Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 9 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 240

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 63 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 39 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,: 40-046, 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca — Seguendo la Cronaca — 40-049 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La cerimonia a Palazzo Venezia per il "cambio della guardia,,

I discorsi del Duce, di Turati e di Giuriati

Il Gran Consiglio decide la costituzione dei Fasci giovanili di combattimento

Stile fascista

Roma, 8 notte.

Il cambio della guardia è avvenuto: la cerimonia austera e solenne si è svolta secondo l'inconfondibile stile fascista; stile militare, poichè l'anima del Fascismo è guerriera; in ogni organismo di Regime, in ogni gerarchia il senso della disciplina e quello del dovere dominano nella sostanza e nella forma. I fascisti furono e sono dei militi, che volontariamente accettano degli obblighi, che arrivano fino al sacrificio totale; tali devono restare perchè questa loro spontanea disciplina, che li guida alla vittoria, è la garanzia migliore della sicura marcia della Rivoluzione, che ha mète lontane da raggiungere. Il Capo è uno: è il Duce che impersona l'ideologia, le sofferenze, le passioni, che noi sentiamo talvolta indistinte e confuse; egli solo ha tutti gli elementi per giudicare quali metodi bisogna applicare, quali doti umane sono le più rispondenti alle necessità delle varie fasi. Nelle sue decisioni meditate è l'orientamento sicuro. Nella sua volontà geniale e sensibile ad ogni bisogno è la base della continuità. Solo il Duce possiede la visione completa, graduale della nostra Rivoluzione; egli è il punto fermo intorno a cui maturano le situazioni o passano gli uomini. La fortuna del movimento fascista è di essere nato col segno dell'individualità sovrana di Benito Mussolini. Nei discorsi pronunziati oggi a Palazzo Venezia tale verità balza così perfetta, da lasciarci pensosi e commossi. Le figure restano in secondo piano, nell'ombra; coloro che rientrano nei ranghi sono uguali a coloro che ne prendono il posto: il miracolo di questa cosciente solidarietà, che non conosce rancori ed ambizioni, si compie per la fede assoluta che tutti hanno verso il Capo.

Così i mutamenti non servono per sollecitare volubilità personali, ma rispondono alle necessità di quel processo vitale negli individui e negli aggregati, che è la circolazione. Una Rivoluzione dinamica come quella fascista, in un periodo come l'attuale in cui i problemi evolvono rapidamente, ha dei cicli, a cui meglio aderiscono diverse qualità personali. E' questa una logica inesorabile della storia, che va rispettata perchè in essa è il lievito delle successive affermazioni e delle conquiste di domani; a questa logica inesorabile si è ispirato il Duce, quando ha detto con la schiettezza che è nella sua anima e nelle sue parole: «Augusto Turati se ne va dopo quasi cinque anni, perchè io ho ritenuto che il suo ciclo fosse concluso». Ma errerebbe e mostrerebbe di non comprendere affatto lo spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere chi da queste parole volesse dedurre quasi una diminuzione della figura di Augusto Turati; la sua opera feconda resta perchè nella nostra Rivoluzione, per merito appunto del potere regolatore del Duce, i vari cicli non si distruggono, si completano.

Giovanni Giuriati assume la sua carica di responsabilità, prendendo come punto di partenza quanto è stato compiuto dal suo predecessore, non solo, ma è consapevole che è difficile imitare il suo esempio. E' una dignità nuova, sconosciuta ai regimi parlamentari, che il Fascismo ha creato: il senso generico non annulla, anzi esalta nella fede comune, la personalità morale dei capi che rientrano nei ranghi.

Giovanni Giuriati inizia la sua opera; egli non poteva avere più alto viatico delle belle parole con cui il Duce ha ricordato i suoi venti anni di battaglie, sempre in prima linea, al servizio della Patria e del Fascismo. Nella vita di Giovanni Giuriati si riassume il tormento delle generazioni che lottarono per conservare la fiamma dell'irredentismo, che vollero l'intervento, che bagnarono del loro sangue, insieme con gli umili fanti, le trincee più scoperte, che nel dopo guerra a Fiume, a Roma, non declinarono alcun compito ed alcun sacrificio; la sua indomita passione adriatica è pegno di speranze che non muoiono. Le Camicie Nere di tutta Italia, in piedi, salutano romanamente il nuovo Segretario del Partito, sicure che egli confermerà in ogni momento e per ogni evento la fiducia riposta in lui da Benito Mussolini.

ALFREDO SIGNORETTI.

La cerimonia

Roma, 8 notte.

Giovanni Giuriati, circondato dal nuovo Direttorio del Partito, ha ricevuto oggi da Augusto Turati, al cui fianco era il Direttorio scaduto, la consegna del comando. Alla presenza del Duce, la cerimonia è stata veramente, non per forzata analogia, un cambio della guardia. Il modo, il portamento, lo stile, l'abito degli intervenuti, la forma delle parole e sovratutto la loro sostanza, il tono insomma della breve riunione, hanno assunto la schietta caratteristica di un rito militare. Un rigido allineamento di Ufficiali in divisa, sciarpa azzurra e decorazioni, presso il Duce, anche egli in divisa; scambio severo di saluto romano, breve attesa in posizione di attenti, saluto di Turati al Segretario entrante, risposta del nuovo Segretario, breve discorso del Duce. Poi nuovo saluto romano e «dietro front» dei gerarchi: il Duce riprendeva il suo posto al suo tavolo di lavoro e la cerimonia era finita. Questo nel volgere di pochi minuti: alle 17 il nuovo e il vecchio Direttorio varcavano la soglia della Sala del Mappamondo per partecipare alla cerimonia: alle 17,20 sulla stessa soglia, prima di uscire, si volgevano di nuovo verso il Capo e alzavano verso di lui in atto di omaggio il braccio teso.

Mezz'ora dunque, durante la quale la vasta aula del Mappamondo pareva trasformata nella tenda di un Capo di eserciti: in tutti gli animi vibrava la sensazione esatta e precisa della ininterrotta continuità del Regime attraverso il mutamento degli uomini, e tutti si sentivano subordinati gregari della grande causa, strumenti nelle mani del Capo.

La cronaca di una cerimonia così semplice non può essere che semplicissima; ma bisognerà dire innanzi tutto, cominciando dall'esterno, che molta folla si era raccolta sino dalle 16 in Piazza Venezia, richiamatavi dall'annunzio dei giornali, e dal desiderio di vedere e di salutare i gerarchi e il Duce. Per quest'ultimo l'attesa è stata delusa, perchè egli, benchè avesse lasciato assai tardi il Viminale, era già da tempo al lavoro nel grande salone del Mappamondo; ma per gli altri gerarchi lo scopo dei presenti — una vera moltitudine tenuta indietro dalla polizia perchè non impedisse il passaggio alle macchine — è stato raggiunto pienamente. Così S. E. Giuriati, S. E. Turati, l'on. Starace, il Sottosegretario dell'Interni on. Arpinati, invitato alla cerimonia, il Capo di Stato Maggiore generale Teruzzi, anch'egli invitato, sono stati lungamente acclamati. Alla cerimonia è intervenuto anche l'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

I membri del Direttorio sono saliti al primo piano del palazzo e si sono raccolti nella Sala del Pappagallo e dei Paramenti, nella quale si riunisce il Gran Consiglio; e tutto era già pronto lungo il vasto tavolo semicircolare per la seduta di questa sera. Dopo una breve attesa, gli intervenuti sono stati fatti passare per la sala adiacente e sono stati introdotti alla presenza del Duce nel salone del Mappamondo. Mussolini, in divisa di Comandante della Milizia, con la sciarpa azzurra e le insegne delle onorificenze, si è alzato dal suo tavolo di lavoro, collocato in fondo alla vastissima sala, e si è posto dinanzi ad esso, rispondendo al saluto romano che gli intervenuti entrando gli rivolgevano.

I membri del nuovo Direttorio si sono allineati sull'«attenti» alla sinistra del Duce. Quelli del vecchio Direttorio alla destra. Mussolini aveva così da un lato Giuriati e dall'altro Turati. Alla sinistra di Giuriati seguivano l'on. Starace, l'on. Marinelli, l'on. Bacci, il comm. De Martino, l'on. Scorza, l'on. Parolari, il prof. Marpicati, il comm. Klinger. Alla destra di Turati, sulla fila opposta, seguivano l'on. Melchiori, l'on. Garelli, l'on. Marghinotti, l'on. Raineri, l'on. Nicolato, l'on. Basile, l'on. Ridolfi, e l'on. Maltini. Tutti, tranne l'on. Bacci, che era in camicia nera e abito nero, indossavano l'uniforme di Ufficiali della Milizia con la sciarpa d'ordinanza. Presso il Duce erano l'on. Arpinati, l'on. Lando Ferretti, e l'on. generale Teruzzi.

In un'atmosfera di silenzioso raccoglimento, nel solenne salone su cui scende dal grande lampadario centrale una luce velata, la cerimonia si svolge rapida e serrata, precisa e composta.

Ecco Turati staccarsi dalla fila, muovere un passo innanzi, salutare romanamente, mettersi sull'«attenti». Il Duce lo fissa nel volto e si accinge ad ascoltarlo con l'aspetto sereno e severo che può assumere verso i suoi subordinati un Capo, quando non è venuto il momento di sciogliere le file e la solennità della circostanza sovrasta ogni slancio di cameratismo.

La parola di Turati

Con voce piana e ferma, conservando la posizione di «attenti», Turati parla e dice:

«Alla presenza vostra, Duce, solo artefice e solo Capo, io passo a Giovanni Giuriati, con le insegne del comando per cinque anni tenuto, la passione e l'ansia dell'esercito delle Camicie Nere. Lasciate che io abbia l'orgoglio di questo «cambio della guardia» che spero vi piaccia, Duce, perchè è di perfetto stile fascista, secondo i vostri comandamenti. Cedo il posto ad un camerata che dalla vigilia alla guerra, dall'alba della rinascita alla Rivoluzione, a posti di responsabilità o nei ranghi, ha lottato e creduto come me in Voi, Genio della Stirpe e nella potenza irresistibile della Rivoluzione. Passo, con le insegne, le opere e le cose, i beni dello spirito e quelli materiali, la fresca passione dei goliardi riuniti nei gruppi e la assiduità assistenziale delle donne fasciste, l'impeto dei giovani che vengono al Partito e delle Giovani che vogliono crescere secondo le regole della vita fascista.

«Affido a Giovanni Giuriati i due milioni di lavoratori raccolti tra canti e giuochi nel Dopolavoro e le falangi degli sportivi di tutta Italia, tra cui sono i campioni vittoriosi delle grandi prove internazionali. Cedo le tre scuole femminili da me istituite ed accompagnate nei primi difficili passi per l'assistenza di fabbrica, per l'economia domestica e per le maestre rurali, le istituzioni di assistenza ai bimbi degli operai sparse in ogni provincia d'Italia: colonie marine e montane, ambulatori, scuole e asili. Nella pur rapida rassegna seguono le associazioni dei dipendenti dello Stato, esercito di esecutori fedeli ed appassionati, e la grande organizzazione degli Ufficiali in congedo, tra cui sono gli Ufficiali della guerra di ieri ed i giovanissimi, da poco usciti dalle caserme e dai campi di istruzione. Cedo ancora al nuovo Segretario la Stampa del Partito, quotidiana e settimanale, cui Voi, Duce, avete recentemente dato riconoscimento di probità e comprensione fascista.

«Mi riservo domani di illustrare al camerata Giuriati l'attività dei vari uffici, tra cui primeggia quello del controllo politico su tutte le forze sindacali. Ho lasciato per ultimo la consegna dell'ufficio, che è un po' tempio e sacrario: quello che cura la memoria dei nostri martiri, aiuta gli orfani e gli invalidi della nostra Rivoluzione che ancora dànno sangue giovane e vivo al livore criminale di pochi avversari.

«Per la memoria dei morti abbiamo nel Palazzo del Littorio per lunghi anni lavorato. A Voi, Duce, non chiediamo encomi, ma una promessa: quella che ci chiamerete, con galloni o senza, appena vi sia da lottare e da combattere, non legati ad un tavolino. Viva il Duce, Viva la Rivoluzione!».

S. E. Turati ha finito. Le sue parole sono state ascoltate da tutti nel più assoluto silenzio. La formazione grigio-verde non si è scomposta di un millimetro. Tutti sono immobili come statue.

Turati saluta romanamente, fa un passo indietro, rientra nei ranghi e sosta in posizione di «attenti». A sinistra del Duce si avanza ora Giuriati. Nuovo saluto romano. Ora egli è sull'«attenti» davanti al Duce che si volge verso di lui in atteggiamento sempre fermo.

Il giuramento di S. E. Giuriati

Dice il nuovo Segretario del Partito:

«Duce, questo cambio della guardia si compie secondo le migliori tradizioni nostre di austera fierezza e di cameratismo. Il Luogotenente che lascia la travagliata e insanguinata trincea ha ben meritato della Patria e del Fascismo. Si è guadagnata la ricompensa più ambita: il vostro elogio. Il suo nome è salutato con riconoscenza unanime dalle Camicie Nere e da tutti gli italiani (parlo dei veri italiani) anche se non iscritti al Partito. Colui che subentra intraprende il suo turno con piena coscienza delle sue responsabilità, ma senza vane trepidazioni. Lo assiste una speranza: quella di poter rispondere alla fiducia Vostra, che è insieme il sommo degli onori ed il carico più terribile.

«Certo che continuare la vasta opera di Turati non è agevole compito: ho detto a lui privatamente, e ripeto solennemente al vostro cospetto, che il suo è un esempio difficile da imitare. Ma io so che la Marcia della Rivoluzione è irresistibile, ho fede assoluta nel Vostro destino e nel destino della Patria e perciò traggo l'auspicio per il nostro domani più che dalla valutazione delle mie modeste capacità, dalla forza stessa degli eventi. Dal giorno in cui l'Italia ha trovato un Capo, il sogno dei miei giovani anni è diventato incrollabile certezza. Questa certezza io tenterò di trasfondere nei miei collaboratori più immediati ed in tutte le Camicie Nere, perchè siano pronte in qualunque tempo, quale si sia il vostro comando

«Duce,

«Voi sapete che non è nel mio stile formare programmi precisi prima di essermi reso conto delle necessità. Consentite dunque che io mi limiti a pronunziare il mio giuramento:

«Giuro che servirò la Rivoluzione e Voi con perfetta disciplina fascista, cioè guerriera, con quella disciplina che comprende fino all'ultimo pensiero, fino all'ultimo gesto, fino all'ultima goccia di sangue».

S. E. Giuriati ha parlato con voce alta e vibrante, e le sue parole hanno avuto una marcata accentuazione quando ha detto dell'opera del suo predecessore. Questo scambio di saluto tra uomini degnissimi, che si avvicendano al governo del Partito, è quanto di più alto e nobile si possa concepire; e si intuisce che in altra sede ed in altra cerimonia dagli astanti prorompebbe la più calda manifestazione di affetto e di devozione per entrambi. Qui però nessuno applaude. Nessun atto, nessun gesto, nessuna parola turba il rigido carattere militare di questo rito, e la disciplina è più forte del sentimento. Si resta sull'«attenti» in silenzio, mentre Giuriati saluta romanamente il Duce e riprende posto all'estremo del breve schieramento.

Il Duce

Ora è il Duce che prende la parola. Discorso duro, pronunziato con voce forte e imperiosa di chi sente di esercitare un comando per le sorti di una Rivoluzione e di una Nazione. Egli dice:

«Camerati,

«I vostri discorsi, perfettamente intonati allo spirito del Fascismo ed alle necessità dell'ora, saranno accolti con vivissima simpatia dalle Camicie Nere di tutta Italia. Essi fanno anche giustizia di tutte le futilità e menzogne di cui in questa occasione, come in infinite altre, ha dato saggio molta stampa straniera la quale, nella più benigna delle ipotesi, non ha capito nulla. Non si può «commentare» la più semplice ed umana delle realtà: Augusto Turati se ne va dopo quasi cinque anni, perchè io ho ritenuto che il suo ciclo fosse concluso. Ciclo fecondo di opere che avete fatto bene a ricordare, camerata Turati, perchè molte di esse voi avete create e tutte animate; opere che restano, mentre le parole passano.

«Ma il vostro merito maggiore non è qui: è in ciò che avete fatto per inserire il Partito nello Stato, per renderlo idoneo a reggere i nuovi compiti, ad assumere in ogni campo le nuove e più delicate responsabilità di una rivoluzione che è in pieno movimento. L'uomo che vi succede, camerata Turati, ha le qualità fondamentali per continuare e perfezionare gli istituti e l'anima stessa del Partito. Perciò io l'ho scelto, perchè egli avrebbe rappresentato e rappresenterà infatti quella «continuità» di idee e di azione che legano, pur differenziandoli nel tempo, i diversi cicli storici del Fascismo.

«Giovanni Giuriati è un uomo di poche parole e di molte opere; organizzatore e lavoratore instancabile. Un uomo che durante venti anni di battaglie, interventista, combattente fascista della vigilia, è stato sempre in prima linea, obbediente alla voce severa e solenne della Patria. Pertinace nella fede e pronto al sacrificio, è degno di andare a Palazzo Vidoni, a guidare con mano sicura la grande comunità delle Camicie Nere d'Italia.

«Ai membri del Direttorio uscente voglio dire una parola di simpatia e di compiacimento. Il cambio della guardia, in uno stile militare e con leale cameratismo, come noi lo vogliamo, è oggi avvenuto. La cerimonia è stata breve, ma il suo significato è grande, perchè io sono certo che anche la fatica di domani sarà ispirata dalla fede nella Rivoluzione fascista e dal proposito di servirla con tenacia, con coraggio, con disinteresse, al sommo ed al basso delle gerarchie, in qualunque momento, contro chiunque».

Con il discorso del Duce la cerimonia è finita. Neanche ora alcun applauso. Turati e Giuriati hanno ascoltato l'altissimo elogio senza batter ciglio. Ma quale folla di sentimenti vibrava nel loro cuore, nel cuore di tutti, mentre il Duce parlava? Per virtù della sua parola la cerimonia del cambio della guardia si è tramutata in una cerimonia più alta, cerimonia di esaltazione del Regime e della sua perenne vitalità, del Regime, che tutti i fascisti debbono servire con umiltà e disciplina e sacrificio di soldati.

Il Duce saluta: diciotto braccia si levano nel saluto romano, poi le file vengono rotte ed i gerarchi si avviano alla porta voltandosi ancora una volta prima di uscire a salutare il Duce, che risponde sempre con il saluto romano. Egli è ora di nuovo dinanzi al suo tavolo, al lavoro, al duro lavoro quotidiano.

Uscendo sulla piazza, i gerarchi sono stati fatti segno ad una nuova, vibrante manifestazione.

Il nuovo Direttorio terrà nel pomeriggio di domani la sua prima riunione nella quale si provvederà a distribuire i compiti.

Oggi stesso, poi, a Palazzo Vidoni, i membri del vecchio e del nuovo Direttorio hanno consegnato all'on. Turati una artistica targa-ricordo del quinquennio trascorso nella carica di Segretario del Partito.

La relazione Grandi al Gran Consiglio

Il principio della parità riaffermato

Roma, 8 notte.

Questa sera, alle ore 22, ha avuto luogo a Palazzo Venezia la seconda seduta della sessione del Gran Consiglio del Fascismo di ottobre 1930-VIII.

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio, ad eccezione di S. E. Balbo, partito per l'Inghilterra per assistere ai funerali dei caduti nella catastrofe del dirigibile «R. 101». Erano presenti anche i vice-segretari del Partito, onorevoli Starace e Bacci.

A seguito della discussione ieri avvenuta, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio decide la costituzione dei Fasci giovanili di combattimento, che inquadreranno i giovani fra i 18 e i 21 anni provenienti dalle avanguardie, nonchè quelli della stessa età, che ne faranno domanda. I Fasci giovanili di combattimento saranno alla diretta dipendenza del Partito».

E' stato poi approvato il seguente indirizzo per il Re dei Bulgari:

«Mentre S. M. Boris III, Re dei Bulgari, giunge in Italia per celebrare il suo fausto matrimonio con la Principessa Giovanna di Savoia, il Gran Consiglio gli invia un rispettoso saluto con l'augurio più fervido che si estende anche alle fortune e all'avvenire del popolo bulgaro».

Ha avuto in seguito la parola S. E. Grandi, Ministro degli Esteri, il quale ha pronunciato la sua relazione sulla politica internazionale durata circa due ore e ascolta dal plauso del Gran Consiglio. E' stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio, udita la relazione ampia e dettagliata del Ministro Grandi su tutte le questioni di politica estera, l'approva pienamente e, quanto al particolare e importante problema della parità navale con la Francia, riconferma le decisioni precedentemente adottate; e cioè che l'Italia non può accettare accordi che non stabiliscano preliminarmente il principio della parità».

Si è iniziata quindi la discussione del tema: «La pena di morte nel nuovo Codice Penale». Hanno preso la parola le LL. EE. Rocco, Federzoni e Giuriati.

La seduta è stata tolta alle ore 1 e sarà ripresa domani sera alle ore 22.

(Stefani).

S. E. Balbo in viaggio per Londra per i funerali delle vittime dell'«R 101»

La risposta di MacDonald a Mussolini

Roma, 8 notte.

Stamane alle ore 16 è partito per Londra il Ministro dell'Aeronautica generale Balbo insieme col generale Pellegrino, col colonnello Liotta e col capitano Baudoin, che formano la missione in rappresentanza della Aeronautica italiana ai funerali delle vittime del dirigibile «R. 101». Le condizioni atmosferiche proibitive che imperversano sulle Alpi hanno però reso vani i tentativi di passaggio in volo: la missione ha dovuto quindi proseguire il viaggio in ferrovia.

Al telegramma di S. E. il Capo del Governo, che aveva inviato in occasione della catastrofe del «R. 101», il Primo Ministro inglese, MacDonald ha così risposto:

«Vi ringrazio assai sinceramente per il vostro gentile messaggio. Ho vivissimamente apprezzata questa manifestazione di simpatia e di amicizia del Governo e del popolo italiano».

Una protesta dei combattenti contro la pubblicazione dell'«Evening Standard»

Roma, 8 notte.

Risulta che contro ignobile pubblicazione dell'«Evening Standard» che attaccava l'Esercito italiano sono state formulate vivaci proteste da parte delle organizzazioni combattentistiche: Associazione Nazionale Combattenti, Volontari, Arditi, ecc.

(Stefani).

La crisi romena

L'incarico a Mironescu

Bucarest, 8 notte.

La crisi ministeriale romena, scoppiata in modo non facilmente comprensibile per l'estero (quando si sappia che il Partito di Maniu costituisce la soverchiante maggioranza in entrambe le Camere), sarà risolta con un semplice mutamento personale.

Al posto di Maniu, che, tra l'altro, dopo due anni di attività governativa tra ostacoli non trascurabili deve essere davvero stanco, salirà al potere, se riuscirà a mettere insieme un Gabinetto, l'ex-ministro degli Esteri Mironescu, a cui il Sovrano ha affidato oggi l'incarico senza porgli condizioni di sorta. Questo incarico senza condizioni è stato suggerito al Re dagli ultimissimi avvenimenti, vale a dire dall'immediato fallimento del tentativo di costituire un Gabinetto ispirato ai consigli di Carol, fatto — come sapete — ieri sera da Mihelache, il quale s'è visto costretto a rinunciare all'incarico.

Ora Mironescu, probabilmente, costituirà un Ministero formato completamente da nazional-zaranisti. Agli Esteri dovrebbe andare l'ex-ministro degli Interni, Vaida Voevod; e agli Interni l'ex-ministro della Giustizia, Junian.

La stampa liberale, in ogni modo, dichiara che un Governo Mironescu sarebbe di breve durata e che ad esso dovrebbe succedere un Governo di coalizione: le ragioni parlamentari di tale interpretazione, però, non si vedono.

I motivi della crisi sono da ricercare, secondo le interpretazioni più precise che si hanno oggi, nelle difficoltà economiche, le quali hanno determinato una diminuzione della popolarità del Partito nazional-zaranista e specialmente del suo capo, Maniu. Si fa a quest'ultimo l'appunto di essere l'autore di due leggi — una sul decentramento amministrativo e l'altra sull'autonomia dei servizi pubblici — che portarono, anzichè un alleggerimento del bilancio, nuovi gravami. Infatti gli organi amministrativi provinciali, recentemente creati, si dimostrarono molto costosi e l'emancipazione dei servizi pubblici dallo Stato ha avuto per conseguenza che essi rimasero passivi e che lo Stato dovette colmare vasti *deficit*.

Si aggiunga poi che la situazione economica del Paese è in generale pessima. L'agricoltura soffre, e soccorrere la popolazione agricola si potrebbe solo procacciandosi mezzi finanziari dall'estero: proprio qui, invece, ogni tentativo sino ad ora è fallito.

La Conferenza di Atene

Il progetto di un Patto balcanico per la reciproca assistenza in caso di guerra

Atene, 8 notte.

Dopo una animata riunione segreta, la Conferenza balcanica ha redatto un progetto preliminare di mozione relativa alle minoranze, che sarà sottoposta in seguito all'esame della commissione politica di tutti i capi delle Delegazioni, e sarà poi discussa definitivamente domani in seduta plenaria.

Dopo parecchi «considerando», la mozione fa voti che i Ministri degli Esteri degli Stati balcanici si riuniscano regolarmente ogni anno per uno scambio di vedute per assicurare la solidarietà delle Nazioni balcaniche e procedere allo studio di un Patto balcanico che metta fuori legge la guerra dando modo di risolvere con mezzi pacifici tutte le divergenze e obbligando gli Stati balcanici alla reciproca assistenza in caso di violazione, con l'impegno di non muoversi guerra vicendevolmente.

Un comitato speciale studierà il progetto preliminare di tale Patto balcanico.

La marcia dei ribelli brasiliani

Pernambuco occupata dopo 24 ore di battaglia — Il vice-Presidente di Parahiba fucilato — I sanguinosi scontri nello Stato di Rio Grande conclusi con la sconfitta delle truppe regolari

Rio Janeiro, 8 notte.

La situazione del paese diventa di ora in ora più grave. Il movimento rivoluzionario, nonostante le sconfitte inflitte dai regolari agli insorti a Vittoria, capitale dello Stato di Spirito Santo dove i capi della rivolta sono stati arrestati, va estendendosi sempre più, incontrando notevole favore nella popolazione.

I rivoluzionari brasiliani hanno fucilato il vice-Presidente dello Stato di Parahiba e altri partigiani del Governo federale. L'ucciso era il successore di Giovanni Pessoa, che aveva fatto la nota campagna contro il dottor Washington Luiz. I governatori degli Stati di Piauhy e di Paranà sono stati obbligati a dimettersi dalle loro funzioni.

Un manifesto del generale Michele Costa annuncia che egli ha preso la direzione degli Eserciti rivoltosi e che marcia verso Rio de Janeiro.

L'occupazione di Pernambuco

Un comunicato pure delle forze ribelli dà notizie che il generale Tavora, con ottomila uomini spalleggiati dalla folla e aiutati dalla Polizia di Parahiba, è riuscito a impadronirsi di Pernambuco, dopo un assalto nel quale i poliziotti — passati ai ribelli — hanno dimostrato grande bravura nell'attacco. La battaglia, durata quasi ventiquattro ore, è stata molto accanita e si è risolta — aggiunge il comunicato — con la piena vittoria degli insorti.

Fra la popolazione regna entusiasmo. Cortei attraversano le vie della città fra canti e musiche. Gli uffici dei quotidiani O' Jurnal e Provincia sono stati incendiati, come pure gli immobili appartenenti al proprietario del O' Jurnal.

Numerosi casi di linciaggio si sono verificati. Il Presidente dello Stato di Pernambuco si è imbarcato su una nave dirigendosi al Nord. A Pernambuco i ribelli sono riusciti a impossessarsi, oltre che di armi e munizioni, anche di due milioni di dollari. Le perdite dalla parte dei rivoltosi assommano a centocinquanta uomini. Si sta procedendo all'organizzazione di una Giunta militare.

Nella capitale ed in tutto lo Stato di Rio Janeiro sono stati messi sul piede di guerra parecchi battaglioni di nuova formazione che sinceraranno nello Stato di Minas, di rinforzo all'Esercito federale, impegnato in combattimenti contro i ribelli mineiri. Navi da guerra hanno salpato per il nord e per il sud. Nella regione di San Francisco nello Stato di Bahia sono stati organizzati battaglioni di indigeni che serviranno di rinforzo alle truppe federali destinate ad invadere dal nord lo Stato di Minas, mentre nel settore Monte Claros 3000 cittadini bene armati ed equipaggiati si apprestano ad entrare in lotta a fianco delle truppe federali provenienti da Bahia.

Un forte nucleo di truppe ribelli dello Stato di Minas è stato decimato da un intenso fuoco delle mitragliatrici federali alle porte della città di Palmira.

Gli insorti giunti a Itararé

Intanto l'avanguardia dei ribelli è giunta a Itararé (Stato di San Paulo). Numerose forze federali di San Paulo si preparano alla resistenza. Il Governo di Rio de Janeiro ha fatto appello a 400 mila riservisti, di cui 100 mila saranno armati in una quindicina di giorni.

I rivoluzionari di Rio Grande esaminano l'eventualità della formazione di una Repubblica autonoma nel caso in cui Rio de Janeiro non aderisse alla rivoluzione.

Sembra accertato che le forze ribelli di Rio Grande superino i cento mila uomini. Sugli scontri avvenuti in questo Stato informazioni degne di fede riferiscono che il capitano Ribeiro, due luogotenenti e 120 soldati hanno resistito a lungo contro i bombardamenti, prima di arrendersi. Si segnalano tra morti e una decina di feriti. Un reggimento di cavalleria è stato attaccato da 1500 ribelli. Esso si è difeso fino all'esaurimento delle munizioni; poscia il comandante, 23 ufficiali e 200 soldati hanno attraversato il fiume Uruguay e si sono rifugiati in territorio argentino. Essi hanno portato con loro quattro feriti. Tutti i soldati sono stati tradotti nella caserma di San Tomè.

Il Governo dello Stato di Rio Grande do Sul è stato assunto da un leader rivoluzionario, il colonnello Barros.

All'ultima ora si apprende che venti aeroplani che avevano ricevuto l'ordine di bombardare nuovamente Bello Horizonte avrebbero fatto causa comune con i rivoluzionari.

L'ampiezza del movimento

Parigi, 8 notte.

Le notizie ricevute qui da Rio de Janeiro a proposito della rivoluzione al Brasile, sono oltremodo contraddittorie; ma esse indicano tutte che il movimento ha un'ampiezza considerevole. D'altra parte si annuncia che il Governo federale di Rio de Janeiro ha decretato la mobilitazione del primo e del secondo contingente di riserva dell'Armata e dell'Esercito che comprendono circa 425.000 uomini, di cui 120 mila entreranno subito in campagna. Come sapete tutti i viveri di Rio de Janeiro sono stati requisiti dal Governo federale. Molti aeroplani bombardano le città dell'interno del Brasile e navi da guerra sono state mandate a bombardare i porti che si trovano nelle mani dei ribelli. I movimenti delle truppe federali sono resi difficili dalla distruzione dei ponti e delle ferrovie effettuata dai ribelli. Da parte ufficiale si annunzia che l'Armata e la Marina restano assolutamente leali verso il Governo. D'altra parte invece si sostiene che una gran parte di questi effettivi si sono uniti ai ribelli.

Combattimenti sanguinosi sono già avvenuti tra federali ed insorti. Si dichiara che le forze ribelli nello Stato di Rio Grande do Sul comprendono 50.000 uomini bene armati e bene equipaggiati e che 40 mila altri si sono sollevati nello Stato di Paranà, Santa Caterina, Pernambuco e Parahyba, e che un governo provvisorio è stato nominato a Porto Alegre.

La mèta principale cui ora tendono le truppe federali è di tagliare le comunicazioni tra i ribelli.

Stasera si informa ufficialmente che la rivolta è stata repressa nello Stato di Parà e che gli insorti si sono ritirati abbandonando armi e munizioni.

Secondo un altro comunicato del Ministero della Guerra i capi dei ribelli di qualche città, si sono arresi dopo essere stati bombardati dalle truppe regolari.

Si apprende all'ultima ora che un passo fatto dal Governo centrale per giungere ad un compromesso, è fallito. Il signor Vargas Getulio, presidente dello Stato di Rio Grande do Sul, ha respinto oggi l'offerta di intavolare subito trattative di pace.

Disordini nel Portogallo — 50 feriti - Un complotto ?

Lisbona, 8 notte.

Gravi disordini si sono verificati durante le feste nazionali repubblicane, disordini che si devono far coincidere con la scoperta annunziata ieri di un complotto antigovernativo. Gli agenti hanno dovuto fare uso delle armi. Si deplorano oltre cinquanta persone ferite. All'ospedale sono stati trasportati anche parecchi poliziotti.

(Radio-Stefani).

Il congresso dei radicali francesi

La relazione Chautemps — Tesi in contrasto — Difesa nazionale e politica estera — Si chiede l'espulsione dal partito del Ministro della Marina.

Parigi, 8 notte.

Il 27.o Congresso del Partito radicale e radico-socialista si riunirà domani a Grenoble, e si chiuderà domenica prossima. Il suo ordine del giorno comprende tutte le questioni che sollecitano l'attenzione di un gran Partito, come quello della Rue de Valois. Il dibattito capitale si impegnerà, come ogni anno, e questo non appena il Congresso sarà aperto, sulla politica generale. L'ex-Presidente del Consiglio Camillo Chautemps è stato incaricato della relazione, come lo fu in occasione del Congresso dello scorso anno a Reims. Tuttavia un secondo dibattito, di cui è impossibile valutare sin da ora l'ampiezza e il carattere, avrà luogo sulle relazioni degli onorevoli Cot e Ripault, sulla difesa nazionale e sulla politica estera.

Il programma del partito

Nella prefazione alla relazione che sarà presentata al Congresso, l'on. Camillo Chautemps ricorda le disillusioni provate dal Partito radicale dopo il Congresso di Reims, dopo il rifiuto della partecipazione socialista, che ha infranto lo slancio delle Sinistre verso la realizzazione del potere; lo scacco dei tentativi fatti allo scopo di costituire, secondo lo spirito manifestato nell'ultimo Congresso, un Ministero diretto e sostenuto dal Partito radicale. Tuttavia l'on. Chautemps afferma che non vi è nessuna ragione di allarmarsi. La situazione del Partito radicale è, a suo avviso, rimasta fortissima; e basterà ad esso affermare la propria dottrina, e mantenere la unione tra i capi e i militanti, per conservare un posto preponderante.

L'on. Chautemps comprende il programma del Partito in alcune formule: continuare, con vigile preoccupazione della difesa nazionale, la politica di intesa fra i popoli; organizzare razionalmente la produzione, ponendo alla base della riforma la trasformazione del Consiglio nazionale economico; procedere alla riforma dello Stato dal punto di vista amministrativo e fiscale, col concorso del sindacalismo amministrativo; proteggere il risparmio; praticare una politica agricola basata sulla stabilità dei prezzi, la cooperazione, il credito e la sorveglianza dei trusts e dell'assicurazione; praticare una larga politica sociale; sviluppare una scuola laica per mezzo della scuola unica e della gratuità dell'insegnamento secondario.

Pro e contro le concentrazioni

Rimangono i problemi parlamentari. Per questi l'on. Chautemps ritiene che sarebbe pericoloso dare al loro esame una eccessiva ampiezza. Secondo lui, sarebbe pure vano pretendere a fissare anticipatamente e in modo rigido i particolari dell'azione quotidiana degli eletti al Parlamento.

«... Quello che noi possiamo e dobbiamo soltanto fare fin da ora — conclude — è di determinare, basandoci su principi permanenti, le regole essenziali di azione alle quali nessun membro del Partito può sottrarsi. Noi dobbiamo affermare prima di ogni altra cosa il rispetto assoluto della dottrina che comporta di mantenerci più fortemente che mai all'opposizione finchè rimarrà al potere un Governo appoggiato sulle Destre, e che comporterebbe un nostro analogo rifiuto di qualsiasi collaborazione a una nuova formazione politica, che esigesse da noi un abbandono dei nostri principii. Per contro, dobbiamo proclamare che, fedele alle sue tradizioni, il nostro partito rimane pronto, qualora se ne presenti l'eventualità, a non sottrarsi alle responsabilità del potere, e ad accettare, a condizione che sia per una politica di sinistra, la collaborazione di tutti i sinceri repubblicani.

«Coll'osservare queste norme essenziali, che bastano ad assicurare in ogni circostanza la disciplina e l'interesse del partito, noi possiamo decretare fiducia per l'avvenire, come abbiamo fatto per il passato, a quelli dei nostri che avranno l'incarico di agire in nostro nome, e la cui lealtà sarà del resto la nostra più assoluta garanzia».

A questa tesi si opporrà, verosimilmente, quella dell'on. Bergery, l'ex-capo gabinetto di Herriot, che è divenuto oggi uno dei più accaniti avversari della tesi stessa. Se si deve basarsi sui discorsi pronunciati in seno al Comitato esecutivo, egli combatterà qualsiasi concentrazione, ritenendola nociva alla vitalità del partito radicale, e preconizzando per il partito stesso l'opposizione assoluta, sino alle elezioni del 1932. Al che l'on. Chautemps non mancherà di obbiettare che una opposizione sistematica non può riuscire che sterile. E questo punto di vista sembra, fin da ora, che la grande maggioranza del congresso darà la sua adesione.

La questione del disarmo

Nel pomeriggio di venerdì s'impegnerà la discussione sulle relazioni di Pierre Cot e Ripault, sulla difesa nazionale e la politica estera. La questione del disarmo sembra ne fornirà l'argomento essenziale. E' nota la posizione presa a Angers, e confermata a Reims, dal partito: nessuna nuova spesa per gli armamenti, perchè la sicurezza dovrà essere garantita da una migliore utilizzazione dei crediti della difesa nazionale. E' questa anche la posizione che l'on. Cot ha preso nelle conclusioni della sua relazione. Si prevede quindi un intervento di Herriot, per precisare l'inquietudine che egli aveva lasciato scorgere in uno dei suoi recenti discorsi a Lione, per ciò che concerne la situazione dell'Europa in seguito alle elezioni tedesche. E in questo caso seguirà una risposta dell'on. Daladier, capo del partito, per sostenere le conclusioni di Cot. Ma sembra che anche su questo punto l'accordo potrà realizzarsi.

Prima che il Congresso si chiuda, esso dovrà occuparsi del caso Dumesnil, il deputato radico-socialista divenuto ministro della Marina nel Gabinetto Tardieu, e la cui espulsione è, per tale fatto, reclamata dal gruppo parlamentare e dal Comitato esecutivo. Protestando contro questa domanda di espulsione, il Dumesnil ha annunziato che egli si spiegherà davanti al congresso. Se il ministro della Marina si recherà a Grenoble, è lecito prevedere, sull'eventualità della sua esclusione, un dibattito che non potrà essere estremamente vivace. Se egli invece si asterrà dal comparire, il Congresso si contenterà di approvare la domanda di espulsione, formulata contro di lui.

Nuovo sistema sovietico per il razionamento dei viveri

Vienna, 8 notte.

Un dispaccio da Mosca informa che il Soviet della capitale russa ha fatto ricorso ad un nuovo sistema di razionamento dei viveri. Nel distretto di Mosca dal 1.o novembre saranno aumentate le razioni che spettano alla popolazione operaia e saranno ridotte un poco quelle delle classi non operaie e specialmente degli intellettuali. Persone poi che direttamente o indirettamente sono in relazioni con movimenti religiosi ed i commercianti privati verranno esclusi dalla lista di coloro che percepiscono la tessera dei viveri. Solo i loro figli di età inferiore ai 14 anni godranno del beneficio della tessera.

Un nuovo crollo della peseta

Gli scioperi - Sparatorie a Malaga - Duecento arresti

Madrid, 8 notte.

Gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Spagna hanno determinato in questa quindicina un nuovo grave crollo della «peseta»; mai la moneta spagnola ha esperimentato un livello così basso.

All'odierna chiusura dei cambi la lira è giunta a quotarsi 92,13, la sterlina 48,40, il dollaro 9,90 e il franco francese 39,10. Alcuni prevedono che continuando la situazione interna nello stesso stato di incertezza e di perturbazione una discesa ulteriore della «peseta» sarà inevitabile.

Nella giornata di oggi la sparatoria è stata frequente a Malaga dove si trovano in agitazione circa diecimila lavoratori e dove si è avuto un morto, il venticinquenne Giovanni Gutierrez. Gli arrestati sono circa duecento. Molti vapori abbandonano il molo in cerca di altri porti ove regna la tranquillità. I facchini, che non abbandonano lo sciopero che dura già da oltre quindici giorni, sono oggetto di persecuzioni o di attentati continui. Questi operai volontari vengono reclutati nei paesi vicini e ricondotti dopo il lavoro ai loro punti di partenza a mezzo di autocarri militari e di imbarcazioni.

A partire da stamane lo sciopero generale è stato dichiarato a Logrogno. Lo sciopero è assoluto e non escono giornali, non circolano trams e regna la solita atmosfera di perturbazione.

I funerali dei due morti di Bilbao si sono effettuati alla chetichella sul far dell'alba, senza che le autorità abbiano consentito l'accompagnamento. Alle sei pomeridiane di oggi alcune centinaia di scioperanti si sono adunati sotto la Prefettura di Victoria in atteggiamento minaccioso. Li capeggiava il presidente del sindacato unico il quale però è stato arrestato e condotto nell'interno della Prefettura. A questo punto gli scioperanti hanno tentato di assaltare il palazzo del Governo producendo numerosi guasti. La Guardia Civile intervenuta ha effettuato cariche e ha proceduto all'arresto di uomini e di donne. Gli animi sono molto eccitati.

Si sono dimessi, per difformità di vedute col Ministro della Pubblica Istruzione, i Rettori delle Università di Salamanca e di Murcia.

D. P.

La politica estera di Curtius

approvata all'unanimità dal Gabinetto e dal Presidente del Reich

Berlino, 8 notte.

Ha avuto luogo oggi l'annunciata visita del Cancelliere al Presidente del Reich, per riferirgli sui colloqui avuti in questi giorni coi capi partito, circa il programma finanziario preparato dal Governo, in vista dell'imminente ripresa parlamentare, che si conferma per lunedì 13.

L'intervista presidenziale non ha mancato di recare alla situazione qualcuno di quei chiarori che se ne attendevano, e dei quali la situazione stessa ha evidentemente bisogno, tra tanta confusione di lingue e incertezze di cose in cui versa. Il chiarimento recato si riferisce soprattutto alla politica estera, in rapporto principalmente alle manovre ieri segnalate, che miravano a provocare un rimpasto del Gabinetto, con l'eliminazione del ministro degli Esteri, Curtius, e del ministro degli Interni, Wirth, come i due principali rappresentanti della politica di intesa; e ciò nell'intenzione di creare la premessa per imprimere a poco a poco, più o meno presto, un nuovo corso alla politica estera del Reich, nuovo corso che non può essere inteso se non nel senso del pratico, concreto inizio di una politica diplomatica di revisione dei trattati. Il fatto è che non soltanto dal di fuori venivano queste proposte ed eccitamenti, ma anche in seno al Gabinetto stesso esse trovavano sostenitori, fra quei ministri i cui partiti hanno recentemente, con apposite deliberazioni, posto in cima del loro programma la revisione del trattato; e cioè il ministro Treviranus, capo dei conservatori popolari, il ministro Schiel, capo del partito dei contadini, e più decisamente ancora il ministro Bredt, del partito economico, i cui atteggiamenti, negli ultimi tempi, sono stati recisamente per una politica di revisione del trattato, la quale dovrebbe cominciare con una revisione del piano Young, preceduta e preannunciata da una richiesta di moratoria dei pagamenti.

Comunicato ufficioso

Su tali voci e manovre, che recarono all'insieme della situazione del Gabinetto Brüning un comprensibile senso di disagio, del quale esso non ha davvero bisogno, si era occupato ieri sera un Consiglio dei ministri, in precedenza della visita che il Cancelliere avrebbe fatto questa mattina al Presidente del Reich. Dopo questa visita, oggi viene diffusa una comunicazione ufficiosa, che i giornali parafrasano, la quale dice che il Consiglio dei ministri si è occupato della politica estera, e ha approvato unanimemente le dichiarazioni del ministro Curtius, il quale ha insistito sulla necessità di tendere anzitutto al risanamento finanziario ed economico; e che prima che tale programma non sia del tutto eseguito, non è possibile pensare a moratoria. La parafrasi ufficiosa continua sottolineando che il Gabinetto, con l'approvazione unanime delle dichiarazioni di Curtius, ha inteso accentuare il fatto che nessun mutamento di indirizzo di politica estera, in nessun senso, sia prevedibile e approvabile; e dice che di questo parere sono non soltanto tutti i membri del Gabinetto, ma anche il Presidente della Reichsbank, Luther, e, quello che più conta, il Presidente del Reich.

E' da presumere che, in seno al Gabinetto, i tre ministri, portavoce delle tendenze revisioniste dei rispettivi partiti, abbiano finito per cedere al proprio senso politico e di responsabilità, aggregandosi alla decisione della maggioranza dei colleghi.

I rottami del partito di Stato

Per il resto, l'ambiente politico è ancora lievemente mosso e agitato, alla superficie, dal naufragio del partito di Stato, sul quale appena ieri le acque si sono chiuse. Rimangono qua e là a galla alcuni rottami, e soprattutto i rottami della frazione parlamentare: questa, dopo l'uscita dei sei deputati Giovani Tedeschi, del signor Marhaun, si trova costituita di soli quattordici deputati, numero cioè non sufficiente per formare una frazione parlamentare, che, per aver diritto alla partecipazione agli uffici, deve comporsi almeno, secondo il regolamento, di quindici deputati. Per un punto Martin perdè la cappa.

L'impossibilità di costituire una frazione è, per quello che resta del partito democratico, un vero disastro: perchè significa l'impossibilità di qualsiasi pratica efficacia e influsso parlamentare. Anzi, da un punto di vista rigoroso e strettamente parlamentaristico, si fa notare da taluni che questi deputati dovrebbero addirittura deporre il mandato; perchè il risultato di tutta questa farsa del partito di Stato è questo: che quel milioncino abbondante di voti, che l'ingenuo elettore, ingannato dal nome pomposo di partito di Stato, ha dato ai vecchi democratici, va, dal punto di vista di una efficace azione parlamentare, completamente annullato. Qualche giornale racconta infatti che qualcheduno di questi deputati si porrebbe tale problema di coscienza. A tanto eroismo, anzi, si dovrebbe dire, a tanta democrazia, non è da credere che essi arriveranno. Il tentativo, oggi, è stato di lasciare in vita la frazione con i deputati di Marhaun, sebbene il partito abbia finito di vivere; e ciò allo scopo di rendere la frazione giuridicamente capace. Ma i deputati di Marhaun non ne hanno voluto sapere. I quattordici deputati andranno dunque ramminghi, e isolati, e si disperderanno in altri partiti. Alcuni bussano alle porte dei cristiano-sociali, altri a quella dei populisti, che li respingono come nuclei di infezione.

Sorte più giusta non poteva capitare a un partito, il quale, durante tutta la campagna elettorale, ha saputo sabotare tutti i tentativi di unione borghese e di partiti medi, e in ciò è riuscito: come partito, però, andato per suonare, è stato suonato.

Strascichi della sentenza di Lipsia

Il generale von der Goltz, in seguito al giudizio del Tribunale di Lipsia contro i tre ufficiali hitleriani, aveva espresso l'opinione critica che tutta la faccenda si sarebbe assai meglio potuta liquidare con un giudizio di disciplina contro i due, fra i tre ufficiali accusati, che erano ancora in servizio attivo. A questa opinione credè opportuno, oggi, di opporsi, con argomento, il ministro stesso della Reichswehr, generale Gröner, in una lettera ch'egli indirizza al generale von der Goltz stesso, avvertendolo che destina la lettera alla pubblicità.

In complesso, le argomentazioni del ministro partono dal dato di fatto che realmente si era cominciato con un processo di disciplina contro uno dei due ufficiali, lo Schering, mentre l'altro, il Ludin, compariva nel processo disciplinare soltanto come testimonio. Finito il processo però si è ben presto dovuto constatare che la cosa continuava, e che l'ufficiale che era comparso come semplice testimone era invece un complice del giudicando; e allora le autorità del Reich, non potendo più credere alla parola dei vecchi ufficiali, e prendendo le cose una più ampia piega, hanno lasciato il campo al Tribunale Supremo. La lettera conclude appellandosi al sentimento militare del generale von der Goltz, il quale deve sapere che, in un corpo armato, la sola cosa necessaria, affinchè esso valga qualche cosa, è la obbidienza.

Non mancano giornali di destra, i quali rappresentano questa lettera come un tentativo di pressione sul presidente von Hindenburg, il quale è, in questo momento, come già annunciammo, investito della questione della grazia ai condannati, nel senso del non accoglimento.

C. P.

Un discorso di Hoover

Severa condanna del socialismo

Kings Mountain (North Carolina), 8 notte.

Il Presidente Hoover ha pronunciato ieri un discorso in occasione dell'anniversario della battaglia qui combattuta dagli insorti americani il 7 ottobre 1780.

Il Capo della Confederazione rivolgendosi principalmente agli agricoltori li ha esortati a restare fedeli all'ideale religioso e a quei principii che — egli ha affermato — costituiscono le basi e l'essenza della vita nazionale americana.

«Nessuno studioso della nostra storia — ha soggiunto Hoover — può disconoscere che questi principii e questa idea scaturiscono principalmente da necessità religiose, da espressioni spirituali del nostro popolo».

Il Presidente ha così continuato:

«Il socialismo e il suo fratello più violento, il bolscevismo, vorrebbero instaurare una eguaglianza che è fuori dell'ordine naturale, il quale non ammette che il più rapido tenga il posto del più lento. Sistemi simili significherebbero indubbiamente in America distruzione dell'eredità spirituale della Nazione. E' significativo al riguardo che alcuni di essi negano apertamente l'idea religiosa e tendono a bandirla dalla vita intellettuale e nazionale. Noi però non possiamo concepire un ordine sociale o un sistema economico che non abbia la sua profonda radice in una fede religiosa. Il cieco materialismo a lungo andare distrugge ogni senso di lealtà e di umanità. Ogni cittadino — ha concluso Hoover — deve avere nella propria coscienza la migliore difesa contro il delitto e la disobbedienza civile».

Divieto di sbarco a New York

ad una comitiva di venti russi

New York, 8 notte.

Le autorità di immigrazione di questo porto hanno rifiutato il permesso di sbarco ad una comitiva di russi, diciotto uomini e due donne, giunta a bordo del transatlantico *Majestic*.

La comitiva si proponeva di fare un viaggio di istruzione negli Stati Uniti. L'iniziativa del viaggio era stata presa dall'agenzia commerciale del Governo sovietico. La comitiva sarà trattenuta nella stazione degli immigranti fino a che l'ufficio centrale di immigrazioni di Washington non deciderà in merito.

Il «fermo» è avvenuto in seguito a denuncia di due ingegneri americani reduci dalla Russia che hanno viaggiato sul medesimo piroscafo della comitiva. I denuncianti (che non hanno voluto rivelare il loro nome per timore di «rappresaglie da parte dei comunisti americani») hanno asserito che il vero scopo del viaggio della comitiva è quello di fare propaganda comunista per cui sarebbero stati debitamente stipendiati dal Governo di Mosca.

(United Press).

Le opere pubbliche in programma a Genova

Genova, 8 notte.

E' stato già detto che nello scorso agosto il sen. Broccardi, podestà di Genova, aveva sottoposto all'approvazione del Duce, come già avevano fatto e continuavano a fare i podestà degli altri grandi centri, il programma delle opere pubbliche progettate, da eseguirsi durante la stagione autunno-invernale. Il programma esposto dal sen. Broccardi è stato minutamente esaminato dal Capo del Governo, il quale, approvandolo, ha avuto parole di elogio per il podestà di Genova e lo ha assicurato del più volenteroso interessamento e del più valido appoggio del Governo per tutto ciò che giova allo sviluppo della città.

Si conosce ora il programma di lavori che a giorni avranno inizio, e che contribuiranno sensibilmente a colmare il consueto ristagno stagionale dei lavori dell'edilizia privata. Il podestà ha voluto che le nuove opere rappresentassero lo sviluppo logico di un piano armonico comprendente le più diverse branche dei pubblici servizi, sicchè ogni opera, oltre ad essere notevole di per sè, appare intimamente collegata con le altre e fa parte di un complesso costituente, appunto, quel programma che nelle sue linee di massima venne prestabilito sin dal giorno della creazione della grande Genova.

L'edilizia scolastica

La prima opera, che potrebbe dirsi già iniziata in questi giorni con la demolizione dell'antico macello di via Fiume, prevede la costruzione del palazzo della Finanza, destinato a raccogliere in un unico edificio i vari uffici finanziari governativi attualmente sparsi un po' qua e là per tutto e in locali per niente adatti. Questo palazzo, su un fronte di 52 metri e una profondità di 51, e con una cubatura complessiva di circa 74.500 metri cubi, sorgerà appunto in piazza Verdi, ove si va ora spostando il centro cittadino, sull'area risultante dall'abbattimento degli antichissimi macelli, trasportati a Ca' di Pitta, in apposita costruzione fornita di ogni più moderno impianto. Per il palazzo della Finanza è in preventivo la spesa di sette milioni e 500 mila lire.

Altri sei milioni sono previsti per la prosecuzione e il completamento della nuova grande strada-galleria che, passando sotto il colle di Carignano, deve congiungere via Innocenzo Frugoni con via Dante. Questa galleria ha grande importanza, perchè deve servire a decongestionare il centro della città, e specialmente a liberare via XX Settembre, satura di traffico. Essa è già eseguita fino alla progressiva 296, ma ora si è ravvisato opportuno prolungarla al coperto per altri 44 metri, eliminando invece un tratto allo scoperto, ma in trincea, fra alti muraglioni.

L'edilizia scolastica ha pure notevolissima parte nel programma elaborato dal sen. Broccardi, a completamento delle provvidenze e delle cure date da Genova alla scuola e che hanno dato alla città nostra un primato a cui giustamente tiene. Sarà così completato il grande edificio scolastico in piazza Martinez, che darà al popoloso rione di San Fruttuoso 38 ampie e luminose aule per le scuole elementari maschili e femminili, con due grandi refettori, due vaste palestre ginnastiche e ampi locali per tutti i servizi accessori, le visite mediche, le direzioni. Un altro edificio scolastico, per il quale sono preventivati altri 2 milioni, sarà pure costruito in via Macaggi, in un quartiere dove recentemente nei nuovi casseggiati si è venuta ammassando una numerosa popolazione di operai e di piccola borghesia. Genova IV avrà poi un asilo infantile per il quale sono stanziate 200 mila lire. Infine, col rimanente delle somme già bilanciate, sarà provveduto al completamento degli importanti edifici delle cliniche e degli istituti universitari e delle opere accessorie.

Notevoli sono pure i lavori per migliorare a Genova il sistema delle fognature, per la viabilità e per i piani regolatori. Nuove fognature saranno così costruite a Genova-Sampierdarena e a Genova-Sestri, mentre in Genova centro verrà completata la copertura del rivo Vernazza a Sturla. Nella stessa zona verranno completati i lavori in corso per la bonifica del torrente Sturla, eliminando così definitivamente l'inquinamento delle acque di fronte agli stabilimenti balneari. Lavori di pavimentazione straordinaria si faranno a Cornigliano e a Genova, specialmente nella circonvallazione a mare, che sarà rialzata a lacche di granito. Ma saranno anche costruite nuove strade: e specialmente notevoli quelle che serviranno alla definitiva sistemazione della pittoresca passeggiata a mare e delle vie di accesso.

La copertura del Bisagno

Sarà proseguita intanto una colossale opera: la copertura del torrente Bisagno, che è una fra le più importanti imprese che siano state tentate in questi ultimi anni, e, del più alto interesse cittadino, sia per l'igiene, sia per l'estetica e sia, soprattutto, per il beneficio che ha recato alla viabilità migliorando le comunicazioni fra la parte orientale e quella occidentale della città minacciata dalla intensità ognora crescente del traffico. Per i nuovi lavori sono stati stanziati altri due milioni ed è stato stabilito che la copertura del Bisagno sarà proseguita — contrariamente al primo progetto — sino alla sua foce al mare. Sarà anche completata la sistemazione della zona di piazza Principe per la parte che riguarda la stazione marittima di Ponte dei Mille, che è per Genova una opera degna del suo porto e dell'importanza che esso ha.

Anche nelle zone periferiche e nei Comuni annessi sono progettate nuove strade, e mentre a Rivarolo sarà eseguita la copertura del torrente Maltempo e saranno completate la strada fra Ponte Carrega e Sant'Eusebio, la pittoresca collina cara agli svaghi popolari genovesi e una strada di raccordo a Sampierdarena in una zona di intenso traffico.

Per l'acquedotto di Val di Noci sono stati stanziati altri cinque milioni, dei quali quattro saranno impiegati per la costruzione di grandi impianti per la filtrazione dell'acqua fra le due gallerie-canali. Trecentomila lire verranno impiegate per la costruzione del grande serbatoio di forte dello Sperone, che sarà a quota 430, costruito in cemento armato, e avrà la capacità di duemila metri cubi utili. Le rimanenti 700 mila lire serviranno per la posa in opera della condotta montana destinata a portare l'acqua in Val di Noci dalle zone alte della periferia.

I lavori nel Tortonese

Tortona, 8 notte.

I lavori pubblici attualmente in corso nel Tortonese sono: a Fabbrica Curone: costruzione del tronco di strada da Garadassi a Cappelletta; nuovo edificio per la sede municipale e sistemazione del rio Marsero, per arresto corrosioni presso l'abitato di Salogni. A Pontecurone: costruzione di una nuova strada di circonvallazione ad ovest del paese, con impiego di operai e prestazione di forte mano d'opera gratuita; installazione di un nuovo pozzo per irrigare 40 ettari di terreno. A Castelnuovo Scrivia: ricostruzione del salone e dei pavimenti nell'edificio scolastico rurale. A Viguzzolo: costruzione di un canale di fognatura. A Volpedo: ampliamento del cimitero. Ad Alluvioni Cambiò: sistemazione e rettifica della sponda destra del Tanaro. A Tortona: manutenzioni stradali, ed a Sale: costruzione di un nuovo edificio scolastico e completamento di opere di fognatura.

Per questi lavori hanno trovato occupazione varie centinaia di operai.

La Provincia di Alessandria

L'esercizio finanziario del '29

Alessandria, 8 notte.

E' uscito in un'elegante pubblicazione, il conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1929 della nostra Amministrazione Provinciale. Il conto 1929 si chiude con un avanzo di amministrazione, da applicarsi ai futuri esercizi, di lire 1.669.346,19 avanzo che proviene, in massima parte da maggiori gettiti dell'addizionale provinciale all'imposta sulle industrie e della sovrimposta fondiaria.

Le maggiori spese alle quali si fece fronte, in sede di conto, ascendono a lire 830.978,81. Fra esse figurano: la maggiore spesa di L. 174.247,86 per sopralzamento fabbricato Istituto Tecnico della città; la maggior spesa di lire 31.218,70 per mantenimento e cura dementi; la maggiore spesa di lire 150.000 per mantenimento esposti. La Provincia inoltre spese lire 300.000 circa per manutenzione e ripristino delle linee delle tramvie Asti Monferrine, evitando così la minacciata sospensione dell'esercizio.

L'avanzo di amministrazione avrebbe dovuto essere applicato al bilancio 1931, ma si ritenne opportuno, anzi necessario, mediante regolare e circostanziata deliberazione per applicare lire 1.000.000 al bilancio 1930 in aggiunta a quello già applicato, restando così lire 669.346,19 da applicarsi al bilancio 1931. Per le opere pubbliche, esclusa la gestione residuale (tra le spese generali e di manutenzione) il conto porta un accertamento di spesa di lire 13.736.370,66. I fondi di cassa al 31 dicembre 1929 ammontano a L. 7.318.006,69 e verranno opportunamente impiegati.

La Provincia sta ora risolvendo il problema della sistemazione delle strade per il quale venne nominata una commissione di Rettori che da tempo studia a questo scopo ed ormai ha finito il suo compito. Nel nuovo bilancio 1931 sarà impostata la spesa necessaria per il riattamento delle strade che richiederà un certo periodo di anni. Si inizieranno i lavori sulle strade di maggior transito e che confinano con strade di altre Provincie già sistemate, quali la Novi-Ovada-Turchino, la Asti-Canelli e la Alessandria-Valenza.

La Provincia farà fronte all'onere finanziario con saggio economie di spesa e con un piano finanziario che non sarà di gravame pei contribuenti.

Lo stabilimento d'itticoltura di Montestrutto

I Principi di Piemonte all'inaugurazione

Aosta, 8 notte.

Alla presenza dei Principi di Piemonte sabato prossimo, alle ore 15, avrà luogo a Montestrutto l'inaugurazione dello stabilimento d'itticoltura, sorto a fondo valle della Dora per iniziativa del dott. Carlo Morino presidente del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte. Questo stabilimento, che è il primo del genere che si crea in Italia, è intitolato alla memoria del gen. Ferdinando Pecco, patriota canavesano.

L'impianto, favorito da una donazione del Comune di Settimo Tavagnasco, occupa un'area di circa tremila metri quadrati, e si compone di un incubatorio della potenzialità di un milione e 600.000 uova, di tre vasche di stabulazione, di otto vasche di allevamento, tutte costruite in cemento armato e della capacità di 2.500 mc. complessivi. Per la costruzione dello stabilimento ittico di Montestrutto che può produrre oltre un milione e mezzo di avannotti e di trote all'anno, ciò che permetterà un rapido ripopolamento delle acque della Dora, il Ministero dell'Economia Nazionale ha contribuito con 30.000 lire. L'opera compiuta è costata 300.000 lire. Rappresenterà il Governo alla cerimonia della inaugurazione S. E. Marescalchi Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste; interverranno inoltre numerose personalità e autorità.

Domenica avrà luogo a Ivrea un raduno delle personalità che s'interessano del problema peschereccio per uno scambio di vedute sull'attività che sta svolgendo il Consorzio Piemontese in accordo con l'azione dei consorzi limitrofi.

Un rifugio inaugurato sul Neyron

intitolato a Cesare Ollier

Aosta, 8 notte.

Un suggestivo rito in ricordo della celebre guida del Duca degli Abruzzi, Cesare Ollier, tragicamente perito, quindici giorni or sono, sulla montagna di Jeutoula da egli stesso per la prima volta scalata trent'anni fa, è stato oggi celebrato, fra potenti raffiche di tormenta, sul monte Neyron, di fronte alle Grandi Jorasse. Alla commovente cerimonia hanno partecipato, oltre ai famigliari di Cesare Ollier, il signor Lorenzo Qualzier, segretario comunale di Courmayeur in rappresentanza del Podestà, il Segretario Politico, le organizzazioni fasciste, le guide equipaggiate di corde e piccozze, tutti i sodalizi locali e la popolazione che, sin dalle prime ore del mattino s'era avviata in lunghe teorie sulla montagna tutta ammantata di neve. Il Parroco di Courmayeur, Don Gonthier, ha celebrato la Messa all'aperto e la folla rispondeva ad alta voce alle preghiere.

Dopo il rito religioso e la benedizione della nuova e bellissima baita-rifugio intitolata a Cesare Ollier, il comm. Marone ha illustrato il significato del rito esaltando la figura dell'Ollier, la guida del Kenia e del Ruwenzori.

Lo scioglimento dell'Amministrazione del Monte di Pietà di Voghera

Roma, 8 notte.

Con decreto ministeriale pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», l'Amministrazione del Monte di Pietà di Voghera è sciolta. La temporanea gestione del predetto Istituto è affidata al cav. rag. Mario Mola, ragioniere capo della R. Prefettura di Pavia, con l'incarico di proporre nel termine di 6 mesi tutte le riforme che riterrà opportune nei riguardi dell'ordinamento dell'Ente stesso, per coordinare l'azione agli interessi attuali e durevoli della pubblica beneficenza e ridurre le spese di gestione.

L'assassinio di Verpogliano

Continuano le indagini

Trieste, 8 notte.

Ormai sul movente politico del delitto di Verpogliano non si ha alcun dubbio. Un solo dubbio rimane, cioè, se gli autori materiali dell'esecrabile crimine siano riusciti a varcare la frontiera e a riparare in Jugoslavia. La cosa è possibile, data la mancanza di comunicazioni serali tra Vipacco e il centro della Provincia e le altre località confinarie. Su tali circostanze favorevoli i delinquenti devono aver contato certamente nell'organizzare l'assassinio.

Molte sono naturalmente le persone sospette di avere avuto contatti con i delinquenti a Verpogliano. Il terreno accidentato e fangoso reca per buon tratto le orme dei banditi le quali scompaiono poco lontano dal luogo del delitto. E' sorto così il sospetto che i due assassini abbiano potuto trovare ricovero in qualche casa vicina alla Scuola. Gli agenti di conseguenza, hanno praticato immediatamente dei fermi di persone sospette, le quali sono state per ora trattenute. Sono stati praticati altri arresti di persone sospette e notoriamente avverse alle istituzioni del Regime. Su questi provvedimenti l'autorità mantiene il più rigoroso riserbo.

Si è pure maturato il sospetto che gli assassini abbiano avuto dei complici e, più precisamente, che l'assassinio di Verpogliano sia stato una imboscata alla quale molti avrebbero partecipato, distribuiti all'ingiro per assicurare irrimediabilmente il successo dell'impresa. Qualche precedente è balzato alla luce e, anzi, la tesi di una vasta preparazione e di una rete di complicità si fa sempre più strada. Si sa, fra l'altro, che, circa 8 giorni prima del delitto, in località Gozze di Vipacco, comparvero cinque individui, dei quali quattro sconosciuti e uno che risiede a Lubiana noto negli ambienti del luogo, i quali indossavano calzoni alla foggia della nostra Milizia, giubbe scure e recavano in spalla dei sacchi da turismo alquanto rigonfi. I misteriosi personaggi, dopo la loro apparizione a Gozze dove nessuno fece loro caso, sono scomparsi dalla circolazione inoltrandosi in un bosco vicino.

Il fatto ha assunto particolare importanza solo dopo il recente delitto. Chi erano, che cosa facevano a Gozze quei giovani travestiti?

Le risposte non sono tanto facili. Una cosa è certa, che sono stati visti nelle adiacenze di Vipacco e che poi sono misteriosamente scomparsi.

Nulla di più probabile che costoro, capeggiati da un individuo pratico dei luoghi, che come dicemmo, è stato riconosciuto, si siano diretti, dopo un convegno nel bosco di Gozze, a Verpogliano stabilendo il loro nascondiglio nelle adiacenze dove, atteso il momento buono, con l'aiuto di altri complici, forse anche di un capo «cellula» dell'organizzazione segreta residente a Verpogliano, abbiano consumato l'infame omicidio che costò la vita al povero Sottosante.

Il questore Modesti, la cui esperienza in materia di siffatti delitti si è stata rivelata appunto in occasione dell'arresto della banda terroristica recentemente giudicata a Trieste, ha voluto assumere personalmente la direzione delle indagini. Sotto la sua direzione sono state fatte regolari battute nella zona e numerose perquisizioni furono praticate nelle fattorie sospettate e dove all'infuori della segnalazione di Gozze nulla è trapelato che potesse mettere l'autorità sulla pista dei ricercati. A Verpogliano le indagini non sono state meno minuziose e si provvide anche a visitare le armi presso chi le possiede alcune delle quali sono state anche sequestrate per un più minuzioso esame. Le indagini sono ancora in corso e verranno continuate anche in seguito, giacchè un delitto tanto mostruoso non può rimanere impunito.

Incendia le case dei compagni per un mancato indennizzo

Brescia, 8 notte.

La notte scorsa un violento incendio si è manifestato, verso le 23, nel fienile del casseggiato di Pandocchi Battista, posto di fronte all'edificio scolastico, al centro del paese di Niardo, in Valle Camonica. L'intervento dei pompieri del luogo, aiutati dai contadini, riuscìva a domare il fuoco; ma poco dopo, mentre la gente ritornava alle proprie case, l'incendio divampava in un altro casseggiato, abitato da nove famiglie, e questa volta con tale violenza, che in breve tutto l'edificio fu investito dalle fiamme. Giungevano da Breno pompieri, carabinieri e militi, che si prodigarono in un lavoro faticoso; tuttavia, quando, verso le 4, il fuoco potè essere spento, del casseggiato restavano in piedi solo le mura esterne. Il danno complessivo era di 150 mila lire e le nove famiglie restavano senza tetto.

Una rapida inchiesta ha condotto all'arresto di un certo Angelo Lessos, di anni 22, bracciante, pregiudicato, il quale, secondo la voce pubblica, per vendicarsi di non essere stato indennizzato del danno patito un mese fa in un incendio pure doloso, e per il quale sono stati arrestati due individui, avrebbe appiccato il fuoco alle case dei compagni.

Il paradiso terrestre

PARIGI, ottobre.

Per essere più sicuri di isolarsi, i Naturisti parigini hanno comprata un'isola. Ma mi dicono che nemmeno così sia totalmente cessata per quella brava gente la persecuzione dei curiosi che la domenica sbarcano a Villennes dai treni a centinaia armati di cannocchiali da teatro e si assiepano lungo l'opposta sponda della Senna, davanti un bicchiere di birra e un cartoccio di salame, nella speranza di godersi gratis almeno da lontano la visione di un risorto Paradiso terrestre. Eppure i curiosi avrebbero dovuto ormai capire una cosa, anzi due: che da Villennes non si vede niente, perchè i Naturisti hanno disposta la scena delle loro gesta in modo da frustrare senza misericordia l'indiscrezione delle persone, come suol dirsi, non addette ai lavori; e che la colonia di Fisiopoli, recentemente presentata al mondo in pellicola con visto della censura, non pratica, come le consorelle di Germania di cui il pubblico malizioso di Francia e di Navarra ha letto vita e miracoli nei libri (con fotografie) di L. C. Royer, il nudismo integrale bensì un nudismo riveduto e corretto, circostanza che, anche a poter violare col cannocchiale il segreto dei boschetti di Villennes, basterebbe a distruggere negli spettatori ogni idea di Paradiso terrestre.

Il Paradiso terrestre ebbe il suo quarto d'ora di successo prima del Peccato, quando Adamo ed Eva erano abbastanza innocenti per non trovar motivo di sorprese nel vestito di pelle — un po' leggero, questo sì, — assegnato loro dal Creatore. Ammaestrato dall'esperienza poco felice del Predecessore, il dottor Andrea Durville, padre di Fisiopoli, si è detto invece che ai giorni nostri l'innocenza conviene meglio proteggerla che non postularla. I Naturisti francesi hanno quindi, dietro suo consiglio, adottato lo *slip*. Lo *slip* non cela, evidentemente, se non lo stretto necessario, senza di che, addio Naturismo; ma esso è giusto quello che ci voleva per sedare gli scrupoli di una clientela latina: un pretesto per credersi vestiti restando nudi. I tedeschi, sempre eccessivi, ad avere indosso solo mezzo palmo di stoffa crederebbero di disonorarsi barando al giuoco; i francesi preferiscono transigere con la teoria e non essere Naturisti del tutto pur di non rinunziare a tenersi in serbo qualcosa per un'altra occasione.

Il naturismo di Villennes è di conseguenza probabilmente meno disinteressato del nudismo di Amburgo e di altri luoghi d'oltre Reno, dove, ch'io mi sappia, non ha mai servito a fomentare l'incremento dei matrimoni, mentre a Fisiopoli tutto mi sembra organizzato precisamente per trovar marito alle ragazze: basti il dire che Parigi possiede già un sarto naturista (l'Harry del boulevard Haussmann), cosa che per gente votata al andar nuda parrebbe il colmo dell'inconseguenza ed è invece semplice effetto della prudenza delle madri, coscienti dell'utilità dell'arte per correggere la natura. Ma non sarò certo io a lagnarmi di piccoli stratagemmi intesi ad assicurare, compatibilmente con le esigenze dell'ideale, l'avvenire delle famiglie e della società. Il lato più bello del Naturismo, soprattutto in un paese dove il sole non si lascia vedere più di un giorno la settimana e dove i reumatismi sono allo stato cronico, consiste forse nella coscienza di formare, fuori della società, una nuova società e nel non volersi uscir dalla legge comune se non per meglio rientrarvi. Si incomincia ad essere Naturisti per curiosità o per ragioni di salute, ma si continua ad esserlo in omaggio a quel bizzarro gusto che l'uomo ha sempre trovato nell'unirsi ad altri uomini per fare una cosa che potrebbe fare, e molto meglio, da solo. Lo stato d'animo dei Naturisti è un po' quello dei monaci, dei massoni, dei giovani esploratori e dei membri del Ku-klux-klan: il fervore dell'unione nella solitudine. Quanto siamo lontani dalle preoccupazioni malsane dei profani che vengono a Villennes muniti di cannocchiale nella speranza di assistere, di lontano, a un Sabba lussurioso!

Il vero Naturista è casto, astemio, vegetariano, e, se proprio dobbiamo trovargli un difetto, un po' intollerante. Ma è intollerante come lo sono tutti i membri di confraternite, non escluso quello or ora citato. L'ideale naturista è un ideale assoluto e volentieri partigiano. L'uomo nudo piglia rapidamente l'abito, voglio dire l'abitudine di disprezzare l'uomo vestito e di ridersi di lui come i selvaggi di una volta si ridevano dei missionari che avrebbero messi allo spiedo. Quelle brache floscie sugli stinchi, quelle maglie, quei panciotti, quei busti, quei calzini, quella cute dai pori otturati mezza morta di asfissia, quel pallore malsano, e non parliamo del sudiciume: come potrebbe il Naturista non sentirsene rivoltato?

> Travaillés sourdement par vos digestions
> Difficiles, repus de chairs cadavériques,
> Portant des abdomens gonflés et magnifiques
> Comme des ostensoirs ou, mieux, des ga-
> [lions,
>
> Troupeau incohérent et triste des bisqueurs
> Vous qui dissimulez sous des multiples laines
> Un corps enveloppé de malsaines sueurs,
> O peuple immense des pauvres gens à ba-
> [laines!...

Così apostrofa i contemporanei un anonimo vate di Fisiopoli. Guarda lui, invece: abbronzato, terso, arido, senza un grammo d'adipe...

Naturalmente, a furia di disprezzare il prossimo, i Naturisti finiscono col non ammettere di poter vivere se non fra di loro. Di qui a fondare una Lega non c'è che un passo. Il passo è stato fatto, e Parigi possiede oggi, grazie all'iniziativa del già nominato dottor Durville, una Società Naturista con sede urbana in rue Cimarosa e colonia agreste nell'isola di Villennes, battezzata per l'occasione Fisiopoli e destinata, secondo il suo fondatore, a diventare il primo centro naturista del mondo.

Il meccanismo della Lega è semplice. Si diventa Naturisti o sotto la specie di membro benemerito, contro versamento di 200 franchi l'anno, o in qualità di membro attivo, sborsandone 100 soltanto. Chi non ha la fortuna di abitare a Parigi può iscriversi, mediante 50 franchi, tra i soci corrispondenti, e ricevere l'insegnamento naturista per lettera. Ma chi sta a Parigi e vuol praticare il Naturismo sul serio farà bene a istituirsi cittadino effettivo di Fisiopoli rendendosi proprietario di un appezzato e di una capanna nell'isola, a gomito a gomito coi confratelli e le consorelle. Gli appezzati sono di due classi: quelli della seconda classe (50 mq.) costano 2300 franchi, quelli della prima (250 mq.) ne costano 10.700. In quanto alle capanne, costruite tutte in fibrocemento, da non confondersi col cartone, il modello più economico, di 3 metri per 3 e 65, con tetto doppio e due armadi a muro, costa 3100 franchi, il modello medio, che ha il merito di essere a piano rialzato e di avere un pavimento in legno, ne costa 5000, e il modello di lusso, composto di due stanze e di un sottosuolo, ne costa 10.500. Il dottor Durville tiene ad avvertire i Naturisti che la sua non è una speculazione e che si tratta unicamente di recuperare il prezzo di acquisto dell'isola. Dio mi guardi dal mettere in dubbio la parola di quel filantropo. Sta di fatto, comunque, che a voler stabilirsi a Fisiopoli in modo decente non ci voglion meno di una ventina di biglietti da mille, il che non è poco, se pensi che alla fin fine la cosa non ha da servire se non a permetterti di andar nudo. O che a furia di spogliare la gente nel senso proprio della parola si finisca con lo spogliarla, senza accorgersene, al figurato? Alle spese in questione converrà aggiungere, in ogni caso, franchi 8 per provvedersi dell'indispensabile distintivo naturista raffigurante un atleta che saluta il sole, più l'abbonamento alla gazzetta del sodalizio.

Rimane al Naturista la risorsa di economizzar sul vitto, il quale deve, come ho detto, restringersi ai semplici vegetali. E qui è la ditta Madolin della rue Maraîchers che pensa a fornire, sempre sulle indicazioni del medico di cui sopra, gli alimenti necessari alla dieta naturista. Franchi di porto e a domicilio: « Soli naturisti », biscotti fatti di mandorle, noci di cocco, farina integrale e miele, a due franchi il quarto di chilo; le « cocco naturiste », di grano germinato, noce di cocco e miele, a quattro franchi la dozzina; il pane naturista, di grano completo; la pasta naturista, di farina completa; il grano germinato, offerto alla clientela in varie forme con accompagnamento di uva passa; la marmellata di mandorle, alimento potentissimo, a quanto pare, venduto due franchi il vaso, e finalmente il sugo d'uva fresca, a dieci franchi il litro. Dimenticavo il meglio: le alghe marine dette « asparagi di mare », che per la loro ricchezza di clorofilla sono, dicono, indispensabili per rifornire di cloruro di sodio, potassa, calce e magnesia i muscoli del Naturista. La ditta Madolin vende anche queste a prezzi che sfidano qualunque concorrenza.

Così alimentati, alloggiati ed equipaggiati — le signore potranno aggiungere a quanto precede un apparecchio ginnastico Diana, speciale per il recupero e il consolidamento dei seni — ai cittadini di Fisiopoli non manca più per esser perfetti fuorchè la conoscenza dell'esperanto, che la gazzetta della Lega raccomanda caldamente ai propri abbonati come la sola lingua degna dell'uomo nudo. La nudità non restituisce essa infatti i figli di Adamo alla semplicità dei primordi, quando non esistevano differenziazioni nazionali? E qual miglior espediente per confermarli nel senso della essenziale identità e fraternità umana dell'esprimersi in una lingua che tutti possono parlare visto che nessuno la capisce? Qui tu vedi davvero in atto quel « ritorno a Rousseau » di cui discorreva giorni or sono elegantemente su queste colonne Filippo Burzio. Ritorno forse anche più radicale di quanto ai suoi tempi l'apostolo dello stato di natura non osasse sperare, se ci conduce già ad abdicare al vestito, agli agi della casa civile e sin ai gloriosi idiomi in cui erasi a poco a poco maturata la coscienza dell'uomo sociale. Ritorno il cui stesso carattere estremo ed eccessivo fornisce la misura dell'aggravamento avvenuto nel male misterioso di cui la civiltà è inferma. Al tempo del Rousseau, bastava a Maria Antonietta praticare il ritorno alla Natura camuffandosi da pastorella e mungendo le vacche del Trianon: oggi alle clienti del dottor Durville, e più ancora a quelli dei suoi colleghi di Germania, occorre riprendere addirittura il costume d'Eva ed evadere non soltanto nello spazio, che sarebbe ormai troppo poco in un'epoca in cui anche la campagna possiede la radio e l'automobile, ma nel tempo, percorrere i secoli a ritroso, rifarsi all'Eden.

La caratteristica principale del bisogno di evasione è che non lo provi se non in carcere. Dobbiamo concluderne che la civiltà contemporanea abbia fatto di noi dei galeotti? I progressi del Naturismo vorrebbero provarci di sì. Disgraziatamente mentre fra gli uomini civili si torna a cercare la felicità nello stato di natura, ecco che gli uomini rimasti allo stato di natura si mettono a cercarla nell'adozione precipitosa della civiltà. E che cosa pensare, allora, se non che la felicità sfugge agli uni e agli altri fino al momento in cui abbiamo cessato di cercarla?

Ma questo non lo dico per far torto ai Naturisti, contro i quali l'unica obbiezione seria che mi senta di dover sollevare è ch'io a mettermi sulle loro orme rischierei una polmonite.

CONCETTO PETTINATO.

VIAGGIO IN ORIENTE

Rodi, isola felice

(Dal nostro inviato)

RODI, ottobre.

Lo si vede fin dal mare, appena la nave oltrepassa la punta della Lanterna, che Rodi è una bella città. Appare con tanta grazia, ricca una sì fresca tinta, ha un aspetto così franco e simpatico nelle case bianchissime tra gli orti, nelle gentili moschee, nei giardini e nelle ville sparsi armoniosamente sulle alture, che perfino i marinai più vecchi sorridono di piacere, e i mozzi corrono con entusiasmo alla manovra dell'ormeggio. E ripartono sempre a malincuore, senza aver potuto a deturare la città, come fanno per abitudine inguaribile di tutti gli altri porti del Levante.

Appena si scende ci s'accorge che il tono dominante, qui, è la pulizia. Non so per quale miracolo, ma anche i quartieri popolari fino ad ora tardo sono nitidi e ordinati come i quartieri di lusso di Roma. Strade che scintillano appena lavate, pareti candide, gente seduta sulle porte a conversare quieta, vestita con decenza, ragazze che passeggiano sorridendo, quasi tutte belle; e non uno straccione, non un sbrinco; non il nauseabondo odore di soffritto delle città orientali, ma un tenue, diffuso profumo di aranci e d'oleandri. Questo, si pensa, è un popolo contento, e ci rispetta perchè gli abbiamo dato un benessere e una pace che mai sognò di possedere.

Anche le nuove costruzioni intorno al porto sono benissimo intonate alla leggiadria del paese, non hanno nulla del frettoloso e sciatto stile coloniale, rivelano un gusto intelligente e una discrezione non disgiunta da una certa solennità. Così il palazzo del Governatore, quello delle Poste, il Mercato e perfino l'altissimo Albergo delle Rose, conferiscono dignità al quartiere del Porto senza toglierci grazia. E di tutto ciò, dell'ordine, della pulizia, del fervore edilizio, come delle belle strade asfaltate che corrono nell'interno dell'isola, bisogna render grazie al Governatore Lago, il quale, sorretto dalla volontà del Governo di Roma, potè compiere il miracolo di trasformare in pochi anni un paese, tanto da renderlo irriconoscibile agli occhi dei primi italiani che ci sbarcarono durante la guerra libica.

Il più bell'elogio lo fece una signora inglese ch'era con noi: « Noialtri a Cipro — disse con una punta di rammarico — non abbiamo saputo fare, in tanto tempo che ci siamo, neppure la metà di quello che avete fatto voi ». « Questa è la città più ben tenuta dell'Oriente », aggiunse un Tedesco; e si vedeva ch'era contento anche di dare agli Inglesi un dispiacere.

Canzoni mattutine

Una passeggiata lungo le fortificazioni, di mattina, è lo spettacolo più gradito che si possa dare. Rodi, come tutti sanno, è completamente chiusa da una cerchia di mura possenti, alte, ben squadrate, costruite in secoli e secoli di fatica dai Cavalieri della Cristianità, decisi a difendere col sangue quella magnifica roccaforte contro le incursioni dei mussulmani e dei corsari, e la tennero fin quando il numero ebbe ragione del coraggio, e Solimano il Magnifico, nell'anno 1522, s'impadronì dell'isola. Le mura non subirono danni troppo rilevanti, tanta era la perfezione con la quale i Cavalieri le avevano costruite: non fu perciò difficile agli Italiani restaurarle completamente, restituendo all'antico splendore uno dei più bei monumenti dell'arte militare europea.

Il custode apre una delle porte, e il visitatore, salito per una scala sul bastione, può compiere tutto il giro della città, tornando al punto di partenza senza essere disceso una sola volta. Di tratto in tratto l'attenzione è fermata da torrette e spalti robusti, dove stavano i comandi delle varie guarnigioni. Ancora si vedono le tabelle indicatrici: Porta d'Alemagna, Porta d'Alvernia, Porta di Provenza... La Porta d'Italia è sul Porto, nel punto più pericoloso. Ma il giro delle fortificazioni non suscita soltanto ricordi storici: dà anche la visione più inaspettata e segreta dell'intera città. Chi cammina è accompagnato da continue canzoni di donne, che variano lentamente nei diversi linguaggi, dal greco al turco, dal turco all'ebraico. Sono le canzoni mattutine dei tre diversi quartieri di Rodi, acute dolci e languide, variazioni spiritose negli accenti, felici negli acuti, accorate nei riposi e nelle ninne-nanne; canzoni di ragazze alle finestra, di madri sedute negli orti, di spose fiori, di comari e comarelle, voci pacifiche di razze straniere l'una all'altra, pacificate nella chiarità del mattino, fatte concordi nella somiglianza degli affetti. Seguendo passo passo questo anello canoro, io non m'accorgevo quasi del mutar del linguaggio e solo me ne rendevo ben conto guardando giù, dentro le case, dove mutavano fogge e lineamenti; ma ero ben certo che tutte quelle canzoni parlavano d'amore o di pace, di feste e di sonno, così come da noi, così come in tutto il mondo.

La mia guida, un buon turco canuto, non pareva tuttavia darsene pensiero, preoccupato invece di certe donne della sua razza, intente a strappare rametti di capelvenere dalle connessure dei blocchi di pietra. Com'erano giunte lassù, ch'era proibito? Le redarguì, le accompagnò ad una porta, e quelle obbedivano ridendo, burlandosi di lui tutt'insieme, cicaleccianti e leggiadramente stranianti.

Di donne, dalle mura, se ne vedevano ovunque, nelle case, pronte a fuggire o a spiarci o ad ammiccare a seconda della loro razza, ed io ero un po' inquieto di dover sorprendere tante intimità. Ma di chi la colpa? Sulle mura non passa quasi mai nessuno, e le finestre, col caldo, stanno sempre aperte. Leggere nudità apparivano e sparivano improvvise, occhi nerissimi mi contemplavano un istante, chiare voci incomprensibili mi gridavano forse la sorpresa o il dispetto. In tutte quelle casette basse, in quegli orti e cortili pareva che regnasse una perfetta allegria, resa più dolce dal verde e dai fiori degli aranci, dei melograni e degli oleandri, fatta sonora dalle grida innumerevoli di ragazzi e bambini. E ovunque una gran luce, il sole che fa tutto risplendere, colori dei tappeti e delle stoffe ricamate, lampi delle stoviglie e dei grandi piatti di rame, l'acqua delle fontanelle e i ferri delle mascelle; il sole che abbraccia il cielo e dà un piacevole tepore all'aria, nella mattina di settembre pura come una colomba.

Il giro è finito, e dopo un'ora di cammino non sento nessuna stanchezza. Via dei Cavalieri, il Museo, grandi ricordi, oneste architetture di guerra, in Venere di un recente scavo, tutto ormai si confonde nella mente e negli occhi distratti. Ho sempre nelle orecchie quelle nenie e quei canti squillanti come addii, vedo sempre balconcini fioriti, oleandri, bianche mani spuntate che chiudono finestrelle verdi, vecchi che dormono beati all'ombra dei muri di cinta.

Passano al galoppo carrozze tirate da coppie di cavallucci briosi e infiocchettati, il cocchiere si fa largo schioccando un campanello dalla voce argentina; passano frotte di monelli correndo verso il porto, dove entra un veliero a vele spiegate; nelle botteghe gli artigiani lavorano fischiettando; è una città allegra, Rodi, una città che rinfranca, protetta da un cielo benigno, aperta ai desideri cordiali.

Il monte del Profeta

Da Rodi al Monte del Profeta si corre per un'ora in automobile, attraverso campagne e vigneti, su per colli boscosi sempre in vista del mare. Trianda, Cremasto, Villanova, Calavarda, villaggi lindi e raccolti, ci salutano con festosa espansione. I ragazzi gridano, i vecchi alzano il braccio; e sui muri delle case, ovunque, sta scritto un grande evviva a Lago e all'Italia.

La strada che porta fin sotto la cima del monte è nuova, comoda e sicura; offre alla vista larghi panorami di vallate ubertose, s'addentra a lungo in belle pinete odorose di resina. Fin che s'arresta davanti all'Albergo del Cervo, un curioso châlet di lusso, meta di turisti e rifugio di ricchi levantini in vacanza. Vengono, costoro, dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Siria, insieme con qualche egiziano, e parlano tutti un francese molle e languido che s'adegua perfettamente al loro aspetto tra lo svogliato e il pensoso. Quanto ai proprietari dell'albergo, si sono subito reso conto della situazione, e non badano a spese: cioè, non badano alle spese di quegli eleganti e nostalgici snobs orientali.

Poco più su dell'albergo, dieci minuti di salita fra i boschi, è la cima del monte; sono circa 700 metri sul mare. Da lassù si scorge quasi tutta l'isola, verdeggiante e bluastra, splendida nella sua forma ovoidale, lambita da lievi spume. Al largo, come alleggerite nel riverbero del sole, come disciolte nella loro compatta rocciosità, galleggiano le isole dell'arcipelago, numerose come un apocalittico gregge. Visione superba, dalla quale bisogna staccarsi a fatica.

La fontana dei sospiri

Due o tre volte, sulla strada del ritorno, fulminee lepri traversano la strada; e dai cespugli s'alzano grossi voli di pernici. Ci ricordiamo che quest'isola è uno dei più cari paradisi dei cacciatori. Basti pensare che nei suoi boschi si nascondono più di duecento cervi in libertà. Il governatore, si capisce, non permette di ucciderli, ma di tanto in tanto consente qualche vistosa battuta. E allora qualche cervo di meno va a assaggiar l'uva dei vigneti e a farsi maledire dagli irati contadini.

Prima di giungere in città, svoltiamo per una strada appena finita che conduce a Monte Fileremo. Vi è quassù una necropoli greca, dove ogni giorno le tombe regalano ai cercatori archeologi belle statuette, monete, lampade d'argilla, anfore, e migliaia e migliaia di quei cocci che i manovali si divertono a rimettere insieme come fanno i bambini con il puzzle.

Poco lontano dalla necropoli sorge una graziosissima fontana, costruita dagli antichi a mo' di piccolo tempio. E' inerpicata sulla costa aspra e ripidissima del monte e guarda una vallata luminosa, taciturna. Verso il tramonto arriva sù qualche signorina inglese, e si ferma lì a sospirare, gli occhi grigi e liquidi perduti nelle vaste ombre che s'alzano dalla parte del mare.

Le bellezze di Rodi non finiscono presto. Il monte Attairo, alto più di 1200 metri, la cittadina di Lindo, le terme di Callitea, dove ora sorge un vasto stabilimento e dove cominciano ad affluire i clienti, attratti dalle virtù di un'acqua non dissimile da quella di Montecatini; e non si finirebbe più di girare, di ammirare, di contemplare.

Un'isola felice, dunque, dove la vita appare facile e varia, dove tornano il pensiero e il desiderio a lungo, e non mai si spengono nell'oblio.

G. B. ANGIOLETTI.

Una curiosa cura per guarire dall'artritismo

Parigi, 8 notte.

Se si deve credere ad una informazione del *New York Herald* sarebbe stato annunziato a una seduta dell'accademia di medicina di New York un nuovo curioso mezzo per guarire la paralisi parziale e l'artritismo. Per mezzo di un dispositivo speciale già adottato da una dozzina di ospedali, i pazienti sarebbero sostituiti alle antenne di telefonia senza fili. Le onde che essi ricevono determinerebbero una specie di febbre estremamente favorevole al loro stato.

Questa cura curiosa non si trova però che allo stadio sperimentale. Non si potrà dunque invitare i lettori a montare fin d'ora sui tetti per provarla alla loro volta.

La prima quadriennale d'Arte

Grande rassegna delle forze vive dell'Italia artistica — La decadenza delle « Biennali » veneziane — Due Mostre retrospettive: Medardo Rosso e Armando Spadini — Cinquemila opere di liberi espositori

ROMA, ottobre.

Mentre si stanno compiendo gli ultimi lavori, per trasformare il vecchio palazzo delle Belle Arti, a Via Nazionale, arrivano già i quadri e le statue che dovranno formare la prima grande esposizione nazionale, ideata e organizzata dal Sindacato degli artisti e voluta soprattutto da Cipriano Efisio Oppo che con tenacia sarda e genialità romana ne è stato uno dei primi animatori. E per dare maggiore importanza a questa prima delle Quadriennali italiane, si annuncia già che sarà inaugurata — nel prossimo gennaio — con molta solennità ufficiale da S. M. il Re, dai Principi Reali presenti in Roma, dal Capo del Governo e da tutte quelle autorità che, con le Belle Arti, hanno una qualche attinenza. Ed è giusto che sia così, giacchè ormai questa grande rassegna delle forze vive dell'Italia artistica era divenuta tanto più necessaria, quanto maggiormente si andava delineando d'anno in anno la decadenza delle biennali veneziane. Quali siano state le ragioni di questa decadenza, non è qui il caso di ricercare. Forse vi ha contribuito un troppo evidente infeudamento a persone e ad organizzazioni inadatte al compito assunto. Forse anche quelle mostre hanno seguito la legge comune, per la quale ogni istituzione è destinata a decadere e a perire. Certo, però, che esse non rispondono più a quello che erano prima della guerra; a quello che avrebbero voluto che fossero i suoi primi organizzatori. Nel 1914, l'importanza che avevano acquistato nel mondo degli amatori e dei cultori d'arte, era così grande che io rammento di aver sentito esprimere da artisti francesi ed inglesi, mentre ancora imperversava la furia del grande conflitto, la speranza che appena firmata la pace, Venezia avrebbe riaperto i suoi padiglioni, dove solo si sarebbe potuto avere una visione esatta di quello che era l'arte europea, subito dopo la sanguinosa tormenta. Disgraziatamente la tragica parentesi aveva distrutto troppe cose e trasformato troppe idealità e soppresso troppi individui, perchè il mondo potesse riprendere il suo cammino al punto dove lo aveva interrotto. Quando finalmente si potè annunciare la rinascita delle esposizioni veneziane, i pochi superstiti che si recarono alla solenne inaugurazione non si riconobbero e non la riconobbero più. I cinque anni di guerra separavano due mondi: i vecchi erano morti, non solo materialmente — chè molti di essi erano scomparsi dalla scena del mondo — ma anche idealmente. I giovani non erano ancora nati, o per lo meno, non potevano ancora operare in un ambiente nuovo.

Intensi preparativi

Forse, si sarebbe potuto salvare l'organismo veneziano trasformandolo radicalmente. Forse sarebbe stato meglio sopprimerlo addirittura. Si cercò invece una via di mezzo. Si tentò invece d'innestare sull'organismo vecchio qualche nuovo pollone. E il tentativo non soddisfece nessuno. Così che di anno in anno la Biennale andò decadendo. Di anno in anno andò perdendo d'interesse e d'importanza, fino all'ultima — che si è chiusa appena — e che a giudizio universale è stata una assai povera cosa.

La Quadriennale romana giunge dunque in buon punto. E' un organismo nuovo e giovane. E' anche un organismo diretto da elementi giovani e non già da vecchi camuffati da giovani che sono i peggiori di tutti e che nel campo intellettuale rappresentano quei bellimbusti stagionati coi capelli ben lucidi di tinture, e le vite ben serrate dalle stecche del busto, che ancora cercano di dire qualche parolina galante alle belle ragazze che passano per la via. E le loro battaglie sono quasi altrettanto ridicole quanto le loro esaltazioni.

Della trasformazione dei locali interni ho già parlato un'altra volta. Sotto la direzione degli architetti Piacentini, Del Debbio e Aschieri, si stanno adattando le vecchie sale e creando le nuove, ricavate da quella inutile serra di cristalli, che solo la curiosa concezione estetica di cinquanta anni fa poteva immaginare in un edificio destinato a mostre d'arte. Vi saranno sale di riposo, ambienti per eventuali conferenze o concerti, e sopra tutto un locale adibito a caffè, dove i visitatori potranno fermarsi e ristorarsi senza bisogno di uscire per ricorrere alle molte « thea-rooms » di via Nazionale. Inoltre tutto l'ambiente sarà riscaldato coi sistemi più moderni, novità importante — questa — per chi ricorda le temperature polari di certe passate esposizioni.

L'organizzazione

Tutto ciò per quel che si riferisce all'organismo materiale della mostra. Non meno importanti saranno le innovazioni apportate all'organismo artistico. Intanto si avranno due mostre retrospettive di singolare interesse: quella dello scultore Medardo Rosso e quella del pittore Armando Spadini che fu certo il più luminoso colorista fra i giovani artisti del principio del secolo. Gli accademici d'Italia — Giulio Aristide Sartorio, il Mancini e il Tito, pittori; Adolfo Wildt e Canonica, scultori; Marcello Piacentini, Armando Brasini e Giuseppe Bazzani, architetti — avranno a loro disposizione due sale e le loro opere saranno escluse da qualsiasi esame di giuria. Inoltre vi saranno varie mostre personali: quelle degli artisti Ferrazzi, Sironi, Soffici, Socrate, Bartoli, Carena, Carrà, Casorati, Maraini, Arturo Martini, Tosi e Romanelli. Una innovazione curiosa e interessante sarà quella degli artisti italiani viventi all'estero, divisi in gruppi a seconda dei paesi di residenza. Così gli italiani che vivono e lavorano in Francia saranno rappresentati dal Brunelleschi, dal De Pisis, dal Campigli, dal Prampolini, dal Severini, dal Martini, dal Menzio. Quelli della Svizzera dal Chiesa e dallo Zanco. Quelli della Germania e dell'Inghilterra dal De Pilotti, dal Cosomati e da altri. Innovazione curiosa e interessante, ho detto, che ci permetterà di vedere quali influenze esteriori avranno subìto questi artisti e quale reazione personale avranno opposto alla sopraffazione della loro originalità.

Quattrocento saranno le opere invitate: opere che un'apposita Commissione si recherà a scegliere negli studi dei vari artisti. Con questo sistema si potrà dare alla mostra un'omogeneità che sarebbe altrimenti assai difficile ottenere. Tanto più che i vari artisti le cui opere saranno invitate, appartengono alle tendenze più diverse. Fra questi sono i senatori Grosso e Bistolfi, Galante, Camegravi, Carpi, Zanelli, Michele Cascella, Oppi, Ripamonti, Marussig ed altri; una interessante rievocazione sarà quella dei così detti « 25 della campagna romana ». Questi venticinque pittori — fra i quali vanno segnalati Onorato Carlandi che ne era in certo modo il capo e l'animatore, i fratelli Carosi, Carlo Montani, Cesare Pascarella, Ettore Ferrari, ecc., ecc. — si riunivano ogni domenica per recarsi insieme in una data località dell'Agro romano. Giunti sul posto, ognuno di essi, eseguiva un acquarello o un pastello o bozzetto a olio, che poi riuniti insieme venivano giudicati seduta stante e quello dichiarato migliore dai colleghi, riceveva subito un premio. Dipinti, così, per il piacere di dipingere — taluni di quegli artisti, come Ettore Ferrari, erano ufficialmente scultori che una volta la settimana lasciavano la stecca per il pennello — i vari quadri riuscivano ad ottenere una freschezza e una sincerità che invano si sarebbero cercate nelle opere più laboriosamente concepite ed eseguite negli Studi. Rievocata, a molti anni di distanza, quei tentativi di artisti innamorati dell'arte loro potrà riuscire interessante ed anche utile. E sarà un'altra delle molte riabilitazioni di quell'Ottocento troppo disprezzato da certi giovani impazienti, di quell'Ottocento che — almeno in arte — ha avuto il pregio dell'amore per il proprio lavoro e del disinteresse.

Innovazioni

A questi gruppi — diremo così — organizzati dalla Commissione direttiva, si debbono aggiungere i liberi espositori: 1300 iscritti cioè, con un insieme di circa 5000 opere, tra le quali una apposita giuria dovrà scegliere le più degne di figurare nella prima grande mostra italiana. La quale mostra sarà inaugurata irrevocabilmente il 3 gennaio del prossimo 1931. Due importanti innovazioni si avranno anche per il pubblico dei frequentatori e per i critici. Il pubblico avrà il catalogo gratuitamente che ritirerà acquistando il biglietto d'ingresso. Questo catalogo sarà senza illustrazioni, ma con tutte quelle indicazioni che sono guida indispensabile ai visitatori. Chi poi voglia anche avere un ricordo delle opere esposte, potrà acquistare, pagandolo, il catalogo illustrato. L'innovazione per i critici è questa: che dieci giorni prima dell'apertura ufficiale della mostra saranno ammessi a vederla e a studiarla come meglio crederanno. Provvedimento, questo, che non saprei lodare abbastanza, memore del faticoso, incompiuto e spesso abborracciato lavoro che i critici dovevano fare frettolosamente nelle poche ore del vernissage, cadendo spesso in dimenticanze e in errori che un esame più sereno e più ponderato avrebbe evitato.

Come si vede, la prima grande mostra quadriennale s'inaugura sotto auspici favorevolissimi: è bene che sia così. Ed è bene che questa grande solennità d'arte abbia luogo a Roma, che è la città *mater et caput*, quasi a riparare il nefando errore in cui caddero gli illusi che circa un mezzo secolo addietro stabilirono per piccole gelosie regionali quelle esposizioni circolanti che conclusero sempre poco e quel poco non fu certo buono.

DIEGO ANGELI.

Un viaggio a piedi di 60.000 Km compiuto da una famiglia cecoslovacca

Roma, 8 notte.

Per aggiudicarsi un premio di 500 mila corone cecoslovacche una famiglia di Grunwald ha intrapreso, partendo il 30 maggio 1929, una piacevole passeggiata a piedi attraverso le strade dell'Europa, Africa ed Asia coll'intento di compiere in cinque anni circa la bellezza di 60 mila chilometri.

I due coniugi protagonisti conducono con loro un tenero figliuoletto di nemmeno due anni, che portano in braccio, un po' per ciascuno. I due camminatori hanno già percorso 19 mila chilometri, passando per i più svariati Paesi, quali l'Austria, il Principato di Liechtenstein, la Svizzera, la Germania, la Francia, la Spagna, il Marocco e l'Algeria, la Tunisia e, dopo aver toccato la Sardegna, la Corsica e La Maddalena, sono giunti in Italia, che stanno percorrendo in lungo e in largo per passare poi in Oriente fino al continente asiatico.

Il giovanissimo marito, Hans Ross, ventiseienne, studente di architettura nell'Università di Praga, ha mostrato ad alcuni giornalisti un voluminoso incartamento, dove sono specificate tutte le soste fatte nei vari Paesi controllate da visti e timbri delle rispettive autorità. Il giovane per nulla affaticato della parte di impresa già compiuta ha spiegato le caratteristiche del viaggio ed i suoi futuri sviluppi. Tutto sommato i giovani hanno un bagaglio del peso globale di 35 chilogrammi contenuto in due sacchi. Dormono come e dove possono e si procurano i mezzi di sostentamento vendendo cartoline con la loro effigie. Le 500 mila corone sono state loro promesse da un Circolo di giovani esploratori cecoslovacchi.

Le belle chiome della rivale

Parigi, 8 notte.

Si ha da Montpellier che uno spagnuolo ammogliato aveva una relazione amorosa con una delle sue vicine. Questa, volendo essere padrona assoluta del cuore dell'amante, aveva tentato con tutti i mezzi di indurlo ad abbandonare la moglie. Ma ad ogni sua domanda l'uomo rispondeva che la moglie aveva dei capelli troppo belli per pensare ad abbandonarla. Conosciuto il segreto dell'incanto della sua rivale, l'amante, ispirandosi a Dalila, decise di sopprimere la magnifica capigliatura della vicina e ieri, mentre la moglie era occupata a lavare della biancheria, essa si avanzò silenziosamente e, munita di un paio di forbici, le tagliò le trecce. La donna sporse querela, ma, in seguito alle istanze del marito che promise di rompere ogni relazione con l'amante, la querelante consentì al perdono. Essa attende ora che i capelli che tanto piacciono a suo marito tornino a crescere.

Tipografia del giornale LA STAMPA

LA CAUSA BELLONI-FARINACCI

Le ultime arringhe dei patroni

A stasera probabilmente la sentenza

Cremona, 8 notte.

Aperta l'udienza alle ore 9, si notano nell'aula molte personalità cremonesi e milanesi. Il Presidente dà subito la parola all'avv. Mazza della difesa.

— Questa polemica — egli dice — ebbe inizio da un discorso del Duce a Milano e l'attacco colpì nel segno. Costerà amarezza a chi lo compie, ma non importa. Farinacci sa fare questi servizi ed egli confida nel tempo, che è galantuomo. Dopo avviene la polemica e l'inchiesta ordinata dal Duce, con il lodo della Commissione e con il giudizio rovente. Contro questo giudizio protesta Belloni, tardi però, con il presentare querela. Si aspettavano allora i documenti di quella famosa cassetta. Che cosa fu portato? Ritagli di giornali e qualche lettera: tutto qui. Non solo, ma Belloni si comportò nel processo in modo piuttosto strano. Egli ha un carattere che si adatta facilmente a sopportare il risentimento naturale che si prova quando si è smentiti, tanto che non se ne adonta. Inoltre smentisce e minaccia, poi non mantiene».

Episodi

L'oratore ricorda l'episodio di quando venne a deporre l'ing. Mori, il quale riferì le confidenze fattegli dal commendatore Varenna. Belloni insorse, riservandosi di smentire il Varenna, ma questo testimonio venne e Belloni non aprì bocca.

«E' un uomo che vuol giocare di audacia — prosegue l'avv. Mazza — come quando dice di non ricordare se a Roma fece o no presente l'offerta migliore della Banca Blair. E' inconcepibile ed incredibile che un uomo come Belloni non ricordi particolari di tanta importanza. La sua vita è tutta una scorrettezza: l'assunzione della signorina che trafugò le formule chimiche della Ditta Erba, la falsificazione del bilancio della [illegible] Belloni Mutaro e C. (è inutile dire che il bilancio non l'ha compilato lui, perchè quando si è il prof. Belloni non si può far credere agli altri di non aver veduto, di non aver scoperto nulla). Dalle rovine di questa Società ne sorge un'altra e Belloni vi entra come tecnico; quindi, altro stipendio. Se poniamo attenzione a lui allorchè è a Versaglia, esperto nella Commissione interalleata, vedremo subito come ha saputo profittare della posizione per prendere la rappresentanza della Poulain. Poi, con il crescere della fortuna, cresce l'affarismo — il quale costituisce la ragione dell'accusa —, e cresce la notorietà. Egli è l'[illegible] conteso dalle Società le quali vedono in lui un elemento che può portare grandi vantaggi. Il Tribunale, durante lo svolgimento del processo, ha emesso un'ordinanza in base alla quale non è stato possibile conoscere i guadagni del Belloni [illegible] consigliere di Società. Ma qualcuno si sapeva, quali ad esempio: quello di 250 mila lire del Credito Italiano dove era consulente, e per l'Acna, altrettanto, se non di più».

L'avv. Mazza ricorda quindi l'episodio di quando Belloni andò a ricevere Giampaoli alla stazione di Milano, allorchè ritornava trionfante da Roma e la sua partecipazione a quel corteo per le vie della città in cui si recavano cartelloni in cui era scritto: «Morte a Carlo Maria Maggi», l'onesto che si era riusciti a far espellere dal Partito, e «Morte a Farinacci», l'onesto che si era unito a Maggi. E si sa che queste minacce non furono vane, perchè l'oratore ricorda che un uomo fu arrestato nei corridoi del giornale «Regime Fascista», essendosi dubitato del suo atteggiamento sospetto. E l'uomo che venne arrestato aveva un pugnale in tasca e in carcere si dilettò a far vedere come sapeva colpire nel segno, lanciandolo. Per tutto questo, si vuole giustizia dal Tribunale. La reclama Cremona, che per Roberto Farinacci nutre l'affetto più grande; lo reclama il P. M. che ha chiesto l'assoluzione. Il Tribunale saprà esaudire il voto.

La trattative per il prestito nell'arringa dell'avvocato Sarrocchi

Prende quindi la parola l'avv. Sarrocchi. Egli dice che è un dovere della difesa, la quale poteva anche rinunziare a parlare dopo la requisitoria del P. M.; prendere la parola soprattutto per Roberto Farinacci, esponente di una vasta corrente fascista che ha il suo centro a Cremona, dove esiste una unità ed una dignità morale altissime e magnifiche. Egli si occuperà del prestito americano, ma prima fa un rilievo aggiuntivo alla requisitoria del P. M. A proposito della nettezza urbana è sembrato all'oratore che Belloni medesimo abbia criticato se stesso quando, contro la Cooperativa Spazzini, insorse la «Sorsum». Dunque, anche a lui pareva che la Cooperativa non funzionasse bene e non fosse costituita da persone degne. Relativamente al prestito, fare una esposizione personale, perchè, in questo campo, è stato possibile tutto, persino un tranello alla Commissione di inchiesta, allorchè si parlò di Consiglio dei Ministri.

L'avv. Sarrocchi, proseguendo, rileva che Belloni, a proposito dell'offerta Blair, in un primo tempo disse che essa era stata spedita con le altre offerte ed in un secondo tempo disse essere stata spedita a parte, con una lettera accompagnatoria. In contrasto con questa sua affermazione sta il fatto che, in sede alla Commissione d'inchiesta, non si parlò mai dell'offerta della Blair. Inoltre, tanto S. E. Volpi che l'on. Suardo ammisero che, nel Consiglio dei Ministri, non se ne parlò. A proposito del fascicolo delle pratiche che è agli atti, il difensore rileva che, esse pratiche, mentre dovrebbero essere sette, si riducono a tre: quella della Blair, quella dell'Istituto economico di Zurigo e quella presentata dall'avv. Portioli-Bota a nome di un gruppo finanziario. Le altre carte non sono nè più nè meno che residui delle pratiche medesime, ad esempio: la lettera di una ditta che chiede la sia ritornata l'offerta. Tutto questo denota il modo anormale ed illecito con cui furono condotte le trattative del prestito.

L'avv. Sarrocchi dichiara che, prima ancora delle accuse dell'on. Farinacci, pure fatte in forma rude e tagliente, un altro accusatore vi è stato, che potrebbe dirsi uno specie di raccoglitore della voce pubblica. Esso è l'ex-segretario generale del comune di Milano, dott. Pozzi. Infatti, l'oratore legge una lettera del Pozzi, in data 13 aprile 1927, scritta al Podestà di Milano con la quale lo scrivente si scagiona, dicendo che egli non ha mai parlato con nessuno dei dubbi sul nome venne stipulato il prestito. Questa lettera è un indizio che già solo ad due giorni dalla firma del prestito correvano voci sospetti e dubbi.

L'oratore conclude dicendosi sicuro che il Tribunale pronunzierà la giusta parola e dimostrerà che in Italia la verità sono sacrosante ed i galantuomini hanno sempre dalla parte loro la giustizia degli uomini.

Un altro oratore di Parte Civile

Nel pomeriggio ha la parola il secondo patrono di Parte Civile avvocato D'Andrea. Egli, dopo avere reso omaggio al Tribunale e ricambiato il cordiale ed autorevole saluto degli avversari, dice che in questa causa sono in giuoco due poste: l'una è posta di orgoglio, orgoglio legittimo, l'altra è posta di vita perchè nella sentenza dei giudici sarà la morte civile o la vita del prof. Belloni.

«Vediamo ora, — prosegue l'oratore — se quanto è stato detto e scritto nei confronti del querelante, ha radici profonde nella verità, in quella verità che deve essere cercata e studiata da voi, signori del Tribunale, nelle vostre coscienze. Ernesto Belloni fu, in un determinato momento della sua vita, assunto al posto di Commissario straordinario del Comune di Milano, poi divenne Commissario Regio, poi Podestà. La più cospicua, la più notevole operazione da lui compiuta mentre era Podestà di Milano fu quella del prestito americano. Vediamo dunque da dove viene e quale è la calunnia, all'infuori dell'on. Farinacci il quale, se non altro, ha avuto il coraggio di attaccare, di persistere nell'attacco e di sostenere poi, con coraggio, il suo operato. Che il prestito americano rappresentasse un numero essenziale nel programma del Podestà è indiscutibile: le città italiane, durante la guerra, avevano dovuto languire e, nell'immediato dopo guerra, non avevano potuto rifiorire.

«Milano, la città più ricca e più solida protesa verso l'avvenire, ha sentito, prima delle altre, il fremito e la necessità del suo rinnovamento. Per rinnovare occorrevano però, oltre che il pensiero, i fatti; occorreva che qualcuno pensasse, è vero, ma che altri facessero. Era necessario, adunque, un programma di eccezione. Il sindaco Mangiagalli, prima, aveva creduto di ben fare qualora avesse ceduto alla Società Edison l'azienda elettrica; Belloni, appena salito a Palazzo Marino, tronca ogni trattativa e dichiara che non intende cedere l'azienda elettrica ad una azienda privata, e intende di provvedere alle esigenze del Comune con altro sistema e con un altro mezzo. Si legge fra le righe che quest'altro mezzo è il prestito.

«Il 24 marzo del 1927, nel giornale *La Finanza* vi è una comunicazione significativa: il foglio chiarisce che il Ministro Volpi sarà a Milano il 25 marzo per studiare con il Podestà la questione del prestito. Ma c'è qualcosa di più: da un giornale si osserva che il Podestà, il 24 marzo, con altra personalità, è ricevuto da una eminente personalità. L'oratore non dice il nome del giornale affermando che gli basta fare che emana dalla causa senza quello che può prendere dal di fuori. E Belloni con quella personalità parla del prestito. Il clima storico dell'operazione è formato. Nel giorno in cui fu firmato il prestito, lo stesso giornale scrive che esso è un avvenimento, una manifestazione e un indice della fiducia che gli americani hanno nella nostra Nazione. Per Milano l'operazione era una necessità. Ora, dopo tutto questo, che si venga a dire che: io, con orgoglio ambrosiano, avrei fatto il prestito nazionale [illegible] nel 1926 e, se mi avessero imposto quello americano, mi sarei dimesso, è gettare là una frase.

La discussione sul prestito

«L'operazione fu iniziata e le ditte e i gruppi finanziari fecero le loro offerte. Ma si doveva seguire un altro sistema? quello ad esempio dell'asta pubblica? Il conte Volpi, una persona che è discesa dal suo seggio con tutti gli onori, sotto la santità del giuramento, ha detto che non si è fatto e che non era conveniente fare un incanto e che, per gli altri prestiti, la procedura che si è seguita è stata la medesima che per il prestito della città di Milano. Vengono raccolte queste offerte e spedite il 26 marzo a Roma. — Ma, ha chiesto il Pubblico Ministero, perchè non le hanno spedite prima? — Non si accorge il Pubblico Ministero che questa domanda è inutile ed il suo concetto si può applicare a qualsiasi giorno?».

La domanda non è rilevante, secondo l'oratore, ma un motivo però c'è: nella lettera accompagnatoria delle pratiche si dice al Ministro che, in relazione alle intelligenze verbali, si spediscono le pratiche stesse. Non è sorta quindi improvvisa nella mente del Podestà l'idea di spedire a Roma le pratiche. Il prestito doveva farsi allora, come ha detto il Ministro Volpi, in relazione al momento che attraversava il mercato finanziario. Il Belloni obbedisce perciò ad una intesa quando manda in quel giorno le pratiche, non solo ma avverte anche che vi sono delle Ditte che devono ancora mandare i dettagli. Gli organi tecnici del Ministero esaminano il prestito, e poi Belloni, il 30 marzo, va a Roma ed il 1.o aprile ha il colloquio con S. E. Volpi. Che cosa si dice in quel colloquio? Che tutte le offerte sono state esaminate e che quella della Dillon Read, pervenuta direttamente al Ministero, era la migliore. Che cosa doveva fare Belloni? Quando al Ministero gli dicono che la migliore di tutte le offerte è quella della Banca Dillon Read, che errore commette firmando il *memorandum*? Egli non compie che il suo dovere.

Ma il Ministro delle Finanze ha detto di più: non si è limitato a far notare che l'offerta della Dillon Read era la migliore: egli l'ha consigliata come quella da scegliersi. Si chiede al Tribunale che giudichi l'atto della firma compiuto dal Belloni subdolo, losco, tendente a favorire la Dillon Read. Come potrà il Tribunale affermare questo in coscienza? Inoltre, avendo egli firmato il compromesso, doveva supporre offerte migliori da parte della Blair e della Commerciale? Se non si vuole dargli una facoltà divinatoria, se non si vuole farne un profeta, il Podestà di Milano non poteva immaginare che le due Banche avrebbero fatto altre offerte. Se Belloni si adattò all'avviso del Ministro, non fa che compiere incensurabilmente il suo dovere. Su questo punto non è possibile colpire il querelante.

Dopo una breve sospensione, l'avv. D'Andrea, riprendendo la sua arringa, tratta delle risultanze della Commissione d'inchiesta e dice che dalla relazione appare che l'offerta della Blair è pervenuta a Roma in data 6 aprile, e in presenza di questa offerta, il Ministro preparò un appunto per il Consiglio dei Ministri. Non si può quindi crocifiggere Belloni e dire che la scelta l'ha fatta lui e non il Ministro. Per sapere, poi, se vi è stata o no la deliberazione del Consiglio dei Ministri non ci si può affidare alla memoria di un testimonio.

Avv. Sarrocchi: — Ma se Volpi ha detto di no.

Avv. D'Andrea: — Alludo all'on. Suardo.

Avv. Carnelutti: — Ma ha detto di no anche il Ministro Volpi.

L'avvocato di P. C. soggiunge che è stato detto in modo chiaro che c'è stata la deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Chiarimenti

Presidente: — Uno schiarimento. Il Sottosegretario agli Interni, on. Suardo, disse che il Dicastero delle Finanze è quello che porta davanti al Consiglio dei Ministri il maggior numero di pratiche, anche se queste non abbiano bisogno di sboccare in una deliberazione. Lo stesso teste ha dichiarato che, durante il suo incarico, vi furono quarantadue Consigli dei Ministri ed egli partecipò soltanto a due di essi, ma esclude che in quei due possa essere stato trattato questa pratica. L'avv. D'Andrea, che è così diligente, ha verificato, attraverso i giornali, che dal primo al nove aprile vi fu Consiglio dei Ministri?

On. Farinacci: — Il Consiglio dei Ministri ci fu l'otto, si parlò appunto di questioni finanziarie. La nuova offerta della Blair arrivò il 4 aprile a Milano. Il Podestà partì per Parigi e ne ritornò quando aveva già concluso il prestito: quindi, dire che si è esaminata la seconda proposta Blair è dire cosa inesatta. Confermo che, al Consiglio dei Ministri dell'otto la pratica non era stata presentata; il prestito è stato fatto il 9.

Avv. D'Andrea: — Io non ho compiuto questa indagine...

On. Farinacci: — Io sì.

Il patrono di P. C. continua affermando che, ad ogni modo, se non sono state prese deliberazioni sulle offerte più vantaggiose, la colpa non ricade su Belloni nè sul Consiglio dei Ministri ed è certo che il Ministero delle Finanze, per bocca del suo antico capo disse: «Le abbiamo viste» ed espose le ragioni per le quali le offerte non furono prese in considerazione. L'avv. D'Andrea, avviandosi alla fine della prima parte della sua arringa, parla dell'andata a Parigi di Belloni:

«Il giorno quattro è andato a Parigi, dove, come risulta da una lettera, ha visto il rappresentante della Dillon Read. Belloni dice che è andato in quella capitale per partecipare al Consiglio della Società Poulain. Inoltre Logan, rappresentante della Banca, abita a Roma. Ma, poi, se i due dovevano trovarsi, avrebbero saputo dove. Il P. M., però, obbietta: come sapevano quelli della Dillon Read che Belloni andava a Parigi? Lo avrebbero potuto sapere dai giornali, ma ecco invece un telegramma del signor Logan con cui si invita Belloni a ritornare a Roma».

L'avv. D'Andrea dichiara che non vuol fare ipotesi, ma non gli sembra azzardato credere che Logan abbia avvertito il suo rappresentante di Parigi e termina dicendo che Belloni ha compiuto il peccato di seguire i consigli ricevuti.

L'udienza quindi è rinviata a domattina alle ore otto. Riprenderà la parola lo stesso avv. D'Andrea di P. C. per la seconda parte della sua arringa: indi parleranno gli avvocati Vacchelli e prof. Carnelutti, difensori dell'on. Farinacci e del prof. Pantaleo, vice-direttore responsabile di *Regime Fascista*.

Si prevede che la sentenza si avrà domani sera a tarda ora.

Il dissesto e l'odissea di un commerciante

(Tribunale Penale di Torino)

Si è iniziato ieri il processo contro Guglielmo Groppo fu Giovanni, da Moretta, di 31 anni, il commerciante torinese arrestato alcuni mesi or sono a Parigi dove aveva cercato riparo dopo il suo clamoroso dissesto. Il Groppo gestiva un negozio di salumeria in via Nizza 167 e si occupava contemporaneamente della compravendita di immobili. Quali delle due attività lo abbia portato alla rovina non è ben certo, chè il Groppo non teneva nè per l'uno nè per l'altro dei suoi commerci una contabilità precisa ed ordinata. Certo è che quando sopravvenne, su istanza di alcuni creditori, la dichiarazione di fallimento del Groppo, il dissesto apparve subito rilevante: il passivo risultò di 1.800 mila lire contro un attivo di qualche centinaio di migliaia di lire.

La situazione per altro migliorò alquanto durante lo svolgimento della procedura fallimentare, talchè il curatore prof. Giovine potè ottenere dal realizzo delle attività la somma di 800 mila lire che valse a consentire un riparto ai creditori chirografari del 25 per cento circa. Con l'accusa di bancarotta semplice, derivante dall'avere omesso la tenuta dei libri contabili, altre e più gravi imputazioni — tali da determinare l'autorità giudiziaria a spiccare contro di lui il mandato di cattura ed a richiedere poi all'autorità francese l'arresto e l'estradizione dell'imputato — furono elevate contro il Groppo. Le prime risultanze della procedura fallimentare avevano rivelato uno scoperto non giustificato di 300 mila lire e questo fatto diede luogo all'addebito di bancarotta fraudolenta. Il Groppo fu accusato di avere, nell'imminenza del dissesto, sottratto o distrutto la somma. Poi, contro di lui furono sporte talune denuncie per truffa. Uno dei denuncianti, la signora Teresa Ruggero in Casalegno, abitante in via Stoppani 15 a Milano, narrò di avere mutuato al Groppo il quale le si era presentato come ricco proprietario di stabili, la somma di 90 mila lire. Senonchè le proprietà vantate dal Groppo erano inesistenti e le garanzie che egli aveva offerto illusorie. Per nulla diverso era il caso degli altri denuncianti, i coniugi Maurizio Salomone ed Antonietta Scaglione, abitanti a Torino in strada S. Vito, i quali avevano mutuato al Groppo la somma di 30 mila lire.

Guglielmo Groppo, riparato all'estero dopo la dichiarazione di fallimento avvenuta l'11 febbraio 1929, condusse per qualche mese una vita agitata ed avventurosa. La miseria lo costrinse infine ad occuparsi come cameriere in un ristorante. Ieri scagionandosi dalle diverse accuse, ha protestato di non avere sottratto alcuna attività in frode dei creditori ed ha dichiarato di essersi deciso a riparare all'estero non già per sfuggire alle proprie responsabilità ma bensì in seguito alle minacce che gli erano fatte dai suoi creditori. Dopo l'imputato è stato inteso il curatore del fallimento prof. Giovine il quale ha spiegato come dalla ricostruzione contabile ottenuta nel corso della procedura sia risultato che l'ammontare del passivo ingiustificato, fissato dapprima in 300 mila lire, debba ridursi ad assai meno. Il Tribunale, in vista del fatto che il curatore non ha avuto a sua disposizione il fallito e non ha potuto quindi avere da costui i dati ed i riferimenti utili a chiarire la destinazione avuta dalle somme che costituivano il passivo, su istanza dei difensori, avv. Bertacchi e Temistocle D'Agostini, ha rinviato il processo al 29 corr. Per quell'udienza il curatore sottoporrà al Tribunale i risultati dei suoi ulteriori accertamenti.

S. E. Margara commemorato alla Magistratura del Lavoro

Nel corso di una udienza ordinaria della Magistratura del Lavoro, il Presidente, S. E. Botta, il sostituto Procuratore Generale, Capuccio, e l'avv. Paolo Mensio, per il Foro, hanno commemorato S. E. Agostino Margara, l'eminente magistrato, come abbiamo pubblicato, morto a Genova, dove da tre anni copriva la carica di Procuratore Generale presso quella Corte d'Appello.

I magistrati e l'avv. Mensio hanno ricordato le belle doti di bontà, di coltura e di operosità di S. E. Margara, il quale, come si ricorda, ha iniziato la sua carriera a Torino, quale Pretore Urbano, e fu in seguito sostituto Procuratore del Re e sostituto Procuratore Generale: indi consigliere di Corte di Cassazione.

La tragica morte di una signora

(Tribunale Penale di Torino)

Si è avuto alla VI Sezione (Presidente conte Pinelli, P. M. cav. Luiri, canc. cav. Luotto) l'eco penale del drammatico investimento di cui fu vittima la signora Perlina Treves, abitante in via Maria Vittoria, 24. Il drammatico incidente si verificò, come i lettori ricorderanno, il 4 novembre dello scorso anno all'angolo di via San Francesco da Paola con via Maria Vittoria. La povera signora era uscita in quel momento da casa e fu travolta da una macchina sopraggiungente ed incrociante con altra. Gravissime furono le ferite da lei riportate, tali da determinare dopo cinque giorni di degenza, l'evento letale.

Le due macchine, il cui incontro aveva dato luogo all'investimento, erano guidate rispettivamente dall'industriale Mario Valobra fu Cesare, di 39 anni, abitante in corso Bramante, 19, e dal rappresentante di commercio marchese Aleramo Incisa Beccaria di Ferdinando, di 20 anni, abitante in via Maria Vittoria, 11. Gli accertamenti condotti dall'autorità giudiziaria si conclusero con il rinvio a giudizio di entrambi gli automobilisti ai quali si fece carico di avere contravvenuto a quanto prescrive l'art. 36 del Codice della Strada e cioè all'obbligo di regolare la velocità delle vetture in modo da impedire ogni pericolo per la sicurezza delle persone e all'obbligo di moderare particolarmente la velocità ai crocevia. Inoltre al Beccaria Incisa, si addebitò, in particolare, di non essersi conformato a quanto prescrive l'art. 28 cap. del Codice della Strada col non dare la precedenza, al crocevia, alla vettura del Valobra che giungeva dalla destra, determinando così la collisione tra le due macchine, una delle quali — quella guidata appunto dall'Incisa — sbandava in seguito all'urto così da investire sul marciapiedi e schiacciare contro il muro la povera signora Treves.

Con gli accertamenti dell'autorità giudiziaria si ebbero anche accertamenti peritali: l'ing. Italo Bertoglio, perito designato dall'accusa, concluse dichiarando che le responsabilità, seppure in grado diverso, spettavano ai due imputati. Conclusioni naturalmente opposte ed antitetiche presero invece i due periti a difesa: ing. Luigi Mussino per il Valobra e ing. Carlo Caminati per l'Incisa. Il Tribunale dopo una laboriosa udienza ed un animato dibattito (le ragioni del signor Elia Treves fu Samuele, costituitosi Parte Civile per la famiglia della vittima furono patrocinate dall'avv. Farinelli; quelle degli imputati dagli avvocati Goria Galli e Riccardo Sola per il Valobra e dagli avvocati Manno e Porro per l'Incisa) il Tribunale assolse il Valobra per insufficienza di prove, condannando l'Incisa ad un anno di detenzione, col beneficio del condono in virtù del decreto d'indulto.

RIGIDA DIFESA DEI RISPARMIATORI

La libertà provvisoria negata agli amministratori del «Crédit Valdôtain»

Aosta, 8 notte.

L'arresto degli amministratori del «Crédit Valdôtain», ai quali come si prevede altri seguiranno, hanno avuto un'eco profonda in tutta la regione. La soddisfazione per l'opera energica e ammonitrice della Giustizia è vivissima in tutta la popolazione. Il curatore del fallimento, comm. rag. Lanza, si trova in questi giorni a Parigi ed è vivamente atteso dall'autorità giudiziaria per essere informata in merito ai più recenti avvenimenti, poichè si stavano anche in questi ultimi tempi tentando adattamenti e illusorie soluzioni alla disastrosa situazione. Intanto apprendiamo che a giorni verranno messi all'asta i beni pignorati agli amministratori avallanti la partita cambiaria della Banca d'Italia, e cioè i possidenti Usel, l'avv. Chatrian, il possidente Rosset, l'avv. Belhaz, l'arciprete don Luigi Lyabel e l'eredità del consigliere cav. notaio Foudon, deceduto due anni fa.

Soltanto oggi è stato possibile conoscere i capi di imputazione degli arrestati, in seguito a determinazione del giudice istruttore avv. Francesco Rabini ed alla specifica richiesta del procuratore del Re, cav. uff. avv. Serafino Caput, in data 4 corrente. Il presidente del Consiglio d'amministrazione prof. avv. Serafino Belhaz, l'avvocato Alfonso Chatrian, l'arciprete di Saint Pierre, don Luigi Lyabel, il ragioniere Luigi Quaini, il possidente Feliciano Usel da Gressant di Aosta, il rag. Mattio Giovanni Giuseppe, nativo di Chieri e domiciliato a Châtillon, il cav. Giuseppe Assi, nato a Chieri, sono imputati:

1. - di avere nella loro rispettiva qualità di presidente, di consiglieri d'amministrazione, di consulente finanziario e di direttore, in correità tra di loro, nell'amministrazione e direzione della Società anonima «Crédit Valdôtain», con sede in Aosta, dichiarata fallita con sentenza del 28 maggio 1930 dal Tribunale di Aosta, dall'esercizio finanziario 1926 alla data del fallimento, concorso al fallimento stesso della Società:

A) consumata notevole parte del patrimonio sociale in operazioni manifestamente imprudenti;

B) pagato dei creditori a danno della massa dopo la cessazione dei pagamenti;

C) per non avere fatto esattamente gli inventari annuali;

D) per non avere fatta la dichiarazione prescritta dall'art. 686 del Codice di Commercio entro tre giorni dalla cessazione dei pagamenti: reato previsto e punito dagli articoli 63 del Codice Penale, 863, 861 e 856, N. 2 e 4 857 del Codice di Commercio;

2. - di avere nelle predindicate circostanze e sempre in correità tra di loro e nelle predindicate loro qualità, con dolo e con operazioni manifestamente dolose, cagionato il fallimento dell'istituto bancario, e per avere inoltre dato ai soci dividendi manifestamente non sussistenti, diminuendo con ciò, in modo rilevante, il capitale sociale e cagionando danni ingenti alla massa dei creditori: reato previsto e punito dagli articoli 63 del Codice Penale N. 1 e 3, 861, secondo capoverso, ipotesi più grave, del Codice di commercio.

Il fatto di avere distribuito agli azionisti un dividendo fittizio, irreale, perchè il bilancio si era chiuso fin dal 1926 con un rilevante «deficit», costituisce il primo elemento di truffa ed il motivo per cui i dirigenti dell'Istituto sono stati tratti in arresto. In seguito fu tutto un giuoco di responsabilità.

Gli arrestati, a mezzo dei loro patrocinatori, hanno inoltrato oggi richiesta per la libertà provvisoria, domanda che non è stata accolta, poichè il minimo di pena previsto per la bancarotta fraudolenta è di dieci anni.

Durante la giornata di oggi S. E. mons. conte Calabrese, vescovo di Aosta, ha avuto diversi colloqui a tale riguardo col procuratore del Re, cav. uff. avv. Caput.

Secondo le previsioni più ottimistiche il processo avrà luogo verso l'aprile ed il maggio ed anche più tardi, dato che moltissime sono le circostanze non ancora note di questa intricata massa di responsabilità. L'affare Fuccinelli, il quale con una speculazione fatta con denari dell'istituto fallito si inabissava la bellezza di tre milioni, è assai intricato. Altri poi sono ancora i fatti sui quali la Giustizia vuole mantenere il più assoluto riserbo.

Il cav. Giuseppe Assi, già direttore del «Crédit Valdôtain», e di cui è stato annunciato l'arresto a Cuneo, fu invece arrestato a Torino nella propria abitazione.

Gli arresti operati ieri ad Aosta hanno suscitato una viva e favorevole impressione negli ambienti comunque interessati alla situazione dolorosa e deplorevole di certi gruppi finanziari: e non potevano avere una diversa accoglienza. Da troppo tempo la valle d'Aosta è presa di mira da una forma di pirateria bancaria nella quale si vanno sperperando i sudati risparmi e le modeste fortune accumulate da un onesto e laborioso popolo montanaro. L'immoralità estrema di certi avventurieri, quali sono quelli che la giustizia ha già bollati recentemente, e quelli che ora le sono stati assicurati, assume aspetti quasi tragici non quando fu rapina nell'elemento già uso ai facili guadagni, ma quando s'abbandona alla follia della speculazione megalomane col denaro del povero. La giustizia dello Stato, da Mussolini ancora l'altro giorno promessa contro i «Cagliostro» del mondo affaristico italiano, non ha tardato a dare un salutare ed esemplare ammonimento con gli arresti di Aosta. Chi ha mancato, dovrà pagare. Da simili prove di volontà energica e pronta del Governo, da simile testimonianze della azione, attesa ed indispensabile, diretta ad imporre la moralità e la stessa ragione in quegli ambienti che vivono ai margini della sana economia nazionale, si deve trarre conforto per l'avvenire e per l'equilibrato e normale sviluppo della nostra finanza e di tutte le forme della produzione. E soprattutto devono trarre fiducia e sicurezza coloro i quali furono più duramente provati, e, fra questi, i piccoli risparmiatori delle nostre vallate e delle nostre campagne. Alle parole di Mussolini, anche questa volta, è seguita l'azione; sappiamo, ormai, che lo Stato vigila su di essi e li difende e li saprà vendicare facendo giustizia.

Il crack delle «Bonifiche Ferraresi» e la bonifica integrale

Una precisazione del Segretario Federale di Ferrara generale Chierici

Ferrara, 6 notte.

A firma del generale Renzo Chierici, segretario federale della provincia, il *Corriere Padano* di oggi pubblica una replica a due scritti apparsi su un giornale di Bologna, relativamente al dissesto delle Bonifiche Ferraresi.

L'articolista, premesso che il dissesto della Società Bonifiche Ferraresi non ha rapporto con l'opera della bonifica integrale, che a Ferrara si svolge sotto la guida e il controllo di un Commissario governativo, e precisato che il Fascismo ferrarese non ha mai avuto ingerenze nell'amministrazione della Società Bonifiche, afferma che, in conseguenza a tali dati di fatto, restano privi di senso, per quanto riguarda il Fascismo ferrarese, gli accenni contenuti nei ricordati articoli intorno alla possibilità di dubbi, di timori, o addirittura di consapevolezza sullo stato reale della Società Bonifiche da parte degli organi politici della provincia di Ferrara.

Il generale Chierici si chiede quindi con quali mezzi e con quale diritto gli organismi politici ferraresi avrebbero dovuto conoscere le manipolazioni di un Consiglio di Amministrazione di una Società privata che, d'altra parte, riscuoteva la fiducia delle Banche, e presentava i suoi bilanci in Tribunale. Soltanto questi enti, e soprattutto gli istituti di credito che elargivano milioni alla Società, avevano la possibilità, il diritto, meglio ancora il dovere, di investigare dove andavano a finire questi milioni, se era effettiva la consistenza patrimoniale, se i bilanci infine erano o non erano reali.

L'articolista, passando ad illustrare i compiti del Fascismo di Ferrara nei riguardi della Società ora in dissesto, osserva come tali compiti riguardassero i riflessi sociali che l'azione della Società Bonifiche aveva nei riguardi della mano d'opera e della esecuzione tecnica della bonifica: e questo ha fatto regolarmente il Fascio ferrarese, il quale si è assicurato, anche e specialmente dopo il *crak*, che le 25.000 persone direttamente o indirettamente viventi sull'azienda fossero tutelate nei loro diritti di occupazione e di salario.

Appare quindi falsa l'affermazione secondo il rilievo dell'articolo, che il piano della bonifica integrale per la provincia di Ferrara sia stato approntato per venire incontro alla Società Bonifiche quando versava in difficili condizioni. Nota al riguardo il Chierici come quel programma di lavoro, approvato dal Governo, riguardava la Società solo in quanto essa fu considerata come uno dei tanti proprietari compresi nei Consorzi bonificatori di Ferrara.

A questo punto lo scritto polemico si concreta nelle cifre: e, sulla base di esse, può in modo preciso far notare che nel complessivo programma dei 600 milioni in dieci anni, alla Società Bonifiche Terreni Ferraresi erano stati assegnati 21.172.700 per progetti di appoderamento e sistemazione agraria su una estensione di circa 23.000 ettari.

«Questa somma — nota l'articolo — [illegible] a disposizione dei Consorzi idraulici doveva essere da essi erogata piano a mano che si procedeva all'accertamento degli «stati di avanzamento» da parte del Commissariato della Bonifica integrale. Pertanto a tutt'oggi la Società Bonifiche per lavori effettivamente eseguiti per l'importo di lire 12.705.400 ha incassato dai Consorzi lire 12.023.300. Poichè i mutui per i lavori della bonifica integrale gravano sulla proprietà per interessi ed ammortamento, ivi comprese le spese consorziali, per una percentuale del 5,30%, l'onere derivante da questi lavori alla Società Bonifiche non può essere stato superiore a lire 678.400 annue».

Qui il segretario federale di Ferrara difende il Fascismo della sua provincia dall'accusa di imbecillità o forse peggio che, in sordina, gli si vorrebbe muovere con gli studi improvvisati e superficiali sulle condizioni politiche della regione. E nota che la situazione economica della provincia è pesante e difficile: basta pensare a quale prezzo è caduta la canapa che è il suo principale prodotto, basta pensare al fatto che essa è una provincia che per disgraziate contingenze superiori ad ogni volontà non ha raccolto quest'anno neppure il frumento necessario fino al gennaio.

Occorre dunque che si lasci lottare il Fascismo ferrarese in silenzio e a denti stretti, al disopra dei vociferatori improduttivi e lontano dai facili profeti di poi. «Ci si liberi, per lo meno — conclude l'articolista — dalla innumerevole banda degli scocciatori di ogni età e di ogni misura, abituati a piovere sulla nostra provincia ed a deliziarci coi loro verbosi sermoni e coi loro inconcludenti sproloqui».

Tutti gli sport in tutto il mondo

Tennis, sport italianissimo

Uno degli sports più antichi e più nostri, è indubbiamente il tennis.

Trasportiamoci per un momento, con l'immaginazione, sulle ali di un favoleggiato Ippogrifo, a Ferrara, nella isoletta e nel palazzo di Belvedere, dimora degli Estensi, distante un miglio dalla città e così cantata dall'Ariosto:

*Questa la più gioconda isola fu
di quante cinga mar stagno o riviera,
sì che, veduta lei, non sarà ch'oda
por più alla patria di Nausicaa loda.*

Nell'incanto di incomparabili bellezze naturali, alla presenza del Principe e della Corte, davano, nel pomeriggio del 14 luglio 1551, spettacolo della loro bravura due celebri giocatori della palla a corda, Gian Ferrando, spagnuolo, e Gian Antonio, napoletano.

Essendo nata questione sul modo di interpretare il gioco, nè sapendosi decidere chi fosse il vincitore, messer Antonio Scaino da Salò, fece proponimento di scrivere un libro sul gioco della palla, « essendo mia intenzione — egli dice — di ridurre tutti i casi dubbiosi, che sono in assai buon numero, li quali possono et sogliono avvenire in questo giuoco, a leggi et a fermissime determinazioni; impresa veramente grande et faticosa; la quale non di meno volontieri prendo, affine che inteso da ciascuno il vero modo di giocare, si levi più che sia possibile l'occasione di gridare et di piatire, et la difficoltà di giudicare i casi che giuocando occorrono alla giornata ».

Il *Trattato del giuoco della palla* dello Scaino, pubblicato in Venezia nel 1555, è un vademecum completo di 335 pagine, con molte figure, in cui sono descritte tutte le differenti specie del gioco della palla, e cioè: i giochi con la palla soda e la palla a vento, quelli del pallone e del calcio, della palla piccola alla distesa, ecc. Tutta la vasta materia è ordinata ed esposta dallo Scaino con tale esattezza e minuzia di particolari che i libri moderni inglesi sulla palla sembrerebbero quasi una traduzione di questo trattato vecchio di quattro secoli.

Credo che i lettori vorranno perdonarmi se riferisco un brano del capitolo dedicato al *giuoco della corda*.

« Dilettevolissimo sopra tutti gli altri (così lo definisce messer Scaino) per rispetto delle lunghe scaramuccie, et per la varietà de' modi ne' quali la palla si suole et si può battere più in questo giuoco ch'in alcun altro, potendosi battere con la destra, con la sinistra, sotto mano, sopra, et a braccio aperto, di diritto, di roverscio, di posta, dopo 'l balzo, contra tempo, quando con le spalle rivolte, hor furiosa et veloce, hor più rimessa, et lenta, hor levata in alto, hora tirata quasi a filo sopra la corda, e finalmente scaramucciandosi in tutte quelle maniere, nelle quali si può vedere mostrarsi huomo agile, et destro, et attento, rende a' spettatori, et a' giuocatori si rende piacere con gran meraviglia ».

Non si potrebbe più efficacemente far sentire tutta la bellezza di questo italianissimo sport. La descrizione dello Scaino è, quant'altra mai, mossa e intelligente. L'interesse del lettore è tenuto desto dal sapore dei particolari, dalla giustezza dei riferimenti, dall'agile snodarsi della vicenda. Non par di vedere uno di quei campi di gioco in cui i nostri « tennisti » ritemprano la forza e lo spirito?

Ecco... i baldi campioni gareggiano in agilità e in ardire. Non v'è nella loro giovinezza se non armonia vivente di gioia e d'amore. Così forti e così nervosi, così ben costrutti e scolpiti, sono i figli del nostro spirito, le creature della nostra mente. Li conosciamo bene. Sono i valori schietti, le volontà nuove, i giovani italiani d'oggi.

Restiamo come sospesi al mistero della grande maestria dei giocatori. Sentiamo di quanta esperienza, di quanta insistenza, di quanta fatica, di quanto coraggio sia nato quel miracolo che ci rapisce. E ancora una volta riconosciamo esser profondamente vero che « il sentimento della libertà non può essere alto se non nell'uomo compiuto, non può vivere e respirare se non nell'unità di tutte le forze morali e nell'armonia di tutti gli atti efficaci ».

Noi vorremmo che il tennis divenisse sempre più popolare tra i nostri lavoratori. L'esercizio di questo sport conferirà loro quella distinzione di gesti e di atteggiamenti che è sinonimo di vera forza; poi che *forza* è il placido dominio della propria volontà, dei muscoli, dei nervi; tragga esso argomento dalla *accettazione* dell'invincibile, o dalla sicurezza della vittoria su ciò che può essere conquistato.

Il tennis è uno degli sport più adatti a instaurare i modi dello spirito nuovo, le forme della vita nuova. Nei « tennisti » non avvertiamo quel senso di fatica e di menomazione che possiamo osservare, invece, nei cultori di certi altri sports.

Ci sia permessa, a questo proposito, qualche breve considerazione.

Ecco le « anime tese » nella fatica e nello sforzo: non sorridono. Dov'è la loro inferiorità? In una debolezza di costituzione? O in una mancanza di equilibrio tra il fine che le muove e i mezzi di cui dispongono? O in una viziosa abitudine di aspettazione che le induce ad aver ogni ora pronte tutte le riserve per qualche supremo cimento, che non verrà mai? La cagione importa poco: tale è il fatto: una agitazione nervosa o uno slancio disordinato, i quali mascherano l'imperfezione intima della volontà, come ebbe ad avvertire un filosofo. E, comunque, si inverta la situazione; si riveli alla conquista una riserva improvvisa di energia; si abbandoni il proseguimento di ciò che non appare raggiungibile; si sommerga la falsa abitudine della tensione di spirito in un pensiero di donazione, invece che nell'ansietà di dover sempre appropriarsi qualcosa; si inverta la situazione, insomma, e le rughe si spianeranno e spunterà il sorriso.

« Forte e giocondo » è il motto del tennista, il cui sorriso veramente rinfila « volumi di armonia come quando un nuovo tema entra nell'orchestra e ne esalta e ne allevia la *concordia discorde* ».

PIRRO ROST.

VELE E MILIONI

Una coppa che ha ottant'anni di storia

La rivalità anglo-americana nelle regate a vela — L'irlandese caparbio e scafi che valgono tanto oro quanto pesano — Il buon cuore della giovane America

Mister John C. Stevens, primo Commodoro del Yacht Club di New York, non avrebbe di certo mai immaginato di quale lotta nel campo delle imbarcazioni da corsa sarebbe stata causa quella argentea coppa che egli e i suoi amici avevano riportato nella regata indetta dal Royal Yacht Squadron di Inghilterra, nelle acque — famose alle sante celebri mondiali — dell'isola di Wight. Da allora, cioè nientemeno che dal 1851, la rivalità anglo-americana nel campo delle costruzioni marittime da velocità pura è stata accanita e le sfide lanciate a più riprese per riportare al di qua dell'Atlantico l'ambito trofeo sono sempre rimaste senza risultato.

La Coppa America — così chiamata per il nome della veloce goletta che la vinse per la prima volta — è rimasta sempre di proprietà degli yachtmen dell'Unione.

La Coppa di per se stessa non avrebbe certo un valore proporzionale alle somme rilevantissime che per il suo possesso in 80 anni sono state profuse: si tratta di un oggetto artistico di gusto discutibile, stile 1700, e pare che nel 1851 venne pagata soltanto 2500 franchi. Essa però è un simbolo e il suo possesso vuole significare una supremazia nel campo di queste specialissime costruzioni e, per riflesso, anche una superiorità in tutto ciò che è scienza e arte marinara. Figurarsi se gli inglesi non avrebbero fatto di tutto per tornarne in possesso!

Quattordici sfide

Dalla prima corsa famosa ben quattordici sono state le sfide che i britannici hanno lanciato ai cugini d'America e in tutte le volte essi hanno dovuto riattraversare l'Oceano con una umiliazione e una sconfitta di più. Due orgogli irriducibili in lotta, due tradizioni: una antica e gloriosissima, un'altra giovane ma non meno gloriosa che non vuole accettare superiorità; due tendenze tecniche distinte: la britannica innamorata di battelli a chiglia fissa, gli americani fautori accesi delle imbarcazioni a deriva mobile. L'essenza di questa lotta quasi secolare per il possesso di un oggetto d'argento a forma di coppa è tutta qui.

Dopo il 1851, causa varie divergenze sulle modalità della sfida, la Coppa non venne più contesa sino al 1870, anno in cui M. James Ashbury traversò l'Atlantico sopra il suo yacht Cambria, con la ferma intenzione di riportare in patria la famosa Coppa. Ma gli americani opposero il loro Magic e lo sportsman inglese dovette desistere. Ma per un anno appena poichè nel 1871 ritentava l'impresa con Livonia che fu a sua volta battuta in seguito da Columbia. Nel 1876 e nel 1881 nuove sfide e nuovi scacchi degli inglesi per merito degli americani Mischief e Offeso.

Un'altra pausa e Genesta di Sutton tentò la bella impresa; senza esito poichè il traguardo veniva tagliato per primo dal difensore americano Puritan. Due anni più tardi, nel 1886, Galatea, del luogotenente Henn dove contentarsi di seguire il Mayflower. Nel 1887, 1893 e 1895 Volunteer, Vigilant e Defender batterono ancora i « challengers » britannici Thistle, Valkyrie II e Valkyrie III.

E' soltanto verso la fine del secolo che sulla scena di questa lotta marittima anglo-americana balza la figura del più tenace dei yachtmen inglesi: quello che nello spazio di un trentennio doveva spendere una vera fortuna per il nobile scopo di togliere finalmente il conteso trofeo agli Stati Uniti: sir Thomas Lipton, il self made man il più celebre importatore di thè del mondo.

Un nome augurale

Il cocciuto irlandese si recò nel 1899 a New York col primo della serie dei suoi Shamrock — nome augurale: il trifoglio, che è il simbolo dell'isola d'Irlanda. — La barca inglese sembrò un vero modello d'eleganza e di solidità e non furono pochi quelli che la pronosticarono vincitrice. Ma il genio e l'abilità americana dovevano di nuovo trionfare poichè Shamrock I venne battuto da Columbia di Herreshoff. Due anni dopo sir Lipton fu di nuovo disposto a costruire da uno dei più celebrati architetti navali d'Inghilterra il suo secondo challenger ed è una nuova sconfitta, subita da Constitution. Ma l'irlandese aveva tempo e soldi da spendere ed eccolo di nuovo, nel 1903, sulla breccia con Shamrock III. Questa volta toccò a Reliance a dare la replica al veloce scafo inglese, regolandolo ancora una volta di misura. La quarta sfida venne nel 1914, ma mentre Shamrock IV si trovava in pieno Atlantico, scortato da apposita flottiglia, giunse l'annuncio della dichiarazione di guerra e i navigatori dovettero tornare indietro di tutta fretta e il loro viaggio non fu immune da avventure movimentate per sfuggire le crociere delle navi corsare tedesche che in quei primi tempi di guerra battevano attivamente i mari. Fu necessario al Lipton e alla sua barca di attendere il 1920 per farsi... battere da Resolute.

Tutti credevano che i numerosi scacchi avrebbero fatto desistere il cocciuto irlandese dal suo fermo proposito, ma non era trascorso un decennio che il nuovo guanto veniva gettato dall'una all'altra sponda oceanica. E si giungeva così alla disputa odierna, la cui eco non è ancora nemmeno sopita.

La quinta sfida di sir Lipton si è risolta in un nuovo scacco, dopo quattro drammatiche regate svoltesi al largo di Newport. Quest'anno il regolamento della corsa era stato modificato ed esso avrebbe dovuto constare di sette prove, quattro su un percorso in linea retta, andata e ritorno di 15 più 15 miglia, e tre su un percorso triangolare dello sviluppo di 10 miglia.

Anche in questa nuova prova pareva che Shamrock V potesse finalmente spuntarla contro gli irriducibili rivali. Disegnato da quel vero mago dell'arte navale che è Charles Nicholson, il nuovo yacht simboleggiante nel nome il paese del suo proprietario, scendeva in mare il 14 aprile di quest'anno a Gosport, tenuto a battesimo da lady Shaftesbury. Si trattava di un vero gioiello di ingegneria marittima, degli slanci, prodiere e poppiere arditissimi, solido di costruzione, capace di portare una grandissima superficie di vele. Il suo proprietario riponeva in lui la più grande fiducia, e tale speranza era consolidata dal fatto che quest'anno, contrariamente a quanto era stato stabilito per il passato, la regata avrebbe dovuto aver luogo a mare aperto, e quindi anche i yachts americani avrebbero dovuto possedere quelle qualità di navigazione che si potevano prima anche trascurare, a tutto beneficio della sola velocità, quando le prove per la Coppa America si svolgevano nelle brezze leggere e nei mari calmi di Sandy Hoock. L'equipaggio del quinto dei Shamrocks era stato scelto fra i più provetti marinai da regata, e il comando era stato affidato allo skipper Ned Heard, che fu marinaio semplice sul Shamrock del 1903 e secondo comandante nel 1920.

10 milioni per una barca

Una barca che era costata qualche cosa come 10 milioni di lire; con tutti i materiali più scelti che per tali generi di costruzione vengono usati. Ossatura in acciaio, fasciame in mogano, slanci in teak, coperta in pino americano, vele in seta. L'albero, una vera meraviglia del genere, era tutto cavo, a lati rientranti, di sezione ovoidale, con un sistema di attacco della vela consistente in una rotaia, contenuta nel cavo dell'albero stesso, sulla quale scorrevano i ganci del gratile della vela, il che questa non pareva attaccata, ma addirittura uscire dal corpo dell'albero stesso. La lunghezza massima dello scafo era di metri 36,60, la lunghezza al galleggiamento di 24,70, la larghezza di 5,94, il pescaggio di 4,57; l'altezza dello smisurato albero era di 49,70, e tutto il sistema di vele — randa e flocchi — raggiungeva i 697 metri quadrati di superficie. Tutto calcolato per rientrare nella formula convenuta dei 24 metri di stazza internazionale. Veri miracoli di calcolo e di costruzione, perchè ogni elemento giocasse a tutto beneficio dell'aumento di velocità.

Il Shamrock, com'è stato sempre stabilito dal regolamento, dovette recarsi sul luogo della regata con i proprii mezzi e la traversata oceanica veniva brillantemente compiuta con un armamento a yawl, scortato dall'altro yacht a vapore di Sir Lipton: l'Erin. A New York riprenderà il suo attrezzamento da corsa.

Gli americani da parte loro sceglievano a loro difensore l'Enterprise, battello appartenente a mister Harold Vanderbildt, e disegnato e costruito da W. E. Burgess. La costruzione della barca americana era fondamentalmente diversa da quella inglese; con lo scafo a lamiere sovrapposte — che sembrava il meno adatto per ottenere un buon rendimento di velocità — tutto in acciaio e bronzo. L'albero era tutto in duralluminio, pesante appena 4000 libbre, più alto di quello di Shamrock di metri 2,50; anche la superficie velica dell'americano era più estesa di sette metri di quella dell'inglese. Nel dislocamento Enterprise era inferiore a Shamrock di una tonnellata e mezzo, dipendente dalla chiglia di deriva.

Enterprise veniva scelto dopo qualche prova di selezione con Weetamoe, Whirlwind e Vanitie, che già avevano partecipato all'ultima regata. Il yacht di Vanderbildt vinse le diverse prove e oltre a qualità notevoli di tacera potè mettere in vista anche il grado di affiatamento e l'abilità del proprio equipaggio, tutto composto — comandante e marinai — da norvegesi; particolare questo che, dopo la sconfitta, può lievemente consolare gli inglesi, dato che la vittoria è stata così anche un po'... europea.

70 milioni di dollari in scommesse

La grande regata si è svolta durante la seconda quindicina del mese scorso, destando l'enorme interessamento in tutta la Confederazione americana, in Inghilterra e nei relativi Dominions.

Immense flottiglie di imbarcazioni d'ogni genere erano giunte da tutte le parti del mondo per assistere alla classica corsa e il lavoro degli organizzatori per disciplinare questo incredibile affollamento nelle acque di regata è stato non indifferente. Per farsi un'idea della passione con cui tale lotta veniva seguita, si calcola che solo di scommesse — gli anglo-sassoni, come si sa, sono assai amanti del thrill — erano corse delle somme che si aggiravano attorno ai 70 milioni di dollari. Il campione americano era favorito, ma l'inglese trovava anch'esso i suoi accesi sostenitori.

La prima prova vide la netta vittoria di Enterprise, su percorso in linea retta, per 2'35"; nella seconda, su triangolo, fu ancora l'americano a tagliare il traguardo con 9'40" di vantaggio. Tali risultati, dato che nel campo della velocità pura Shamrock si era dimostrato capacissimo di tener testa al competitore, rivelava la maggior perizia del comando e dell'equipaggio americano e il sistema più razionale e moderno con cui le manovre venivano eseguite a bordo di Enterprise, che aveva tutti i comandi meccanici mentre su Shamrock veniva eseguito tutto a mano. Nella terza prova un incidente veniva a rendere più drammatica la contesa: mentre il cutter di sir Lipton inseguiva, vicinissimo, il rivale, un colpo di vento spezzava la sua randa nella parte superiore, sì che questa cadeva in coperta e doveva essere in fretta ammainata. Shamrock riguadagnava però l'incoraggio con i proprii mezzi. Ma anche la quarta prova vedeva poi una nuova vittoria americana con 5'30" di vantaggio, e così si rendevano inutili le regate sulle altre prove rimanenti.

Il « bel perdente »

Il trofeo è dunque restato una cantesima volta in America. Fiumi ocean d'inchiostro sono stati riversati sull'argomento e critiche e polemiche sono state mosse e si sono accese. Gli americani hanno affermato che la loro vittoria è dipesa senz'altro — dato che essi sono abituati a valutare tutto a suon di dollari — dalle somme superiori che erano state spese per l'attrezzamento del loro difensore; attrezzamento che era costato per Enterprise 750 mila dollari, mentre sir Lipton ne aveva spesi assai di meno. Il corredo di vele dell'americano costava 225 mila dollari, mentre per lo scafo in acciaio e bronzo ne erano stati pagati 250 mila. Per l'albero 50 mila.

Dove si vede che col dollaro si vince qualsiasi gara.

Ma la tenace impresa trentennale di sir Lipton ha toccato il cuore di tutti gli sportivi della giovane America e una sottoscrizione subito iniziata ha sin qui fruttato grandi somme; con queste verrà offerta al « bel perdente » — good loser, come dicono loro — una ricca riproduzione di quella Coppa America per la riconquista della quale il vegliardo irlandese ha speso delle somme pazze. Una riproduzione che, a quanto si dice, costerà qualche cosa come una cinquantina di migliaia di franchi. Una bella soddisfazione per il sir, se si pensa che il vero trofeo ne costò, ai suoi tempi, solo 2500!

Anche il quinto Shamrock ha dovuto così dichiararsi vinto. Sarà per l'ultima volta? Chissà? Se il sir dovesse però nuovamente tentare l'impresa sarebbe bene che cambiasse il nome delle sue imbarcazioni. E' il quadrifoglio che porta fortuna, non il trifoglio!

Ma il « bel perdente » non rimpiangerà lo stesso i 50 milioni di lire che fin qui ha profuso nell'impresa che, si può dire, è stata lo scopo di tutta la sua vita...

UMBERTO MAGGIOLI.

Il Shamrock V rientra in porto con i proprii mezzi, dopo lo strappo della randa, prendendo vento con i soli flocchi.

Gare di golf a Pallanza

Pallanza, 5 notte.

Si è iniziato oggi il primo torneo internazionale di golf indetto dal « Golf Club Verbano » sul campo di golf di Pallanza, 18 buche 6300 yards. Numeroso pubblico ha assistito alle gare e ha acclamato alla bella vittoria nella seconda gara della coppia italiana Pasquali-Prette contro i campioni Boyer e Kirpatrik. Ecco l'esito delle gare:

Gara a quattro palle fra dilettanti e professionisti: Pareggio fra A. Boyer e D. E. Osborne (consigliere dell'Ambasciata britannica di Roma) 83 punti. Pasquali F. del Golf Club Alpino con C. Mac Gildowny punti 83.

Seconda gara per professionisti: La coppia italiana F. Pasquali e D. Kirpatrik 3-1.

Domani si svolgeranno le gare della seconda giornata.

La prima sconfitta di Carnera in America

Jim Maloney batte ai punti l'italiano

Boston, 8 notte.

Stanotte al Boston Garden si è svolto l'atteso incontro fra Primo Carnera e Jim Maloney, uno dei migliori e più formidabili pesi massimi del ring americano. L'incontro, fissato in 10 riprese, è terminato al 10.o con la vittoria del Maloney per decisione dell'arbitro.

La 4.a, 6.a, 7.a, 9.a e 10.a ripresa sono andate a favore di Maloney; la 1.a, 2.a e 3.a a favore di Carnera, per lieve vantaggio; la 5.a e l'8.a sono state dichiarate pari. L'incontro segna la prima sconfitta di Carnera negli Stati Uniti. Il peso del pugile italiano risultò di 260 libbre, quello di Maloney di 199. Carnera oppose una fiacca difesa e si rivelò poco aggressivo. Nella 1.a ripresa dimostrò di essere in splendida forma, ma nelle successive non sembrò il colpitore formidabile che era stato sempre. Nella 4.a ripresa fu abbattuto da un poderoso diritto, ma si rialzò subito.

JIM MALONEY
ritratto durante l'allenamento per l'incontro con il gigante italiano.

Tennis

La prima giornata del « Trofeo della Vittoria »

Domenica hanno avuto inizio le partite fra le quattordici squadre che partecipano al torneo per il « Trofeo della Vittoria ». Le battaglie sono state assai accanite e molte fra le concorrenti hanno terminato i loro incontri con due vittorie pari. In questi casi le vittorie sono state decise dal numero dei « sets » e dei « games » subiti rispettivamente.

Doloroso è stato il w. o. che la Juventus è stata costretta a dichiarare di fronte al Casale; il club bianco non poteva però disporre dei suoi uomini impegnati a Milano per i Campionati Juniores e si è trovato costretto a dover perdere l'incontro senza combattere.

Altra caratteristica di questa prima giornata è stata l'eliminazione totale di tutte le squadre dopolavoristiche che non sono riuscite a sostenere l'urto delle più agguerrite rappresentative dei diversi club tennistici. Dato però che esiste anche un premio per la squadra composta da dopolavoristi meglio classificata, le quattro concorrenti che appartengono a questa categoria seguiteranno per loro conto a giocare un girone all'italiana, che si protrarrà ancora per le prossime tre domeniche.

I risultati di domenica scorsa sono stati intanto i seguenti: Casale batte Juventus per w. o.; Nord II batte Torino per 2 a 2 (54 giochi riportati contro 48); U. S. Pro Dronero batte Unica per 2 a 2 (47 giochi riportati contro 40); T. C. Italia B batte Dop. Michelin 4 a 0; Circolo del Tennis Orbassano b. Dop. Fiat 3 a 1; T. C. Italia A batte Dop. Sip 4 a 0.

Domenica prossima gli incontri proseguiranno e v'è da aspettarsi sui medesimi campi la stessa folla che domenica scorsa ha seguito le diverse gare appassionandosi e incoraggiando i contendenti.

Sul « courts » del T. C. Nord si svolgeranno tre incontri: la squadra A di questo club ospiterà i rappresentanti del T. C. Casale (Giudice-arbitro sig. Ferro); la squadra B si batterà contro quella del T. C. Orbassano (g. a. rag. Asti); mentre sui medesimi campi giocheranno anche i due Dopolavoro Das e Fiat. All'Italia, guerra in famiglia fra le squadre A e B del medesimo club (g. a. sig. Ramperzotti); mentre al T. C. Stadium toccherà il lungo spostamento di Dronero.

La prima giornata del particolare torneo fra dopolavoristi vedrà di fronte Das e Fiat e Unica e Michelin.

Sertorio e Bonzi sono partiti per l'Argentina

Genova, 8 notte.

Son partiti oggi col « Duilio » i giocatori Leonardo Bonzi di Milano ed Emanuele Sertorio di Torino i quali si recano in Argentina per partecipare al campionato di tennis che si svolgerà a Buenos Aires nella seconda metà di ottobre. Per questo campionato l'Argentina ha invitato numerosi giocatori europei. Per l'Italia oltre a Sertorio e a Bonzi era stato fatto invito a De Morpurgo il quale per i suoi impegni non ha potuto aderire alla proposta.

Oltre alla partecipazione al torneo di Buenos Aires, i rappresentanti del tennis italiano sosterranno vari incontri organizzati sia a Buenos Aires che in altre città dell'Argentina e si recheranno dopo nel Brasile dove sono anche invitati. La permanenza nell'America del sud dei nostri giocatori si protrarrà per un paio di mesi. A portare il saluto augurale ai partenti si erano dati convegno a Ponte dei Mille oltre una bella rappresentanza dell'ambiente tennistico genovese, amici e giocatori venuti espressamente dalla Lombardia e dal Piemonte.

Una partita del Torino a Praga

Il Commissario straordinario del Torino F. C. ha chiesto alla Federazione Italiana Gioco Calcio il nulla osta per poter giocare un incontro internazionale interclub a Praga, con la rappresentativa di quella città formata, come è noto dai migliori elementi dello Slavia e dello Sparta, i due massimi clubs locali. La risposta della Federazione non è ancora giunta alla società torinese ma nel clan granata si crede che se, come è stato stabilito, l'Ambrosiana potrà giocare domenica nella capitale ceca il *retourmatch* dell'incontro di Coppa Europa disputatosi a Milano avanti l'inizio del campionato, non vi debbano essere difficoltà per la concessione del permesso al Torino.

La partita che la squadra concittadina ha in programma per Praga è stata fissata sin dalla scorsa stagione, da quando cioè la rappresentativa ceca giuocò a Torino contro una compagine mista di elementi granata ed alessandrini per la disputa della coppa messa in palio dal nostro giornale. Come si ricorderà in quell'occasione la squadra italiana rivelò non poche pecche e si mostrò priva di assieme, tanto che non riuscì difficile agli ospiti di imporsi realizzando una vittoria a forte punteggio. La Coppa della *Stampa* venne quindi consegnata al grande Kada, capitano della compagine di Praga.

Non mancarono dopo l'incontro le critiche alla squadra mista del Torino e dell'Alessandria ma tutti i tecnici furono concordi nell'affermare che l'undici locale aveva giocato assai al disotto del suo vero valore, chè altrimenti avrebbe potuto battersi da pari a pari con i fortissimi avversari. Questo capirono gli stessi dirigenti cechi i quali invitarono il Torino a Praga per il 28 ottobre, festa nazionale cecoslovacca. Questo invito non è privo di significato e mostra quanta stima abbiano i cecoslovacchi per il calcio torinese poichè per il giorno della festa nazionale sono sempre state chiamate a Praga squadre di primissimo ordine, scelte fra le più forti e le più tecniche d'Europa.

Gli sportivi cechi che ricordano le belle battaglie combattute dai calciatori azzurri di fronte ai loro campioni e che non hanno dimenticato quale grande impressione suscitò Libonatti, autore dei due *goals* azzurri nel corso del *match* Italia-Cecoslovacchia giocatosi appunto a Praga, e come pericolosi siano stati sempre Rossetti e Baloncieri per il loro grande Planika, hanno accolto con entusiasmo la notizia dell'incontro da disputarsi fra la poderosa « rappresentativa » locale ed il tecnico *team* del Torino.

Dopo l'Ambrosiana toccherà dunque al granata di battersi in campo avversario contro rivali che sono fra i più forti d'Europa e si può comprendere che il compito dei torinesi è ben più difficile di quello dei « campioni » poichè mentre i nero-azzurri giocheranno con lo Sparta, il Torino dovrà reggere il confronto con una unità che raggruppa, oltre a quelli dello Sparta, anche i migliori uomini dello Slavia.

La squadra del Torino giocherà a Bologna il 26 ottobre l'importantissima gara di campionato con i rossoblù e, sempre che la Federazione abbia concesso nel frattempo il richiesto « nulla osta », partirà nella serata stessa per Praga (via Vienna), dove giungerà alle 21.10 del giorno successivo. Il martedì si disputerà l'incontro, e dopo un giorno di sosta a Vienna, il Torino ritornerà in sede. Ci consta che il Torino intende giocare con la rappresentativa di Praga nella formazione di campionato.

Le corse a San Siro

Milano, 8 notte.

Premio Morena (L. 10.000, m. 2100): 1. Tadolina (53, Zaccai) di Razza dello Rose; 2. Varallo; 3. Bona Dea. — 2 lungh.; 5 lungh.; 5 lungh. — Tot.: 17; 7.50; 6.50.

Premio Bucinasco (siepi; L. 16.000, m. 2600): 1. Giovanna D'Arco (62½, Taddei) di Razza del Soldo; 2. Leninaina; 3. Lugano — 5 lunghezze; 4 lungh., 2 lungh. — Tot.: 19; 8.50; 7.50; 6.50.

Premio Garcelli (L. 15.000, m. 1800): 1. Arno (54, Lamberti) di Luccardi; 2. Pierlo; 3. Mastrogigi. — Corta incoll.; ½ di lungh.; 2 lungh. — Tot.: 33.50; 10.50; 7.

Premio Lurago (L. 10.000, m. 1500): 1. Mantegna (50, Lamberti) di Tesio; 2. Noa Noa; 3. Stradella. — 2 lungh.; 1 lungh.; 1 lungh. — Tot.: 25.50; 13.50; 10.50; 10.50.

Premio Castano (a vendere; L. 6.000, m. 1400): 1. Flora (56½, Lamberti) di San Grifo; 2. Marostica; 3. Ranina. — Testa; 2 lungh.; 1 lungh. — Tot.: 24; 9; 7.50; 10.50.

Premio Valsenine (nursery; L. 10.000, m. 1000): 1. Aramonte (50½, Watkins) del Principe Trivulzio; 2. Russola; 3. Ribser. — 2 lungh.; 1½ lungh.; ½ lungh. — Tot.: 39; 14; 22; 35.50.

Premio Torino (siepi; a vendere; L. 6.000, m. 3000): 1. Dianthus (64, Prinlichi); 2. Rosalda e Rossellino; 3. Trento. — ½ lungh.; d. h.; 2 lungh. — Tot.: 41; 8; 6; 6.50.

Le gare di tiro a volo a Salsomaggiore

Salsomaggiore, 8 notte.

La quinta riunione di tiro a volo dotata di premi per L. 400.000, e che culminerà il giorno 18 col « Gran Premio Salsomaggiore » dal quale dipende il titolo di campione italiano per l'anno 1931, ha avuto inizio sullo stand di Poggio Diana. Ecco i risultati delle prime gare:

Premio Napoli (L. 25.000) — 1, 2, 3, ex aequo Celestani Luigi di Parma; Cazzola Bruno di Verona; Menegolli Gilmo di Abano; 4, 5, ex aequo Girelli Luigi di Verona; Bultafava Giuseppe di Milano; 6. Gemmo Adriano di Verona; 7. Guastalla Giulio di Mantova; 8. Ferretti Bruno di Lodi.

Premio Palermo (L. 25.000) — 1. Viglino avv. Teobaldo di Torino; 2. Guastalla Giulio di Mantova; 3. Guidicini Achille di Bologna; 4. Zurconi Guido di Firenze; 5. Maggi di San Paolo del Brasile; 6. Ferrario Sandro di Salsomaggiore; 7. Zucchini Tobia di Bologna; 8. Gemmo Adriano di Verona; 9. Palanca Lino di Milano; 10. diviso fra Frascolla Pasquale di Taranto, Sra Michele di Verona e Folletti Amedeo di Forlì.

I campionati nazionali di lotta e pesi

Roma, 8 notte.

I campionati nazionali di lotta e pesi (categoria seniores) che dovevano svolgersi a Napoli nei giorni 12-13, il corrente sono stati rinviati ad epoca da destinarsi. Ove però dalla Germania venisse confermata la data del 23 e 24 ottobre quale giorno di svolgimento dei campionati europei di sollevamento pesi, la Federazione farà disputare prima di detta epoca solamente i campionati nazionali di peso seniores che serviranno come selezione per la formazione della squadra italiana rappresentativa che dovrà recarsi a Monaco.

Schermidori, pesisti e ginnasti stasera al Dopolavoro Ferroviario

Tutti i migliori ginnasti e pesisti saranno stasera radunati nel magnifico salone del Dopolavoro Ferroviario in via Sacchi 53 bis, per festeggiare l'inizio della nuova annata sportiva invernale. Il cav. Garrasi e l'ing. Bercilia, dirigenti il Dop. Ferroviario hanno allestito questa popolarissima manifestazione a scopo di propaganda, animati soltanto dal desiderio di presentare agli appassionati i più forti cultori degli sports ginnico e pesistico. Si avrà inoltre una breve accademia schermistica diretta dal maestro cav. Marconcini con partecipazione dei seguenti schermidori: signorine Torcigliani e Machiorlatti; sigg. Cischera, Giorda, Torcigliani, Rinocchio, Freti e Perucchione. La parte ginnastica comprende esercizi ai grandi attrezzi eseguiti da vari « juniori » e dai due olimpionici Giannincoe Leonardo e Battistini Albero del G. S. Lancia.

Tra saranno le squadre presenti e cioè: Dop. Ferroviario (allenatore prof. Mussoccoi), Brusetti, Toso, Chiavario, Campese, Dasso, Cisi, Pin, Damattels, Bonini, Rodolfo, Boccia, Isat, Zanchetta, Pasetto e Benedicto. — S. Ginnastica: (allenatore prof. Mussoccoi) Magono, Rametta, Maineto, Patrone, Brialio G., Clemente, De Filippi, Penotti e Mussoccoi. — G. S. Lancia (allenatore Maiocco Luigi): Gianninoce, Battistini, Cantino, Ceretti, Picone, Balla, Oggero, Ghenassi e Bianchi.

Per le gare pesistiche saranno presenti: il neo campione d'Italia Casassa Secondo, i campioni piemontesi Jano Giusto e Genitto, Sirogenana e Sarto.

Secondo Casassa, campione d'Italia

E' ritornato da Genova, dove domenica scorsa ha vinto il campionato italiano di sollevamento pesi (categoria pesi medi) Secondo Casassa, della S. C. Palatino. Il volonteroso e stilista campione del bilanciere che nel sodalizio dei « bianco-rossi » copre la mansione di allenatore, è stato ricevuto entusiasticamente dai soci ed ammiratori ai quali ha narrato i particolari della bellissima vittoria.

Il neo campione d'Italia parteciperà stasera con i migliori suoi allievi alla manifestazione indetta dal Dopolavoro Ferroviario.

CRONACA CITTADINA

[illegible]mazione storica

[La cam]pana del Comune su Palazzo Madama

Una simpatica iniziativa, che dimostra come nella vigile cura degli interessi cittadini ci sia posto anche per il richiamo in vita di taluna fra le più pittoresche e suggestive usanze del passato, è stata presa dal Podestà, dottor Thaon di Revel, che ieri l'altro l'ha tradotta in atto, facendola oggetto di una apposita deliberazione. Il Comune riavrà la sua tradizionale campana, che ricorderà ai torinesi le glorie dei loro antenati, squillando dall'alto di una delle vecchie torri di Palazzo Madama. E non sarà una campana nuova, ma quella stessa che più di due secoli e mezzo or sono spandeva, anche allora dalla sommità di un'altra torre del Castello, sulla città ducale, cinta di mura e di fossati, la sua voce quotidiana di incitamento e di saluto.

Le sue origini e le successive peripezie fino alla deposizione, costituiscono un episodio pieno di interesse, uno di quelli che la storia nasconde di solito nelle sue pieghe polverose e che merita pertanto di essere largamente conosciuto. Siamo nel 1670, periodo in cui il Ducato era retto da Carlo Emanuele II. Il Principe, desiderando avere nel Castello, in cui allora risiedeva, una campana in luogo di quella antichissima appartenente al sodalizio di San Giovanni, ne affidò la fusione al Boucheron, «fonditore e fabbricatore generale dell'artiglieria del Ducato». La campana, fatta con bronzo sceltissimo, fuso due volte, perchè migliore riuscisse l'amalgama dei materiali e perfetto ne fosse il suono, venne eseguita con tecnica impeccabile e adornata con sobria, ma finissima decorazione. Sotto la testata, composta di sei trecce finienti con mascheroni a tutto rilievo, essa porta una prima corona di foglie d'acanto, aperte e spiegate, e più sotto una iscrizione latina su tre linee, che ne ricorda lo scopo: «ad usum horarii regii», l'ordinazione fattane dal Duca, l'anno di fusione e il peso (rubbi 125 e libbre 20, pari a 11 quintali circa). Nel centro, sotto un bel fregio di angioli alati, congiunti da festoni di fiori e di frutta, è lo stemma di Savoia; più in basso, su l'orlo, corre un'altra corona di foglie d'acanto con la iscrizione: «Simon Boucheron m'a faite».

Collocata nello stesso anno 1670, su la torre romana sud del Palazzo Madama, la campana, visibile chiaramente in alcune stampe e in parecchi dipinti del tempo, vi rimase per più di due secoli, sino a che, nel 1874, per sopravvenute opportunità di adattamenti del palazzo, ne venne rimossa e fu destinata al Civico Museo di Arte Antica.

L'idea di rimuoverla di là e risollevarla a compiere la sua funzione verso il cielo, è stata suggerita dei restauri arrecati al Castello. Restituito questo al suo antico splendore, si era avanzata la proposta di ripristinare anche la campana sulla stessa torre sulla quale l'aveva voluta Carlo Emanuele II: a tale ripristino però si opponè il fatto che la torre romana sud è ormai troppo chiusa e coperta dalla facciata del Juvara, per cui il suono della campana ne rimarrebbe soffocato. Esso deve invece estendersi, con libera larghezza di onde, a tutta la città; e per questo si è scelta la torre medioevale sud, verso la via Po, anche perchè tale soluzione presenta il vantaggio di non allontanare troppo la campana dal posto da essa tenuto per oltre 200 anni.

Così, non soltanto si otterrà lo scopo di reintegrare il restaurato Palazzo con uno dei suoi più caratteristici accessori, ma, come abbiamo detto in principio, si ridonerà al Comune una voce indispensabile per ragioni artistiche di tradizione storica e di utilità pratica, tanto più dopo che l'abbattimento della vecchia torre municipale ha fatto ingloriosamente tacere le civiche campane destinate a suonare nei giorni di festa e per cui il Consiglio del Comune, nel 1619, rilevatone il frequente uso «senza licenza della città, per ogni occasione, sebben leggera», dispose che non fossero suonate «salvo da' sindaci ordinato, e questo per occasione di solennità, restando la libertà per il solito suono di magistrato et altri atti simili ordinari per servizio pubblico della giustizia».

La R. Sovrintendenza ai monumenti ha dato al progetto la sua approvazione. Si tratta ora di mettere la campana, che per due secoli senza posa segnò le ore ai torinesi e squillò a distesa nei giorni lieti e in quelli tristi, in grado di riprendere il suono, spento da 56 anni. La campana manca del ceppo e del battente, e per poterla installare occorre pure una tavola isolatrice di legno duro, un traversone con molla di acciaio per il rimbalzo, due cuscinetti di bronzo duro, copripernì di ferro, ed altri accessori: una spesa complessiva, compresa la mano d'opera, che, secondo il preventivo allestito dall'Ufficio tecnico dei lavori pubblici, non supererà le 12.000 lire.

Compiuta in tal modo la toletta del bronzo e conseguita l'approvazione dell'autorità superiore, la campana risalirà sul Castello a risalutare la città ingrandita e rinnovata, portando dalla notte dei secoli nella Torino d'oggi un'eco suggestiva della piccola e fiera capitale del Ducato sul finire del Seicento.

Il Museo Storico del Risorgimento nella sua nuova sede al Valentino

La visita del Consiglio Direttivo

Come è noto, già da qualche tempo il Museo Nazionale del Risorgimento è stato trasferito dalla Mole Antonelliana al Palazzo del Giornale, dove rimarrà per tutto il non breve tempo richiesto dai lavori di riparazione alla Mole, proprio ora incominciati.

Il Museo, che ha trovato nella nuova ed ampia Sede tutto lo spazio che gli era necessario, è stato ora ordinato sotto la direzione sagace del prof. Colombo e si presenta ora ai visitatori in una successione di sale disposte secondo l'ordine cronologico del materiale ivi esposto, tale da permettere di abbracciare completamente, in una chiara visione, tutto il vasto periodo storico che va dall'epoca napoleonica fino alla recente grande guerra.

Ieri i membri del Consiglio direttivo del Museo hanno visitato i nuovi locali, accompagnati dal prof. Colombo, e si sono vivamente complimentati con lui per l'opera compiuta durante il trasloco e per il nuovo riordinamento da lui effettuato di tutto il vasto materiale storico del Museo, che va altresì accrescendosi di continuo con nuove ed importanti raccolte.

L'attesa per via Roma

Le ultime formalità prima delle demolizioni

Nel riferire or non è molto le dichiarazioni del Podestà sulla irrevocabilità dei termini stabiliti nei confronti dei proprietari di case di via Roma, per la demolizione e relativa ricostruzione degli stabili, avvertivamo che se esistevano ancora punti di dettaglio da superare — e i più importanti erano i rapporti degli stessi proprietari col Fisco — l'opera nel suo complesso era decisamente avviata. Il Podestà, tornato da Roma dopo il Consiglio nazionale delle Corporazioni, non ha naturalmente creduto opportuno fare ai giornali nuove comunicazioni; ma ciò non significa affatto un mutamento di rotta in quella che è ormai la direttiva immutabile nei riguardi dell'arteria da rinnovare. Alla capitale il Podestà non si è recato soltanto quale vice presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori. Le notizie da noi pubblicate sulla conservazione della Accademia Albertina e che hanno avuto così profonda eco in città, dimostrano che il capo della nostra Civica Amministrazione ha potuto dedicare il suo studio anche agli interessi cittadini, via Roma compresa.

La pratica dunque — e in questo caso scaria dalla parola ogni senso burocratico — si svolge col ritmo accelerato che il Podestà le ha imposto. Nulla di quanto è necessario fare per raggiungere nel più breve spazio di tempo lo scopo — il primo colpo di piccone alle case da abbattere — è trascurato.

Come abbiamo già detto, le demolizioni comincieranno quasi sicuramente dal palazzo dell'ex Albergo d'Europa. I progetti sono già pronti ed ostacoli seri per questo isolato sembra non ne esistano. Il cominciare più dall'uno che dall'altro isolato ha però una importanza assai relativa, giacchè sappiamo essere intendimento dell'Amministrazione podestarile di procedere rapidamente all'abbattimento dell'arteria con una certa simultaneità, abbracciando nel primo tempo l'intero tratto compreso tra piazza Castello e piazza San Carlo.

Il lavoro preparatorio negli uffici si svolge in modo febbrile. Siamo agli ultimi tocchi. Ma appunto per ciò occorre avere ancora un po' di pazienza. Poi la strada decrepita comincerà a risuonare del fragore dei vasti cantieri che l'accerchieranno, assorbendo di mano in mano un numero sempre crescente di braccia desiderose di essere occupate.

Le scuole di avviamento al lavoro

Come è avvenuta la trasformazione della antica Scuola tecnica — Scopi e risultati raggiunti

I comunicati resi pubblici nei giorni scorsi intorno alla prossima apertura delle «Scuole secondarie di avviamento al lavoro», hanno provocato, da parte delle famiglie interessate, numerose richieste di chiarimenti, dirette sia al giornale, sia alle varie direzioni delle Scuole municipali. I richiedenti, che nella maggior parte dei casi sono operai padri di famiglia, domandano quali e quante formalità siano necessarie per la iscrizione a dette scuole, quali scuole di vecchio tipo siano sostituite da questi corsi municipali e governativi, ed infine quale titolo di studio rappresenti il diploma di licenza rilasciato al termine del tre anni di scuola.

Chiarimenti necessari

A tutti i vari quesiti siamo in grado qui di rispondere, illustrando il funzionamento di tali scuole, ed esponendo i vantaggi derivanti dall'averle frequentate.

Le «Scuole secondarie di avviamento al lavoro» — siano municipali oppure regie — nella pratica sostituiscono quella che fu, nel passato ordinamento scolastico, la Scuola tecnica, per quella parte di giovani che non intendono proseguire gli studi oltre i quattordici o quindici anni di età.

Questo nella pratica. Cronologicamente le Scuole secondarie di avviamento al lavoro sostituiscono i corsi integrativi (classi 6.a, 7.a, 8.a elementare) creati nel 1923 e durati in piena efficienza fino a due anni addietro, ed ora ridotti a poche classi 8.e, mantenute al solo scopo di dar modo di portare a compimento il corso a coloro che lo avevano iniziato. Portato con la legge del 1923 da sei ad otto anni il periodo di frequenza obbligatoria alle scuole, si comprende come le sei classi elementari fino allora esistenti, non bastassero più. Di qui la creazione dei corsi integrativi e, in un secondo tempo, la sostituzione di essi con le Scuole secondarie di avviamento al lavoro, che rappresentano il primo esperimento di scuola di grado secondario obbligatoria e gratuita. Per questo fatto, di non essere più elementari, ma medie, le Scuole di avviamento al lavoro sono la pratica e geniale creazione moderna atta a sostituire la «fu» scuola tecnica.

La sostituzione della Scuola tecnica

Questo scomparso corso di studi tecnico non poteva, nel senso moderno della parola, avere altro che il nome e nelle sue aule raccoglieva le più eterodite categorie di alunni. Si iscrivevano alla «Scuola tecnica» così quei ragazzi che avrebbero continuato gli studi fino a venti e più anni, raggiungendo la laurea in ingegneria, come i futuri ragionieri, geometri, agrimensori, come infine quei giovanetti che attendevano, tra i banchi della scuola, di trascorrere un anno e due prima di avviarsi al lavoro.

E' facilmente intuibile come un unico programma non potesse servire ugualmente bene per scopi tanto differenti.

Lasciato il corso di Istituto tecnico, quale via di studi parallela a quella rappresentata dal Ginnasio-Liceo, si è dovuto pensare alla grande massa che, per contingenze economiche e famigliari, restava esclusa da questa carriera lunga e costosa. Dopo l'esperimento dei «Corsi integrativi», si è giunti pertanto alla forma attuale, che è la realizzazione più pratica ed interessante. Lo Stato, per parte sua, ha creato in Torino parecchie Scuole secondarie di avviamento al lavoro, trasformando le ex-Scuole tecniche, ma in pari tempo ha lasciato facoltà al Comune di istituirne per proprio conto. Il Municipio di Torino, in vista di ciò e per dar modo alle famiglie di assolvere agli obblighi sulla istruzione dei fanciulli, senza ulteriore aggravio al bilancio domestico, si è valso di tale facoltà ed ha creato, fin dallo scorso anno, quattordici sezioni sparse nei vari rioni della città ed aventi ognuna uno speciale carattere.

Esse sono: Commerciale e femminile, via Montenegro 78; Industriale maschile, via Luserna 14; Commerciale mista e Industriale maschile, via Galvani 7; Industriale maschile e Commerciale femminile, corso Ponte Mosca 26 e via Chivasso 2; Commerciale mista e Industriale maschile, via Ricasoli 30; Commerciale femminile, via Fiuminarina 5-9; Agricola maschile, strada di Lucento 21, presso Istituto Bonafous; pratica alberghiera mista, via Basilica 15; maschile artieri stampatori e maschile legatori d'arte, via Cottolengo 45; mista decorazione della ceramica e femminile d'arte del ricamo, corso Oporto 8; mista fotografia e cinematografia, via Bertola 19.

I piccoli agricoltori di Lucento

Accompagnati e guidati dal direttore centrale delle nostre scuole municipali, abbiamo avuto ieri occasione di compiere una rapida visita ad alcune fra le Sezioni particolarmente interessanti. La prima mèta è stata rappresentata dall'Istituto Bonafous, dove il direttore cav. Begallo, ex-allievo egli stesso dell'Istituto ed appassionato propugnatore dei nobili scopi che sono nel programma della popolare e benemerita istituzione, ci ha fatto visitare i locali che ospiteranno le due prime classi del corso a carattere agricolo. Naturalmente questo corso non avrebbe potuto avere sede più degna e adatta. Tra i giovani interni dell'Istituto, saliti in numero da 85 a 150 in questi ultimi anni, i ragazzi del corso di avviamento si troveranno trasportati nel più suggestivo ambiente rurale, pur restando sempre tra le mura della grande città.

Dire che cosa sia il Bonafous ai torinesi, i quali a ragione amano questa caratteristica istituzione come una delle più belle della città, è ormai cosa certamente superflua: interessante è invece rilevare come il tipo di scuola professionale agricola abbia richiamato l'attenzione di molte famiglie, e come il primo anno abbia dato risultati oltremodo soddisfacenti. Da tutti i rioni della città ed anche dalla vicina campagna sono giunte le iscrizioni.

Questa affluenza ha anzi consigliata la situazione per quest'anno di un semi-convitto che, trattenendo gli alunni nelle ore del pranzo, fornendo loro il vitto sano ed abbondante quale viene dato ai convittori, elimini le immaginabili difficoltà di rapido spostamento. Il sistema della scuola è naturalmente basato sulle esercitazioni pratiche degli allievi, i quali possono usufruire di tutta la imponente organizzazione già esistente nell'Istituto stesso. La pratica viene integrata dallo svolgimento del programma di cultura generale e della parte tecnica agraria. Il tutto naturalmente fuso in modo da raggiungere il più alto grado di omogeneità. Durante i grandi lavori campestri (semina, fienagione, ecc.) i ragazzi del corso di avviamento si spargono attraverso i cinquanta ettari di terreno che costituiscono le tenute dell'Istituto, affiancandosi ai giovani interni. Gli uni e gli altri hanno dall'Istituto in queste giornate di intenso lavoro un supplemento di vitto, rappresentato da una merenda a base di insalata e pane, che viene consumata a metà del pomeriggio. E' questo un coraggioso esperimento che certo servirà — tanto è il successo che fin d'ora si delinea — a richiamare ai campi molti giovani, in cui la passione per la terra è altrettanto forte quanto è frustrata dall'obbligo di vivere nella grande città.

Un artista tra i futuri artigiani

Lo stesso felicissimo criterio che ha ispirata la scelta dell'Istituto Bonafous a sede del corso agricolo, deve aver consigliato ai dirigenti delle nostre scuole di affidare la direzione di un corso a carattere squisitamente artistico a Francesco Menzyey, che accoppia al grande amore per la sua arte di acquafortista, quello non meno sentito per la gioventù e la scuola. Egli ha saputo infatti creare, con la collaborazione del maestro Rastelli e del direttore della Scuola elementare Edmondo De Amicis, prof. Perrucca, un corso di avviamento al lavoro per artigiani calcografi, xilografi, litografi a mano degno di non passare inosservato. Il carattere dato dal Menzyey alla scuola è non già industriale, ma nettamente artigianesco, e prepara i futuri lavoratori, mettendone in valore quelle doti che possono svilupparsi tanto da formare dei ragazzi di oggi, valenti artieri per il domani.

Naturalmente il disegno è specialmente il disegno a penna, con particolare riguardo alla copia dal vero ed alla composizione spontanea dei più motivi, hanno parte predominante nell'insegnamento, mentre ogni materia di studio è sviluppata in modo da fornire ai ragazzi non solo una istruzione pratica, ma una cultura generale adatta ed il più possibile rispondente alle necessità future. Di questa scuola si inizierà quest'anno il terzo corso e, dai lavori eseguiti dagli alunni dei due primi corsi, che abbiamo avuto occasione di vedere, si può dire con sicurezza come i risultati saranno certamente corrispondenti alle amorevoli cure [illegible] prodigate dagli insegnanti.

Casa, officina, laboratorio

Alla Scuola «Boncompagni» di via Galvani 7, abbiamo invece avuto una visione ideale della vita operaia di domani. Da un lato, nel reparto maschile, il corso di avviamento trova la sua realizzazione pratica in due spaziosi e ben dotati laboratori: uno per la lavorazione del ferro e l'altro per quella del legno. Dal lato opposto, e cioè nelle scuole femminili, si trova la massaia, ancora in erba, ma certo non meno volenterosa nel seguire il corso di economia domestica, di quanto siano i futuri fabbri e falegnami per lavorare di lima e di pialla.

La signora Lupo-Renaudo, direttrice della Scuola, ha cortesemente messo a nostra disposizione la mostra di lavori compiuti dai ragazzi nel decorso anno, dalla quale è facile notare come quelle morse e quei minuscoli banchi da falegname non siano giocattoli privi di utilità, ma bensì fonte di vera pratica operaia. Per le future massaie esiste una avviata scuola di taglio ed una scuola di cucina, ispirata naturalmente anch'essa più alle pratiche necessità della vita che alle raffinatezze dell'arte gastronomica. In questa Scuola, grazie all'interessamento del Comune e alla passione della valente signora Cresini-Porta, funziona un ben dotato gabinetto di fisica e chimica, del quale usufruiscono tutti, allievi ed allieve, delle classi superiori.

Rimandando ad una prossima rassegna la descrizione di altre interessanti Sezioni di queste Scuole di avviamento, si impone intanto un riconoscimento d'ordine generale, questo: che la realizzazione di un simile programma, vasto e difficile, è stata possibile solo grazie alla modernità di vedute dell'Amministrazione comunale ed in particolare alle geniali direttive del Podestà dottor Paolo Thaon di Revel, il quale nulla ha trascurato per assicurare all'iniziativa piena riuscita.

Il mistero d'un investimento

Un uomo trovato rantolante sulla linea Torino-Orbassano

Un operaio cinquantenne è stato rinvenuto rantolante sulla linea del tram intercomunale Torino-Orbassano, quasi alle porte della città.

Poichè sarebbe escluso, come vedremo in seguito, ch'egli sia stato vittima di un investimento per parte del treno elettrico della medesima linea, le origini del fatto rimangono in parte avvolte nel mistero.

Ieri l'altro, verso le ore 15, il capo-manovra della tramvia elettrica Torino-Orbassano, Giovanni Gaulino di Giuseppe, d'anni 26, residente ad Orbassano veniva avvisato che, nella località detta «Fornaci» tra le ex cinta daziaria di Torino e Beinasco, a pochissima distanza dalla rotaia sinistra del binario, era stato rinvenuto il corpo di un uomo dall'apparente aspetto di un manovale. Lo sconosciuto, che presentava numerose e gravi ferite, era ormai agonizzante. La scoperta era stata fatta dal personale viaggiante di un convoglio che proveniente da Torino, era transitato colà nelle prime ore del pomeriggio; e solo, alla prontezza di spirito del manovratore del convoglio si doveva, se la motrice non aveva proceduto nel suo cammino, travolgendo il corpo già così miseramente straziato. Fermatosi il treno, il personale e parecchi viaggiatori ne erano scesi per prestare soccorso allo sconosciuto, per quanto le sue condizioni apparissero disperate. Lo sconosciuto è stato raccolto, e deposto presso il bordo della strada, mentre alcuni pietosamente si adoperavano a fasciargli le ferite.

Recatisi sul luogo, i carabinieri di Orbassano fatte le prime necessarie constatazioni provvedevano a far trasportare il ferito in una prossima cascina, ma questi, poco dopo esservi stato ricoverato, decedeva senza aver ripreso conoscenza.

Sugli indumenti dello sconosciuto, non è stato rinvenuto alcun documento atto alla sua identificazione. Il ferimento che aveva causato la morte dell'operaio si presentava così più che mai misterioso. Da immediate indagini, poteva per altro essere escluso che il poveretto fosse stato vittima di una aggressione. Le ferite da lui riportate, erano invece più facilmente da considerarsi fra quelle prodotte di solito da investimento; lo schiacciamento del torace, certe fratture al capo e agli arti non potevano esergli state procurate altrimenti.

Poco più tardi, i carabinieri stessi, giungevano ad assodare l'identità del disgraziato, questi era certo Perino Giovanni, fu Francesco, di anni 47, residente alla cascina «Tre tetti» in località denominata Gerbido. Nella stessa cascina, egli era occupato come manovale alle dipendenze di Quaglino Battista fu Carlo. Accertata l'identità del manovale, i carabinieri riuscivano a stabilire minuziosamente come il Perino avesse trascorse le ultime ore di vita.

Intorno al mezzogiorno, egli aveva avuto il permesso di allontanarsi dalla cascina, per recarsi dal barbiere, in una frazione di Beinasco. Il tratto di strada percorso dallo sventurato è stato assai notevole poichè la cascina «Tre tetti» è discosta dagli altri centri abitati. Pare quasi certo ad ogni modo, che, durante il percorso, il Perino non abbia fatto alcun cattivo incontro.

Egli giungeva senza incidenti dal barbiere, dal quale si è fatto servire, e con il quale si è trattenuto qualche tempo in chiacchere. Ripresa la via del ritorno, il Perino, come del resto era sua abitudine, si è fermato in una osteria di quei paraggi, dove, a quanto pare, ha bevuto qualche bicchiere di vino. Quindi, tutto solo, riprendeva la marcia, per fare ritorno alla cascina. Da questo punto comincia il mistero. Nessuno più l'ha veduto: nessuno ha udito un suo grido. Solo più tardi, come abbiamo detto sopra, egli è stato rinvenuto agonizzante.

Fra le molte congetture, alle quali l'autorità inquirente è stata condotta dagli elementi raccolti, una appare assai verosimile. Il punto nel quale il misterioso incidente è avvenuto, si trova su un lungo tratto di strada rettilineo. Alcuni, che in quell'ora transitavano, hanno veduto di lontano una automobile lanciata a corsa veloce, fermarsi quasi di colpo in quei pressi. Dalla macchina, alcune persone erano scese e si erano adunate a crocchio, su un lato della strada. I viandanti, per la lontananza, non hanno potuto distinguere quello che avvenisse; e non possono pertanto asserire che quell'automobile avesse investito l'operaio. Solo essi hanno poco dopo veduto la macchina ripartire a gran velocità. Da queste congetture si potrebbe forse dedurre che quelli od altri automobilisti, dopo aver investito il poveretto, l'avessero deposto a fianco del binario, affinchè il treno, che non molto tempo dopo doveva transitare in quel punto, lo urtasse, così da far apparire l'investimento causato dal treno e non dall'automobile.

Clamorosa scenata provocata da un pazzo dinanzi a Porta Nuova

Una scena rumorosa — che ha suscitato per qualche momento confusione e panico sotto i portici del corso Vittorio Emanuele, presso Porta Nuova — è accaduta ieri sera verso le ore 21. Un giovane dal portamento distinto e dal vestire elegante, che portava una valigetta a mano, giunto dinanzi al Caffè del Nord, deponeva la valigia in terra e quindi, afferrato di colpo un tavolino di ferro, lo faceva roteare per aria e lo scagliava contro il muro. Questo non era che l'inizio di una serie di escandescenze, che hanno provocato un parapiglia generale. L'uomo — che appariva di forze non comuni e come invasato — ha continuato a far volare in aria tavoli e sedie, mentre fra la folla chi fuggiva e chi cercava di accostarsi al qualche modo all'energumeno per immobilizzarlo: ciò che non appariva invero molto semplice.

Accorrevano intanto il brigadiere Silvio Refero e la guardia Mario Maiocco, che movevano incontro al forsennato, il quale, da atleta, si trasformava di colpo in pugile, sferrando subito un «diretto» alla guardia, che appena potè schivarlo, mentre l'energumeno le rintuzzava lontano. Sono sopraggiunti in quel momento anche due militi; ed i quattro, ai quali si è aggiunto poi un borghese volenteroso, hanno impegnato una violentissima colluttazione, cercando di trascinare il disgraziato alla Sezione di Porta Nuova.

Alla fine, la porta della Sezione di Porta Nuova è stata raggiunta e l'energumeno, esaurite evidentemente le forze, si è abbattuto sfinito. Le guardie, dirette dal brigadiere Gillio, gli hanno apprestato le cure del caso per farlo riavvenire, e ne hanno stabilito le generalità: Domenico Ernesto Sario di Emilio, di circa anni 30, nato ad Adria, in Provincia di Rovigo.

Dopo qualche tempo il disgraziato è rinvenuto ed allora, per mezzo di una vettura pubblica, scortato da una guardia, il Sario venne trasportato al San Giovanni, dove è stato giudicato affetto da epilessia e ricoverato in osservazione, in preda ad una forte febbre.

Un messaggio di S. E. Giuriati ai Balilla torinesi

S. E. Giuriati, Segretario del Partito, ha inviato il seguente messaggio al Presidente del Comitato Provinciale dell'«Opera Nazionale Balilla» di Torino, in risposta al saluto augurale delle giovanissime Camicie Nere Torinesi.

«Ai Balilla di codesta e di ogni altra terra, dove fioriscono i giovani virgulti del fascismo, giunga il mio paterno affettuoso pensiero. I preposti alle organizzazioni giovanili del partito abbiano col mio più schietto saluto l'incitamento a non mai rallentare il ritmo della loro assidua fatica. Giuriati».

Ai sentimenti di devozione espressi dal Segretario generale dei Sindacati di agricoltura della nostra provincia, avv. Baligio, l'on. Turati e S. E. Giuriati hanno risposto con telegrammi di ringraziamento.

Il Delegato provinciale dei Legionari Fiumani, centurione Basilio Palmieri ha inviato i seguenti telegrammi agli onorevoli Marpicati, Klinger e Ili Bacich:

On. Marpicati, Direttorio Fascista, Roma.

«Legionari Fiumani Provincia Torino memori santa causa da Lei combattuta per italianità Dalmazia felicitandosi vivamente gridano per Spalato - A Noi! - Centurione Palmieri».

On. Klinger, Direttorio Fascista, Roma.

«Legionari Fiumani Provincia Torino che seguenti con affettuosa simpatia felicitansi vivamente per la rinnovata fiducia in te riposta dal Duce - A Noi! - Centurione Palmieri».

On. Ili Bacich, Direttorio Fascista Roma.

«Legionari Fiumani Provincia Torino memori lotte insieme combattute per redenzione tua città natale esultano frillandosi vivamente per tua meritata ascesa - Centurione Palmieri».

Il prezzo del pane diminuito da oggi

A cominciare da questa mattina, in omaggio all'iniziativa presa da S. E. il Prefetto Ricci nella sua qualità di Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, ed in seguito all'assemblea dei panificatori, tenutasi l'altro ieri, il prezzo del pane è ridotto di dieci centesimi al chilogramma.

La riduzione riguarda il pane di forma normale, cioè variante dai 90 ai 100 grammi, che da oggi in poi costerà così lire 2,10 al chilogramma, anzichè lire 2,20.

Rimangono invariati i prezzi per le forme più piccole.

Un fosco dramma alla Barriera di Milano

Riduce la madre in fin di vita a colpi di coltello

Un figlio snaturato ha ferito la madre. Dire che il fattaccio avvenuto ieri a mezzogiorno alla Barriera di Milano ha commosso gli abitanti di quel popolare borgo è dir poco.

Lo sciagurato si chiama Giovanni Sasso, ed ha solamente 21 anni.

Ieri, poco prima di mezzogiorno, si è recato in via Scarlatti 12, dove abita la di lui madre Emilia Ghiotto, di anni 51, per richiedere alla donna alcuni oggetti di vestiario che essa teneva presso di sè. Però il giovane non ha osato salire le scale dell'abitazione della madre per timore di incontrarsi con un certo Giuseppe Gala muratore, uomo di sessant'anni suonati che abita nello stesso appartamento della Ghiotto. Costui, come era sua abitudine, non avrebbe mai permesso che il Sasso alzasse il tono della voce in presenza della madre e assumesse atteggiamenti di prepotenza.

Fatalità ha voluto che la donna, per sbrigare alcune commissioni, sia appunto uscita di casa a quell'ora. Madre e figlio si sono così trovati di fronte su di un pianerottolo delle scale.

Il colloquio che ha avuto luogo fra di loro è stato più animato del solito. Ad un tratto, lo sciagurato giovane ha estratto di tasca un acuminato coltello di cui, in precedenza si era armato — secondo quanto egli ha raccontato al commissario della sezione di polizia della Barriera di Milano — per difendersi in caso di aggressione da parte del muratore Gala, si è scagliato contro la madre e con questo l'ha colpita selvaggiamente.

La poveretta è stramazzata al suolo lanciando un grido straziante. Il coltello l'aveva ferita al torace e penetrando in cavità aveva raggiunto il polmone. Una schiuma sanguigna è apparsa sulle labbra della sventurata donna.

Al grido lanciato dalla ferita, il muratore Gala, scendeva a precipizio le scale, ma quando egli è giunto sotto l'androne il feritore era già scomparso e attorno alla Ghiotto stavano alcuni vicini.

Subito, telefonicamente, un inquilino ha chiamato un medico municipale e poco dopo è giunto sul posto il dottor Paolo Prandi, il quale, considerata la gravità delle condizioni della ferita, dopo una prima medicazione, ne ha ordinato il pronto trasporto all'ospedale. Un'autoambulanza sulla quale hanno preso posto il muratore Gala e la guardia Carretto, ha trasportato la Ghiotto al San Giovanni dove il dott. Andreoli la faceva ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Il feritore, intanto, dopo avere cercato di allontanarsi precipitosamente da via Scarlatti, decideva di costituirsi e con questa intenzione si è recato al Commissariato della Barriera di Milano, in via Malone.

Il commissario dott. Fina nel pomeriggio ha proceduto all'interrogatorio dello sciagurato. L'interrogatorio ha avuto delle fasi di grande drammaticità. Il Sasso non ha versato lacrime. Egli ha raccontato tutta la sua vita miserabile ed ha cercato di giustificare il suo atto malvagio dicendosi maltrattato e continuamente provocato dalla madre. Vana illusione, perchè nessuna provocazione, neppure gravissima, riuscirà mai, non già a giustificare, ma neppure a rendere comprensibile l'orribile gesto da lui compiuto.

Le cause vere che hanno provocato questo odioso fatto di sangue sono, forse da ricercarsi nella cattiva educazione avuta fin dalla più tenera età dal Sasso.

Il Sasso, infatti — secondo quanto è emerso dalle indagini fatte dal commissario Fina — all'età di 3 anni era stato abbandonato dalla madre sui gradini dell'Istituto dell'infanzia abbandonata di Firenze, ed era stato raccolto e ospitato nell'Istituto stesso fino all'anno 1921.

Uscito dall'orfanotrofio, il ragazzo era stato affidato alle cure di un contadino di Pontassieve, col quale era rimasto per ben tre anni, e precisamente fino al 1924, anno in cui la madre, dopo molte ricerche, lo aveva richiesto presso di sè.

Allora il Sasso aveva appena 13 anni. Egli non aveva mai frequentato una scuola, e la sua istruzione era limitata a quei pochi e insufficienti insegnamenti che gli erano stati impartiti all'orfanotrofio. Col contadino di Pontassieve egli era stato costretto a lavori e fatiche assai superiori a quelle che la sua giovane età potevano sopportare. A Torino egli — stando sempre a quanto ha raccontato al funzionario di Polizia — veniva a sapere che il proprio padre, all'atto della morte, lo aveva affidato alla tutela di un fratello, maggiore di età, e dal quale egli doveva riscuotere la somma di lire 30 mila lasciategli in eredità dal genitore.

Questo, secondo il Sasso, sarebbe uno dei motivi dei dissidi con la madre. Proseguendo nella narrazione, egli ha detto che non poteva pertanto tollerare che la madre convivesse col muratore, il quale non gli risparmiava rimproveri e maltrattamenti.

Per por fine a questo stato di cose era intervenuto il fratello Luigi, che faceva ricoverare il Sasso alla Casa Benefica, dove restava fino al 1928, l'anno dell'Istituto. Il giovane ritornava ad abitare con la madre: ma per poco tempo. La Ghiotto esigeva che il figliolo le pagasse una pensione pari a 12 lire al giorno. Il Sasso, lavorando, riusciva a guadagnarne appena 7...

Egli lasciava così la casa materna e si rifugiava presso una zia, dove ha vissuto in questi ultimi tempi. La madre però che era creditrice del figliolo di lire 150, per garantirsi di questa somma aveva trattenuto presso di sè gli abiti e il soprabito del Sasso. Il giovane si era più volte recato dalla madre per richiedere la restituzione della sua roba. Inutilmente. Egli aveva sempre incontrato il muratore, che lo aveva investito, percosso e messo alla porta.

Ieri il Sasso, per difendersi dal Gala in caso di aggressione, si è infatti recato in via Scarlatti armato di un coltello. Invece di salire in casa — come abbiamo detto — ha atteso la madre sulle scale, e dopo una discussione vivacissima, ha usato l'arma per colpire colei che gli aveva dato la vita.

Occorre, fra l'altro, tener presente che la Ghiotto è donna assai conosciuta nell'ambiente della mala vita. Essa ha subito diverse condanne dal Tribunale ed è attualmente vigilata speciale. Molti anni addietro la Ghiotto aveva più di una volta abbandonato il tetto coniugale, lasciando la cura dei figlioli in tenera età al marito.

Anche il Gala è stato sottoposto dall'avv. Fina ad interrogatorio.

Il Conte di Torino sul treno radiofonico

Un ospite augusto ha avuto ieri la vettura radiofonica del diretto Torino-Milano in partenza dalla nostra città alle ore 12: S. A. R. il Conte di Torino. Richiesta la cuffia il Principe ha ascoltato gran parte della trasmissione mostrando di compiacersi della perfetta udibilità. Ha poi voluto essere minutamente informato del come procede il servizio. La presenza del Principe nella vettura radiofonica ha destato il vivo interessamento dei viaggiatori.

Lutto di un collega

A Roma è morta ieri, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, la signora Adele Vaccaro Rispoli, suocera del nostro collega di redazione Alfio Russo.

Al nostro caro compagno di lavoro e alla sua signora, così duramente provati nei loro affetti famigliari, giungano, in quest'ora dolorosa le più affettuose condoglianze de *La Stampa*.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BALBO (Comp. operette G. Altieri). — Ore 21: «Frasquita» di Cammarota. (Novità).
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mole», vaudeville di Bar e Par.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tuti... a va bin ma viva Turin!».
ODEON — Ore 21: «Milly-Bernard» revue.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — 23: Dancing.
GARDEN-DANSE — 21: Festa «Serata dolce».
GAY-DANSE — Lezioni. Trattenim. 16.30 e 21.
ROSSI-DANSE — Gran serata cotillon cinese.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La congiura delle beffe». Pomeriggio: Betty Balfour. — «Topolino».
VITTORIA — «Zarevich», Ivan Petrovich, Mariette Millner. — Numeri di varietà.
ROYAL — «Annapolis», Jeannette Loff.
ITALA — «Hula», Clara Bow, Clive Brook.
SPLENDOR: Gigante delle Dolomiti, Maciste.
IDEAL: «Il soccorso», G. O'Conner. Domani: «Il dominatore», con G. O'Brien (sonoro).
ALPI — «La colomba», Norma Talmadge.
BORSA — «I tre moschettieri» di Dumas.
SAVOIA: «Serpe di Zanzibar», Lon Chaney.
ALFIERI — Dalle 15: «Peggy va alla guerra» (Eleanor Boardman) e arte varia.
VITTORIO EM. — 15-24: «La grande parata».

I divertimenti

SALONE GHERSI

E' fissata per domani la *premiere* de **«La canzone dell'amore»** il primo film italiano senza titoli, sonoro, cantato e parlato al cento per cento.

Dria Paola - Isa Pola
Elio Steiner - Camillo Pilotto

sono gli interpreti di questo film edito dalla «*Cines-Pittaluga*» di Roma, sotto la direzione di *Gennaro Righelli*.

«La canzone dell'amore» è un film italianissimo in tutti i suoi elementi, perchè ne curarono la produzione artisti e tecnici italiani, come pure italiana è la musica, dovuta all'ispirazione del *Maestro Bixio*.

Oggi ultime de: «*La congiura delle beffe*» e «*Via il gatto, Topolino balla*».

I grandi films al TEATRO ALFIERI

Oggi prima rappresentazione per Torino di *Eleanor Boardman*, in **«Peggy va alla guerra»** creazione di *Henry King*. Produzione «Artisti Associati». Un amore che sboccia in trincea. E' il dramma di un'anima di donna rinata sotto il fuoco.

In crescente successo il programma di arte varia.

Ultimo giorno di «GRANDE PARATA» al VITTORIO EMANUELE

Il film muto che detiene il *record* degli incassi e dei successi, si proietta oggi per le ultime volte definitive.

CINEPALAZZO

Lo spettacolo più straordinario, apparso finora a Torino! «I MANGIATORI DI UOMINI» L'AVVENIMENTO UNICO DELL'EPOCA. *Apertura casse: ore 15.*

Ufficio di collocamento

Cercansi: 6 muratori provetti edili; 1 lattoniere idraulico provetto; un tornitore in lastra ottone, rame, zinco, alluminio, anni 18-35, lavoro provvisorio; un fabbro pratico lavorazione ringhiere e scale; 12 apprendisti tornitori, anni 14-16; 2 provetti aggiustatori, anni 23-24; 2 scalpellini 17-18 anni; 10 riquadratori provetti (esibire documenti di provata capacità); 10 garzoni riquadratori; un imballatore mobili (provetto); un ragazzo anni 17-18 fattorino con pratica di meccanica; una apprendista; una stiratrice robusta; una tagliatrice indumenti da uomo; una confezionista sarta; 2 macchiniste macchine rettilinee; 12 bobinatrici pratiche macchine ricamo; 2 abilissime incartatrici cioccolato; una aiutante sarta da uomo; una rimagliatrice calze per uomo; una saccocciata provetta; 5 macchiniste lingeriste abilissime; una modista provetta.

Per fuori Torino: una macchinista bordeuse.

Per fuori Provincia: modista abilissime.

Per l'estero: 50 manovali braccianti regolarmente muniti di passaporto.

M.V.S.N. - 1ª Legione Sabauda - 1ª Battaglione Camicie Nere. — Stasera giovedì 9 c. m., alle ore 21, adunata obbligatoria degli ufficiali, capi-squadra e militi alla Palestra Ferrante Aporti, via Barolo angolo via Verdi.

A.L.P.A. (O.N.D.) — Domenica 12 ottobre gita a Varallo e visita al Sacro Monte. Partenza Stazione P. N. ore 5; arrivo a Torino alle 22,22. Iscrizioni: L. 30, in sede venerdì sera e presso la Cartoleria Giacobi, via Saluzzo, 25.

Pro Arte e Cultura. — Domenica 12 corr., alle ore 15 in sede (via Mazzini 12) inaugurazione della VII Mostra intima d'Arte. Ingresso libero. Parlerà il prof. dott. Italo Mario Angeloni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 273,7 - Kw. 8,5

Il programma d'oggi

8.15, 12.30, 16.25, 17.50, 20.15, 23 Giornale radio. — 11.15: Quotazioni di apertura delle Borse - Trasmissione di dischi. — 12.15-13.45: Jazz sinfonico Mortagnini di Mirabello. — 13.45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16.30: Trasmissione dei discorsi pronunciati alla cerimonia per il ripristino della Croce sul Monte dei Cappuccini (oratore ufficiale comm. avv. Orazio Quaglia) — 16.35: Galo Radio Giornalino di Spumettino — 19.30: Dopolavoro e comunicati della R. Soc. Geografica — 20.30: Concerto di musica varia. — 20.50: Costantini: Conversazione artistica — 21.00: Trasmissione dell'opera «Elisir d'amore» di G. Donizetti - Nel 1.o intervallo: [illegible] - nel 2.o intervallo: Conversazione — [illegible]: Bollettino economico. Dalla fine dell'opera alle 24: musica riprodotta dal ristorante Costa.

ULTIME NOTIZIE

Quarantasette bare sfilano attraverso Londra

tra immenso cordoglio di popolo nella notte tempestosa

Nella camera mortuaria: la tentata identificazione delle salme per parte dei parenti e di colleghi delle vittime - La salma di Lord Thomson irriconoscibile fra le altre trentadue - Dichiarazioni di due dei superstiti: l'aeronave era in perfetta efficenza

Londra, 8 notte.

Oltre diecimila persone hanno ieri salutato in silenzio, sotto il vento e la pioggia, le salme delle vittime dell'R. 101, che giungevano alla stazione Vittoria pochi minuti prima delle due del mattino. La stazione, rumorosa di solito come un gigantesco alveare, sembrava trasformata in un'immensa cattedrale dalle colonne e dai pilastri d'acciaio. Ma nella gelida oscurità notturna, fra gli archi e le colonne metalliche si precipitavano sibilando il vento e raffiche di pioggia.

All'interno, sulla banchina presso cui si sarebbe arrestato il convoglio funebre, giungendo da Dover, attendevano MacDonald e la figlia Isabella, vari membri del Gabinetto, parenti dei caduti e i rappresentanti dell'Aviazione civile e militare. In un cantuccio, solo e sconsolato, piangeva il fedele servitore di Lord Thompson. La stazione era stata evacuata; e l'assenza di treni, il silenzio delle locomotive immobili lungo binari morti, le davano un aspetto inconsueto di tragica desolazione. Qualche fischio lontano, qualche suoneria elettrica in un ufficio di sorveglianza delle linee, erano le sole sopravvivenze della febbrile attività sospesa quasi d'incanto.

Dalla stazione Vittoria al deposito mortuario

Il vibrare delle rotaie, il rallentato sbuffare di una caldaia, il tintinnio di una suoneria elettrica, annunziavano verso le due l'approssimarsi del treno. I reparti di militi dell'Aviazione militare prendevano la posizione di attenti: sciabole sguainate, baionette innastate: mentre autorità e parenti delle vittime si disponevano lungo la banchina, dinanzi ai ventiquattro furgoni automobili, che attendevano, in lungo allineamento, il mesto carico. Si accendevano qua e là lampade ad arco; ed echeggiavano comandi militari. Mentre tutti i presenti si scoprivano reverenti e commossi, gl'impiegati della stazione aprivano, di fronte alle truppe che presentavano le armi, gli sportelli dei vagoni, carichi di fiori. Le bare vennero trasportate a spalle, dai vagoni ai furgoni automobili, dai soldati dell'aviazione, compagni dei defunti, giunti a Londra in giornata da Cardington.

Sul piazzale della stazione, migliaia e migliaia di persone, umile gente del popolo accorsa da tutti i quartieri della capitale, uomini in abito da sera e signore eleganti, venuti a rendere omaggio ai morti dai teatri e dai caffè del West-End, erano riunite, sotto la pioggia che cadeva dirotta. In un silenzio di morte, interrotto talvolta da qualche singhiozzo, sfilarono i furgoni chiusi, che rapidamente si diressero verso il deposito mortuario, trasformato in cappella ardente, annesso al Tribunale della Contea di Westminster.

Le bare furono portate nell'interno del locale, e disposte l'una accanto all'altra, tra file di ceri e ricoperte dalle bandiere che già le avevano involte durante il viaggio. La cancellata si chiudeva pochi minuti dopo, dietro gli ultimi ufficiali del gruppo di aviazione, che sostarono qualche momento nell'interno della cappella, per rivolgere un silenzioso saluto ai compagni, vittime del dovere. La folla diradava lentamente; mentre dinanzi alla piccola cancellata due agenti di polizia venivano a montare la guardia notturna.

Le quarantasette bare

Così i quarantasette feretri hanno passato la prima notte sul suolo inglese. Non un colpo di cannone, nessuna marcia funebre. E domani sera con lo stesso cerimoniale, saranno tolti dalla cappella, per essere trasportati, questa volta, nell'immensa navata del Westminster Hall, dove, vent'anni fa, fu esposta, al cordoglio e all'omaggio del popolo la salma di Re Edoardo VII. A vent'anni di distanza, Westminster Hall riaprirà le sue porte per accogliere le quarantasette salme dei martiri dell'aeronautica. Sul feretro di Edoardo VII era stata posta, su un cuscino di porpora, la corona reale. I feretri che vi saranno trasportati domani notte saranno ricoperti dalla bandiera nazionale e da tutti i fiori che il popolo di Francia vi ha sopra deposto e da quelli che vi deporrà il popolo inglese. Re Giorgio ha voluto mettere così a disposizione del suo popolo la storica cappella, che racchiude tanti solenni e grandi ricordi. E il popolo londinese freme di impazienza, in attesa di essere infine autorizzato a sfilare dinanzi alle bare, le quali resteranno esposte all'omaggio popolare tutta la giornata di venerdì, dalle prime ore del mattino al calare della notte.

Il rispetto per il dolore dei parenti delle vittime ha indotto oggi la cronaca giornalistica, di solito tanto chiassosa, a passare sotto silenzio le scene strazianti che si sono svolte fra le mura della cappella ardente. Solo i parenti delle vittime sono stati autorizzati a penetrarvi; e dinanzi ai cancelli, oltre agli agenti di Polizia, che tenevano lontana la folla, montavano la guardia ed esercitavano un rigorosissimo controllo sentinelle del Corpo di Aviazione, immobili, con le braccia conserte sul calcio dei fucili rovesciati.

Quattordici cadaveri identificati

In una saletta attigua alla cappella erano state disposte, una presso l'altra, le cassette, contraddistinte con gli stessi numeri dei feretri, e che racchiudevano gli oggetti rinvenuti tra i rottami del dirigibile, sia sui cadaveri sia vicino ad essi. Sembra anche che qualche cassa sia stata aperta, per le insistenti richieste dei parenti dei caduti; ma la visione deve essere stata troppo orribile, perchè si apprendeva più tardi che le identificazioni avvennero esclusivamente mediante il riconoscimento degli oggetti.

Quattordici fra i cadaveri sono stati così identificati. Lady Branker, la vedova del capo dell'Aviazione civile, riusciva subito a identificare il marito, riconoscendo, senza la minima incertezza, il monocolo che egli usava portare, e che era stato trovato sul suo corpo carbonizzato. Sono stati pure identificati i cadaveri del comandante Colmore, del tenente colonnello Richmond, del meteorologo Giblett, del capitano Irwin, che comandava l'R. 101, e quelli di qualche altro aeronauta.

E' stato impossibile identificare il cadavere di Lord Thomson. Amici intimi del ministro defunto, compagni suoi di lavoro, compagni e avversari politici ritenevano di riconoscerne le sembianze fra i cadaveri; ma la loro speranza è andata delusa. E questa tragica impossibilità di riconoscimento è la più eloquente prova della spaventosa distruzione operata dalle fiamme. Lord Thomson era di tutta quasi la testa più alto dei suoi compagni di viaggio; e questa sola grandezza di statura sembrava dovesse bastare per identificarne il cadavere. Ma la sorte ha voluto invece che anche Lord Thomson rimanga ignoto, fra le trentatre vittime di cui non è stato assolutamente possibile stabilire l'identità.

L'inchiesta giudiziaria

L'inchiesta giudiziaria, che era preannunziata per giovedì mattina, ha avuto luogo stamane, alla sola presenza però dei parenti delle vittime e di un rappresentante del Governo e del Corpo di Aviazione. Eccezionalmente questa volta il pubblico non è stato ammesso ad assistere all'udienza, crudelmente ma inevitabilmente fredda e burocratica. Il magistrato ha riconosciuto l'inutilità dell'inchiesta; e al tempo stesso ha detto di non poterla evitare, perchè un dirigibile inglese rimane, come una nave inglese, un lembo di territorio nazionale, dovunque esso si trovi.

— Dato che — egli ha detto — i defunti ufficiali e marinai dell'R. 101, i quali perdettero la vita per il fatto che il dirigibile urtò contro terra e prese fuoco, il 5 ottobre, in Francia, sono morti di morte violenta, e dato che i loro cadaveri si trovano attualmente sul territorio di mia giurisdizione, è mio dovere, nella mia qualità di magistrato, di aprire un'inchiesta. Questo dovere mi è imposto dalla legge del 1887, e non ho possibilità alcuna di violarla. Diramerò l'autorizzazione di tumulare le salme, e aggiornerò l'inchiesta fino a tanto che la relazione completa non sia stata redatta dalla Commissione statutaria, che verrà nominata dal Governo.

L'assistente segretario al Dicastero dell'Aviazione ha quindi letto i nomi degli ufficiali, dei marinai e dei passeggeri che perdettero la vita nella catastrofe, e i nomi dei sette scampati dalla morte.

— Questi quarantasette nomi — ha chiesto il magistrato — sono quelli degli uomini che morirono in conseguenza della caduta e dell'incendio dell'R. 101?

— Sissignore — ha replicato il rappresentante del Ministero dell'Aviazione.

— I loro resti sono stati riportati tutti dalla Francia in Inghilterra? e si trovano tutti riuniti nella cappella?

Anche a questa domanda il funzionario, pallido in viso e commosso, ha risposto con queste semplici parole:

— Sissignore, sono tutti qui.

Il magistrato ha quindi annunziato che l'inchiesta è rinviata al 18 novembre venturo, alle 11 del mattino. La legge è stata così rispettata.

Un superstite colpito da crisi nervosa

Fuori del Tribunale, una enorme folla era radunata a capo scoperto. Si sono sentite a certo momento voci indignate, parole minacciose; e un inquietante movimento si è prodotto fra la folla. Che cosa succedeva? Accorrevano agenti di polizia, i quali, a mala pena, riuscivano ad allontanare, fra grida di — vergogna! — una dozzina di malcapitati, i quali avevano approfittato del cordoglio generale per cavar soldi dal pubblico, vendendo fotografie dell'aeronave e cartoline illustrate con la lista dei morti. Fu fortuna per loro che la polizia potesse accorrere in tempo a salvarli. L'indignazione della folla era infatti giunta a un punto di esasperazione addirittura allarmante.

I tre superstiti della catastrofe, che hanno potuto accompagnare a Londra i resti dei loro compagni, sono partiti, appena terminata l'inchiesta giudiziaria, alla volta di Cardington. Il capo meccanico Leech, che a Beauvais aveva dato così viva prova di sangue freddo, e che era riuscito finora a dominare il proprio dolore, appena giunto a Cardington fra gli amici e i parenti, era colto da una grave crisi di depressione nervosa, e venne faticosamente portato a braccia alla sua dimora dinanzi alla porta cadeva svenuto. Un medico, chiamato immediatamente, constatava che le condizioni di Leech erano molto serie, e ordinava che a nessuno fosse permesso di avvicinarsi al letto dell'infermo. Un lungo periodo di riposo completo e di isolamento, che lo tenga lontano da tutte le persone capaci di ricordargli la spaventosa esperienza sofferta, è stato pure ordinato dai medici inviati dalle autorità del Corpo di aviazione.

La moglie del Leech, che durante il tragitto dalla stazione di Cardington alla sua dimora, ha ascoltato la narrazione che il marito le ha fatto della catastrofe, ha potuto, verso sera, comunicare una virile e impressionante dichiarazione del marito ai cronisti di giornali, i quali, durante il pomeriggio, avevano tentato ottenere informazioni dal Leech stesso.

« Tutti gli uomini che erano a bordo dell'R. 101 » — *dice la dichiarazione* — « erano perfettamente soddisfatti del dirigibile; e nessuno ha nutrito mai il minimo dubbio sulla sua capacità di resistere al lungo viaggio. Non è leale, e non è giusto verso i compagni defunti, suggerire, anche indirettamente, che non tutto a bordo era perfetto, al momento in cui l'« R. 101 » iniziava il volo. Tutti i componenti l'equipaggio erano volontari; e non c'era uno solo tra tutti noi che non fosse orgoglioso della nave e orgoglioso di partire. L'« R. 101 » era nostro. Lo amavamo come se ci appartenesse. A differenza dell'« R. 100 », l'« R. 101 » è stato costruito a Cardington, da uomini nostri, sotto la nostra sorveglianza: ed era quindi doppiamente nostra proprietà. E' facile, per la gente, assumere l'atteggiamento di saggio e chiaroveggente, a cose avvenute. Vi garantisco che la nave era in perfette condizioni al momento della partenza. Siamo stati semplicemente disgraziati. Questo è tutto ».

Un altro superstite, il meccanico Binks ha pure dichiarato stasera:

« Avevamo la più grande fiducia nell'« R. 101 », anzi più fiducia in questa che in qualsiasi altra aeronave. Era in realtà un po' lenta nello staccarsi dall'antenna di ormeggio; ma questo non importa nulla. Ho già fatto una lunga dichiarazione alle autorità sulle mie impressioni sul disastro; e sono convinto che esso è stato causato esclusivamente dall'uragano ».

Domani si riunirà il Gabinetto, per prendere le disposizioni per i funerali delle vittime. Si annunzia che MacDonald proporrà che domenica prossima sia decretata giornata di lutto nazionale.

R. P.

La morte di uno dei feriti

La famiglia giunta troppo tardi — Gli altri feriti migliorano — Note di volo di un motorista: «Si direbbe che qualche cosa brucia... ».

Parigi, 8 notte.

Un servizio religioso è stato celebrato oggi nella chiesa anglicana, alla memoria delle vittime del dirigibile R. 101. Tutte le personalità più cospicue della colonia britannica e i rappresentanti del Governo e della città di Parigi assistevano alla cerimonia.

Il Governo ha deciso che il Ministro dell'Aria, Laurent Eynac, accompagnato da una delegazione di ufficiali dell'Aeronautica, si rechi a Londra per rappresentare il Governo ai funerali delle vittime della catastrofe di domenica.

Lo stato di salute del navigatore Samuele Church, che era leggermente migliorato nella serata di ieri, si aggravò di nuovo durante la notte. Il Church chiese di fare conoscere le sue ultime volontà. Un ufficiale inglese aveva inviato la scorsa notte un telegramma ufficiale al padre e alla fidanzata del morente, per invitarli a partire da Londra immediatamente in aeroplano, per vedere il ferito, che chiedeva di loro con insistenza. Ma lo stato dell'atmosfera ha reso impossibile un tale viaggio; e la famiglia rispose telegraficamente che si sarebbe imbarcata col primo bastimento. La crisi di uricemia, che ieri sera faceva temere un esito fatale, si dissipava nella mattinata: e già si cominciava a nutrire speranze, quando si manifestò una polmonite, che suscitò nuove inquietudini nei medici. La famiglia del Church è giunta a Beauvais stasera, alle 18,20. Ma troppo tardi: poichè, dopo lunga agonia, Samuel Church era spirato alle 16,20.

Non appena avuta notizia della morte il vice-console d'Inghilterra a Parigi si recava alla clinica per rendere omaggio alle spoglie mortali della nuova vittima.

In quanto agli altri tre feriti, Savory, Cook e Disley, che si trovano in cura all'ospedale, il loro stato è abbastanza soddisfacente; e si può considerarli, a meno di impreviste complicazioni, fuori pericolo.

A malgrado delle intemperie, i periti inglesi e francesi si sono recati stamane sul luogo della catastrofe dell'R. 101 per continuare le loro ricerche, attraverso l'aggrovigliamento dei resti del dirigibile. Lo smontaggio dei pezzi principali dell'aeronave è cominciato nel pomeriggio. Questi pezzi verranno trasportati in Inghilterra. Fra gli oggetti ritrovati si segnala una tavoletta, nella cabina del motore posteriore n. 5, su una faccia della quale il meccanico aveva scritto la data «5-X-30», data del giorno in cui avvenne la tragedia, e su cui egli si accingeva a notare le sue impressioni di viaggio. Dall'altro lato della tavoletta si trova incollato un foglio di carta, che reca in testa la parola « prove », e al disotto una lista delle rivoluzioni dei motori.

Sul legno e sulla carta sono stati scoperti una serie di messaggi, scritti a matita, che sembrano essere stati redatti per essere comunicati immediatamente a un'altra persona, che si trovava nella cabina, poichè il rumore del motore doveva rendere impossibile qualsiasi conversazione. E vi si leggono, tra l'altro, note come queste: « Abbiate cura del consumo di olio » — « Si direbbe che qualche cosa brucia, poichè siamo pieni di fumo » — « Abbiamo troppo olio nel serbatoio principale » — « Non accedere... ».

E l'ultima nota è rimasta così, interrotta.

DA ALESSANDRIA.

Per la costituzione della Cassa mutua malattia industriali si sono stipulati i primi accordi fra l'on. Rocca, rappresentante dei lavoratori, e l'avv. Balsi, pei datori di lavoro.

Investito da un automobile, il motociclista Alessandro Ponsano di Carlo, lungo la strada che conduce al sobborgo Valmadonna riportava lievi contusioni.

Uno stormo di apparecchi italiani in visita a Tirana

Un messaggio del Duce a Re Zogu

Tirana, 8 notte.

Uno stormo di apparecchi terrestri italiani, al comando del colonnello Marlocci, partito da Brindisi stamane, per una visita di omaggio e cortesia in Albania, attraversato l'Adriatico, ha raggiunto al completo oggi, alle ore 11, l'aeroporto di Tirana, dove ha regolarmente atterrato. Accompagnava lo stormo il capo di Stato Maggiore della R. Aeronautica, generale Valle, il quale, alle ore 12, è stato ricevuto da S. M. il Re Zogu I, al quale ha consegnato il seguente messaggio autografo di S. E. il Capo del Governo:

« Maestà: L'ala tricolore, solcando il cielo dell'Adriatico, vuole particolarmente testimoniare la sincera amicizia che anima i rapporti tra le due Nazioni alleate. Mi piace pertanto di sperare che all'ambasceria dell'Armata aerea d'Italia non mancherà la benevola accoglienza di Vostra Maestà ed ogni cordialità di sentimenti da parte del giovane e fiero popolo albanese. E poichè la visita dello stormo aereo italiano alla capitale albanese coincide con la fausta ricorrenza del genetliaco di V. M., il Governo fascista ed il popolo italiano sono profondamente lieti, per il tramite della R. Aviazione, di associare all'esultanza del popolo albanese i più fervidi voti augurali per la prosperità della Maestà Vostra e per le fortune avvenire della Nazione amica ed alleata ».

I solenni funerali a Bruxelles del fascista Silvestro Auriglio

La salma trasportata in Patria

Bruxelles, 8 notte.

I funerali di Silvestro Auriglio sono riusciti una degna e solenne dimostrazione di fede fascista e di affettuosa solidarietà dei connazionali del Belgio e dell'Olanda convenuti a Bruxelles per rendere l'estremo omaggio alla salma della vittima della ferocia antifascista.

Erano presenti con i gagliardetti e bandiere le delegazioni dei fasci e dei combattenti di Rotterdam, dell'Aja, di Amsterdam, Tilburg, Bruxelles, Liegi, Anversa, Charleroi, accompagnate dai consoli italiani delle rispettive città.

Una folla numerosa di italiani e di belgi sostava silenziosamente fuori del cortile della clinica ove era stata preparata la camera ardente. Tra le autorità presenti si notavano il comm. Keiner, consigliere della Legazione italiana all'Aja in rappresentanza del Ministro, il Ministro plenipotenziario Manzoni, il comm. Volpi, il conte Contestabile, il senatore Ciraolo, il dott. Labriola, il conte Cardella e moltissime altre personalità della colonia di Bruxelles nonchè i rappresentanti delle Associazioni italiane. Numerose le corone inviate, tra cui bellissime quelle del Capo del Governo italiano, dall'Ambasciatore e del commendatore Parini.

L'ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo è giunto alle 15 accompagnato dal consigliere dell'Ambasciata comm. Gazzera. Dopo essere rimasto qualche istante dinanzi alla bara, l'Ambasciatore ha pronunciato brevi parole portando, in nome del Capo del Governo italiano e Duce del Fascismo e in nome suo personale l'estremo saluto alla salma di Silvestro Auriglio che per la fede fascista ha sacrificato la propria vita. Quindi anche il console italiano a Rotterdam, anche a nome del Ministro d'Italia all'Aja, ha con parole commosse fatto un alto elogio delle qualità morali dell'ucciso, esempio di probità, di onestà e di patriottismo, soldato valoroso, italiano esemplare.

Hanno poi portato il saluto alla salma il Segretario del Fascio di Rotterdam ed il Presidente della sezione combattenti di Bruxelles. E' seguito l'appello fascista del Caduto, cui tutti hanno risposto: « Presente! ».

Caricata su di un carro funebre, seguito dall'Ambasciatore e dal personale dell'Ambasciata, dai consoli e da un lungo corteo la salma è stata portata alla chiesa di Santa Caterina dove è stata impartita l'assoluzione.

Quindi, accompagnata dal fratello e da alcuni intimi, la salma ha proseguito per la stazione per essere trasportata in Italia.

Truffa la madre d'un compagno di cella

il giorno dopo la scarcerazione

Cuneo, 8 notte.

Nei giorni scorsi si presentava ad una contadina di Cervasca, tale Massa Anna, d'anni 55, un individuo che, qualificatosi per cancelliere della nostra Pretura, raccontava che aveva assistito il giorno prima nelle Carceri ad un interrogatorio fatto dal Pretore al di lei figlio Battista, in istato d'arresto da più di un mese, sotto l'imputazione di rapina, e che ne era stata decisa la scarcerazione previo versamento di 275 lire. La buona donna non stette ad indagare sulla verità di quanto lo sconosciuto andava affermando e si procurò il danaro richiesto che consegnò al postulante; poichè costui le rinnovava l'assicurazione che avrebbe potuto riabbracciare presto il figlio detenuto, la contadina lo colmò di cortesie e di premure.

La Massa attese alcuni giorni finchè convintasi di esser rimasta vittima di una truffa si rivolse ai locali carabinieri. Dalle informazioni ottenute dalla proprietaria di una trattoria in cui il sedicente cancelliere di Pretura si era fermato il giorno della visita alla Massa, i militi poterono identificare il ricercato nel pregiudicato e vigilato speciale Pietro Re, fu Giuseppe, di anni 31, che era stato dimesso dalle carceri di Cuneo il giorno precedente il viaggio a Cervasca.

Il Re aveva avuto occasione, durante la sua permanenza in prigione, di conoscere il figlio della Massa ed aveva così immaginato l'ingegnosa truffa. Contro di lui, che tuttora si mantiene uccel di bosco, è stato spiccato mandato di cattura per truffa.

Fratricida per ragioni di interesse

Serrara, 8, notte.

Tra i fratelli Ugo, Bruno e Ceccardo Bertieri non correvano da tempo buoni rapporti, per questioni d'interesse. Le liti si rinnovavano e più riprese e assunsero aspetto sempre più violento. Oggi i fratelli sono venuti a diverbio e, ad un certo momento, l'Ugo estraeva di tasca una rivoltella e la puntava contro il fratello Bruno, facendone partire un colpo. Il proiettile investiva in pieno il disgraziato, che moriva quasi subito. Il fratricida è latitante.

Grassatore identificato dopo 10 anni

Cuneo, 8 notte.

Nella notte del 23 ottobre 1920, il contadino Giuseppe Gallarato, di Giacinto, d'anni 24, di Barbaresco, residente alla cascina Bottobora in frazione di Alba, percorreva lo stradale di Narzole, quando veniva aggredito da quattro individui sbucati dal cespugli laterali alla strada. I malviventi portavano di peso il Gallarato in un fosso vicino e gli strappavano di dosso il panciotto asportandone il portafogli che conteneva una somma di poco inferiore alle diecimila lire, quindi si allontanavano. Mentre stavano per dileguarsi uno di essi, poichè l'aggredito stava rialzandosi, gli sparava contro alcuni colpi di rivoltella andati fortunatamente a vuoto. I carabinieri ricercarono a lungo inutilmente gli audaci grassatori.

Nel marzo dello scorso anno il detenuto Giovanni Fumagalli che si trovava a scontare una pena nel Reclusorio di Pianosa informava il Procuratore del Re di Livorno di aver saputo da un compagno di cella, tale Giuseppe Facelli, la storia di una rapina consumata anni addietro ad Alba. Il pregiudicato dopo essere evaso da Genova si era trovato verso la fine di ottobre nell'Albese ed ivi sulla strada di Narzole assieme ad altri individui aveva rapinato un contadino del luogo. Venne allora interrogato il Facelli che dapprima negò ma poi finì per confessare di essere uno degli autori della rapina senza però svelare il nome dei complici, ammettendo pure di aver sparato un colpo non contro il contadino bensì in aria per intimorirlo.

Contro l'aggressore si istruiva di conseguenza procedimento penale e la sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino lo ha oggi rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise per rispondere di rapina e di mancato omicidio.

Uccide il vecchio amante e dà fuoco al cadavere

Potenza, 8, notte.

A Chiaromonte, tale Teresa Franca, di 56 anni, ha ucciso il proprio amante Vincenzo Arbia, di 71 anni, col quale conviveva da molti anni. La Franca, arrestata e sottoposta a stringente interrogatorio, ha confessato il delitto, ammettendo di aver ucciso l'amante. Dopo averlo derubato, ha appiccato il fuoco al cadavere sperando di fare perdere le tracce del delitto.

Un carro investito dal treno

Il conducente morto - Cavallo e veicolo stritolati.

Alessandria, 8 notte.

Il diretto Torino-Alessandria ha investito stamane, alle ore 5,15, al passaggio a livello incustodito in località Astuti, al sobborgo San Michele, un carro sul quale era il conducente Domenico Sacco di Domenico, di anni 25, residente in Solero. Il povero Sacco, colpito alla testa, è rimasto ucciso sul colpo, per frattura della base cranica; cavallo e veicolo furono stritolati.

Il treno ha sostato un quarto d'ora; quindi ha proseguito la corsa, dopo aver lasciato a custodia del defunto un agente ferroviario.

TEATRI

AL CHIARELLA avremo sabato sera l'inaugurazione della stagione lirica con la prima rappresentazione della « Tosca » di G. Puccini i cui esecutori saranno: signora Zawaska Stalile, signori Galliano Masini, Enrico Roggio, Edmondo Natali, Alessio Soley, Luigi Milanese. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Edmondo De Vecchi.

AL BALBO la Compagnia di operette di Guido Altieri mette in scena questa sera la nuova operetta « Frogolina », del maestro Cammarota, già rappresentata altrove con successo.

LA TEMPERATURA

8 ottobre 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 0: 743.
Temp. massima del giorno 8 + 19
Temp. minima notte dal 7 all'8 + 8,5
La giornata di ieri: sereno.
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	23	11	sereno	legg. m.
Milano	20	8	coperto	
Genova	22	13	½ coperto	mosso
Venezia	21	12	½ —	calmo
Firenze	22	10	nuvoloso	
Ancona	20	11	sereno	legg. m.
Bologna	21	14	coperto	
Napoli	21	13	sereno	calmo
Taranto	22	15	sereno	legg. m.
Palermo	24	15	½ cop.	legg. m.
Catania	20	17	sereno	legg. m.
Cagliari	23	13	sereno	legg. m.
Tripoli	23	19	½ cop.	legg. m.
Messina	23	20	½ —	mosso
Trieste	19	12	½ —	calmo
Trento	16	7	½ —	
Fiume	21	10	½ —	legg. m.
Bari	20	10	sereno	legg. m.
San Remo	22	13	sereno	legg. m.
Bengasi	24	18	sereno	legg. m.
Rodi	21	20	sereno	legg. m.

Previsioni del tempo per domani

Roma, 8, notte.

Probabilità. — Il cielo tenderà a rannuvolarsi sulle regioni settentrionali, mentre sarà vario sulla media Italia e presenterà pochi annuvolamenti sulle regioni meridionali. I venti spireranno intorno ponente alquanto forti sull'alto Tirreno e sulla Sardegna, moderati sul rimanente. Temperatura stazionaria. Mare Tirreno alquanto agitato sull'alto bacino e presso la Sardegna. (Stefani).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8, notte.

Il mercato è stato oggi fermo con tendenza sensibile al ribasso. Sono stati contrattati 2 milioni e 1/2 di titoli. La chiusura è pure stata ferma. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7% 1951	90,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1947	94,25
Id. id. 7% 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50% 1952	[illegible]
Città di Roma 6,50% 1952	87,50
Fiat 7% 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Pirelli	28,50
Italian Super Power	3,50
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	[illegible]
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	37,75
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	147 —
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	51 7/8
United States Steel Corporation	154 1/8

Londra, 8. — Si è accentuato oggi allo Stock-Exchange il deprezzamento di tutti i titoli brasiliani. Si ritiene che i forti ribassi da essi subiti ieri avrebbero attratto compratori con conseguente [illegible] di determinare un rialzo magari momentaneo, ma in luogo di acquisti si è avuta una nuova ripresa di vendite ed i titoli hanno perso coi in questi ultimi giorni da 10 a 20 punti. Nella sezione industriale si è avuta una leggera ripresa di attività durante la parte anche alle migliorate quotazioni delle Transatlantiche. La tendenza è rimasta però incerta salvo per le azioni del Grammofono che hanno perduto vari punti. Snia Viscosa 4-6; Cavi e senza dir. preferenziali [illegible]; ordinarie A [illegible]; ordinarie B [illegible].

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni dopo il Borsa (ufficiale). — Futuri americani: tendenza sostenuta, 1930 ottobre 5,42, novembre 5,46, dicembre 5,50; 1931: gennaio 5,51, febbraio 5,62, marzo 5,60, aprile 5,73, maggio 5,79, giugno 5,82, luglio 5,87, agosto 5,90, settembre 5,93, ottobre 5,97; 1932: gennaio 6,05, maggio 6,10, luglio 6,15. — Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: 1930: novembre 8,50, dicembre 8,57; 1931: gennaio 8,61, marzo 8,65, maggio 8,69, luglio 8,80. Upper F. G. F.: novembre 6,94, dicembre 6,95, gennaio 6,98, marzo 6,94, maggio 6,84, luglio 6,74. Vendite della giornata: cotone disponibile balle 5000. —Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5,54; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,90; Upper id. 7,00; M. G. Surten F. G. 4,95; M. G. Broach 5,00; American Good Punjab 4,60; M. G. n. 1 Oomra 4,55; M. G. Bengal 4,20; M. G. Scinde 4,25. Importazioni della giornata balle 5000.

New York, 8. — Chiusura cotoni, ufficiale. Disponibili tendenza sostenuta: id. Middling 10,50. Futuri tendenza apertura poco stabile: id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 10,42, ottobre 10,05, novembre 10,18, dicembre 10,32, Gennaio id. 10,42, febbraio 10,52, marzo 10,62, aprile 10,72, maggio 10,82, giugno 10,82, luglio 10,97, agosto 10,98, ottobre 10,05, novembre 10,15, dicembre 10,22-23.

New Orleans, 8. — Disponibili Middling 10,16. Futuri: ottobre 10,00, dicembre 10,20-21, gennaio 10,21 marzo 10,30-31, maggio 10,76, luglio 10,97.

Stato Civile di Torino

9 Ottobre 1930

NASCITE: N. 27. — Maschi 18, femmine 9.
MORTI: 21. — Viola Teresina di Giuseppe, [illegible] di Torino, via Gamalero, 8. — Pinasco Giuseppe fu Matteo, di mesi 2, di Torino, via Scaldilè, 19. — [illegible] fu Lorenzo, di anni 70, di Campo Canavese, agiata, str. Comunale Mirafiori, 274. — Belletto Eleonora fu Bernino, di 64, di Gozzolo [illegible] — Proni Giovanni fu Luigi, id. 76, di Torino, vorno Ferraris, macchinista, via Tarino 7. — Cavaliere Caterina ved. Grilla, id. 77, di Vinovo, casalinga, via Belfiore, 51. — Gabriele Giovanni Alfredo fu Giovanni, id. 31, di Verrua Savoia, scultore legno, via Merano, 15 — Priola [illegible] fu Alberto, id. 65, da Chivasso, casalinga, via Crist. Colombo 48. — Tarenzi Giovanna fu [illegible], id. 33, di Spinetta Marengo, casalinga, via Venasca 9. — [illegible] Guglielmo fu Giuseppe, id. 66, di Torino, ferraio, via Priocca 4 bis. — Nicola Luigi fu Giuseppe, id. 56, di Gamiana, vecchiere, corso Regina Margherita 132. — Novara Battista di Glov. Battista, id. 60, di Castagnole d'Asti, vend. ambulante, via Boccardo 31. — Gotta Adolfo Domenico, id. 55, di Prato, falconiere, via Ant. Cecchi, 43. — Ilestente Giovanni fu Giuseppe, id. 65, di Villafranca d'Asti, contadino, via Brandizzo 17. — Martini Giacomo fu Giuseppe, id. 30, di Valmacca, costruttore. — Avena Domenica fu Baldassarre, id. 53, da Torino, sartoria. — Cerchetti Aristide fu Michele, id. 64, da Casale Monf., sensale. — Briccol Elisabetta fu Rocco, id. 36, di Rueo di Puglia, operaia. — Tarallo Massimo fu Giovanna, id. 50, di Castiglione Tinella, manovale. — Tanzi Teresa ved. Magenti, id. 67, di Torino, casalinga. — Scapino Maria ved. Lavarino, id. 80, di Livorno Ferraris, casalinga.

Totale 21, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Alle ore 13 di oggi, dopo aver ricevuto tutti i Sacramenti di N. S. Religione, rendeva, insieme al suo angioletto, la sua bell'anima a Dio

Perrino Margherita

n. CERRATO

Ne danno il doloroso annunzio: il marito dottor **Paolo**, le figlie **Alfonsina, Teresa, Giovanna, Paolina, Pierina**, la mamma **Teresa Cornarino ved. Cerrato**, la suocera **Alfonsina Richard ved. Perrino**, i fratelli, le sorelle, i cognati, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Massimo, 21, indi la cara salma sarà trasportata a Chiomonte. Si prega non inviare fiori.

Stupinigi, 8 ottobre 1930.

Gentа - Tel. 16-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Gotta Adolfo

IDRAULICO

Desolati ne danno il doloroso annunzio: la moglie; la sorella col marito; i fratelli **Eugenio** e famiglia; **Carlo** e famiglia; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 9 alle ore 16,30, partendo da via Cecchi Antonio 43.

Torino, 9 Ottobre 1930. 25130

Dopo breve malattia munito dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

Tuninetti Michele

Ne danno l'annunzio: la moglie **Stravegna Giulia**, i figli **Matteo** colla consorte **Natalina Arlorio** e bimbi **Giulia, Lorenzo** con la consorte **Erminia Tortoni** e bimbi, **Giuseppina** col marito **Raspino Quirino**, il fratello, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Alassio N. 44.

Castellano, Tel. [illegible]. Primo Stab. Italiano

Libera dallo strazio del corpo, da lungo tempo percorso da fiorissimo male, stamane alle ore quattro saliva al Cielo nella luce di Dio, chiudendo una vita ricca di opere di virtù domestiche e pubbliche, l'anima eletta del

Cav. Pietro Salvini

INDUSTRIALE

Con il cuore angosciato ne danno il triste annunzio: la consorte **Carolina Peretti**, il figlio **Egidio** con la moglie **Rita Tirelli**, le figlie **Ester** col marito Ing. **Cesare Sanlì** e figlio **Bruno**, **Alceste** col marito Avv. **Carlo Di Biasi** e i figli **Franca** e **Piero**, **Vittoria** con il marito Prof. Dott. **Benedetto Dell'Olio**, la nuora **Egeria Corvi** con la figlia **Ada**, fratelli e sorelle, i cognati e i parenti tutti.

Stradella, 8 Ottobre 1930-VIII.

I funerali avranno luogo giovedì giorno 9 in Stradella, alle ore 15,30, partendo dalla casa dell'estinto, in via Venti Settembre 1. 1000

In suffragio delle anime care di

Palmira e Carlo Sobrero

nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) giovedì 9 corrente verranno celebrate Messe dalle ore 8,30 alle ore 11. 25149

Ieri sera spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi, dopo breve malattia, nell'Ospedale Mauriziano di Aosta

Varetti Pietro

di anni 55

Addolorati ne danno il triste annunzio: il figlio **Goccin**, **Paolo** e consorte **Maria Grosso** col figlioletto **Piero**, la sorella **Matilde** col marito **Ballarino Amato** e figlio **Roger** e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 9 corrente, alle ore 15. 1000

Aosta, 8 Ottobre 1930-VIII.

✝

Ieri, alle ore 21, munita dei Conforti Religiosi, dopo una vita tutta dedicata alla famiglia, serenamente spirava nella veneranda età di anni 92

Maddalena Audenino

Ved. CARANZANO

Profondamente angosciati ne danno il doloroso annunzio: la figlia **Margherita Mulassano**, il genero **Amilcare**, i nipoti **Francesco Mulassano Ballardo** col marito **Carlo** e figlioccio **Renato**, **Carlo**, **Andrea** e **Maria Mulassano Colla** col marito **Vittorio**, le bis-nipoti, pronipoti e parenti tutti.

UNA PRECE

Il funerale avrà luogo venerdì 10 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinta, in via Vagnone 3.

Il presente serve di partecipazione personale.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte al dolore dei Congiunti.

Torino, 9 Ottobre 1930-VIII.

Genta - Tel. 16-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 14,45, dalla sua prediletta Villa « Passo del Lupo », presso Agello, serenamente saliva al Cielo, dopo breve malattia, munita dei Conforti Religiosi, l'anima eletta di

Carmen Vicarelli

dei Marchesi di Saluzzo

Straziati dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: il marito prof. **Giuseppe**, i figli dott. **Giulio, Maria Aurelia** e **Federico**; il fratello marchese **Lodovico di Saluzzo**, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

Agello (Perugia), 7 ottobre 1930-VIII.

Non s'inviano partecipazioni personali. 25144

A soli cinque mesi di distanza dal fratello Giovanni, ieri alle ore 20, munito dei Conforti Religiosi, spegnevasi l'anima buona di

Bertino Guglielmo

In un dolore che non ha conforto ne danno il tristissimo annunzio: la moglie, i figli, la sorella, il fratello, i cognati, le cognate, i nipoti, zii, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 9 corr., alle ore 14,30, partendo da via Priocca, n. 4 bis.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Torino, 8 ottobre 1930 - Anno VIII.

Croce Nera di V. Messe. — Telefono 51-183. Primaria Impresa Onoranze Funebri

---

Dopo breve e violenta malattia, munita dei Conforti Religiosi, chiudeva la sua laboriosa esistenza, tutta dedicata alla famiglia

Petrino Giovanna

n. TAVERNA

Desolati ne danno il triste annunzio: il marito **Petrino Pasquale**, le figlie **Elvira, Ugolina** e **Carolina** coi rispettivi mariti e figli, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Vanasco, 6, giovedì 9 corr., alle ore 14,30. La salma proseguirà per Spinetta Marengo, dove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano speciali partecipazioni.

La Messa di suffragio avrà luogo nella Parrocchia di S. Bernardino il 16 ottobre, alle ore 7. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. [illegible]. Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane dopo breve malattia mancava ai suoi cari munita dei conforti religiosi

Masino Teresa v. Ballesio

d'anni 81

Esempio di rare virtù

Partecipano la dolorosa perdita: le figlie **Benedetta** col marito **Deposti**; **Lucia** in **Besio**; **Fiorentina** in **Bordone**; nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11, ore 8, partendo da via Chiaiamberto 11. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia. 25108

Nel quarto anniversario della dipartita di

Matilde Villa

la mamma, con immutato strazio, la ricorda ai buoni che la conobbero.

Roma, 9-10-1930. 1000